



Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali

Cattedra di Geografia Politica

Popolazione, dinamiche economiche  
e società civile.  
Il caso della Repubblica Popolare Cinese

Relatore:  
Prof. Alfonso Giordano

Candidato:  
Giuseppe Sofia  
Matr.639382

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

*A mia madre e mio padre,  
per i loro immensi sacrifici*

# Indice

INTRODUZIONE.....	6
-------------------	---

## Parte prima

### Popolazione e globalizzazione

#### **Capitolo I: Dinamiche demografiche e principali trend mondiali**

1.1 L'importanza della demografia.....	11
1.2 La transizione demografica.....	19
1.2.1 L'abbattimento del tasso di mortalità .....	21
1.2.2 L'abbattimento del tasso di fecondità.....	22
1.2.3 Le conseguenze della transizione demografica .....	25
1.3 “Youth bulge” o “finestra demografica”: rischi ed opportunità di una popolazione giovane.....	28
1.3.1 Youth Bulge.....	30
1.3.2 La finestra demografica di opportunità.....	34

## Parte seconda

### Da 500 milioni a 1,4 miliardi: la Cina alla conquista del mondo

#### **Capitolo II: Geografia della popolazione: il ruolo della cittadinanza nell'ascesa di Pechino**

2.1 Da periferia a centro del mondo.....	37
2.2 1978 – 2018: una lunga finestra demografica.....	44
2.2.1 Cambiamento della struttura demografica e crescita economica.....	44
2.2.2 Modello di Lewis, surplus di manodopera e riforme occupazionali.....	51

2.3 La politica del figlio unico.....	60
2.3.1 Scienza militare e proiezioni demografiche: la genesi della politica del figlio unico.....	62
2.3.2 L'evoluzione del provvedimento, gli effetti e la sua difficoltà di applicazione nelle campagne.....	66
2.4 Etnie, megacittà ed esigenze di mercato: la distribuzione dei cinesi all'interno del territorio nazionale.....	71
2.4.1 Zone Economiche Speciali, industrializzazione e popolazione fluttuante: la corsa verso est.....	73
2.4.2 Han, uiguri ed il problema dello Xinjiang.....	76
<b>Capitolo III: Popolazione, economia e geopolitica: situazione attuale e sfide future</b>	
3.1 Il passato presenta il conto: l'inverno demografico cinese.....	80
3.1.1 Invecchiare in campagna ed in città.....	83
3.1.2 Convergenza Salariale e Svolta di Lewis.....	85
3.2 Le attuali scelte economiche.....	87
3.2.1 L'evoluzione del sistema pensionistico cinese.....	89
3.2.2 Da fabbrica del mondo a nuova Silicon Valley.....	96
3.2.3 L'impatto dell'intelligenza artificiale e del 5G sulla popolazione.....	101
3.3 La ricerca di nuovi spazi.....	104
3.3.1 La penetrazione cinese in Africa.....	107
COCLUSIONI.....	111
BIBLIOGRAFIA.....	113
RIASSUNTO.....	121

# INDICE DELLE FIGURE

## Capitolo I

Figura 1. Partecipazione percentuale dei giovani fra 15-24 anni alla forza lavoro nazionale in Giappone e Stati Uniti.....	15
Tabella 1. Tasso di fecondità totale nello Stato di Palestina e in Israele.....	17
Figura 2 Aspettativa di vita alla nascita in varie regioni del mondo nel1950-2020.....	22
Tabella 2 Tasso di fecondità totale in varie regioni del mondo.....	24
Figura 3. Evoluzione della piramide dell'età nel continente europeo.....	30
Figura 4. Evoluzione della piramide dell'età nell'Africa sub-sahariana.....	32

## Capitolo II

Figura 5. Wang Liming, rappresentazione umoristica della metafora dei due gatti.....	41
Figura 6. Prodotto Interno Lordo cinese nel periodo 1960-2019.....	45
Figura 7. Popolazione nazionale cinese espressa in miliardi nel periodo 1960-2019.....	46
Figura 8. Aspettativa di vita alla nascita in Cina nel periodo 1960-2019.....	48
Figura 9. Tasso di Fertilità Totale delle donne cinesi. Periodo 1960-2019.....	48
Figura 10. Rapporto percentuale tra classi d'età in Cina.....	50
Figura 11. Popolazione rurale ed urbana nel periodo 1960-2019.....	72

## Capitolo III

Figura 12 Ammontare della pensione universale per regione al momento dell'entrata in vigore del provvedimento (2014).....	95
---	----

## INTRODUZIONE

Il presente studio nasce dall'idea e dalla voglia di voler approfondire i legami e le relazioni tra dinamiche demografiche e mutamenti sociali.

In particolare, nelle pagine che seguono, si analizzerà quanto il cambiamento di una popolazione - tanto nelle sue dimensioni quanto nella struttura per età - possa essere incisivo e determinante nel modificare anche altri equilibri. Il contributo si pone inoltre lo scopo di andar ancora più a fondo a questi nessi, esaminandoli anche in modo bidirezionale. Si osserverà, cioè, in quale misura importanti provvedimenti legislativi volti al raggiungimento di precisi obiettivi economici o geopolitici, abbiano determinato l'alterazione del numero dei nuovi nati, la percentuale di giovani o anziani, la distribuzione di una popolazione all'interno del proprio territorio nazionale o la sua emigrazione verso altri luoghi.

Tali molteplici aspetti verranno vagliati ed illustrati attraverso la trattazione di un caso studio preciso: La Repubblica Popolare Cinese. Si osserverà, quindi, come l'aspetto demografico abbia contribuito all'incredibile ascesa internazionale di cui il paese si è reso protagonista negli ultimi quarant'anni.

Segnatamente, i quesiti a cui ho cercato di rispondere nel testo sono stati i seguenti: in che modo le autorità governative di Pechino abbiano gestito l'enorme boom demografico verificatosi intorno alla metà del secolo scorso; perché, nonostante tale nazione fosse all'epoca fra le più povere della Terra, non solo non sia rimasta schiacciata dalle dimensioni della sua popolazione ma sia riuscita, addirittura, a trasformare questo apparente deficit in uno dei suoi principali punti forza; che genere di politiche economico-sociali abbiano permesso ciò; quali siano stati i loro effetti immediati e le conseguenze registrate nel lungo termine; ed infine, come si stia gestendo l'attuale situazione e preparandosi alle sfide future.

Per riuscire a fornire una risposta quanto più completa ed esauriente a questa serie di interrogativi, la mia indagine è partita da lontano. Si è reso necessario, infatti, alzare lo sguardo ed allargare il campo d'indagine all'intero panorama globale.

Proprio per queste ragioni il presente elaborato è stato suddiviso in due grandi sezioni.

La prima, più breve e di carattere generale, è progettata per introdurre il lettore nel mondo della demografia, fornendogli gli strumenti e le chiavi di lettura necessari per intraprendere questo viaggio nel migliore dei modi.

Il primo capitolo, intitolato “Dinamiche demografiche e principali trend mondiali”, affronta alcune delle più importanti tematiche di questa disciplina attraverso un approccio volutamente “didattico”. A tal proposito, la tesi si apre con un paragrafo, “L’importanza della demografia”, che espone, attraverso esempi concreti provenienti da significative esperienze internazionali, come l’analisi dei dati demografici risulti essenziale per un accurato studio delle principali questioni economiche, sociali e geopolitiche.

Proseguendo con la lettura, si entra maggiormente nel vivo del lavoro attraverso l’analisi di argomentazioni sostanziali, quali: la “transizione demografica”, lo “youth bulge” e la “finestra demografica d’opportunità”. In particolare, in questi paragrafi si spiega perché sia stato necessario un periodo lungo quanto quello dell’intera storia dell’umanità, dalla sua comparsa sul pianeta fino ai primi anni del XIX secolo, per raggiungere il primo miliardo di abitanti, e su come, al contrario, siano stati sufficienti i successivi duecento anni per moltiplicare tale cifra per sette. Si proseguirà con l’approfondimento delle conseguenze di tale processo, sulle problematiche legate ad una popolazione in buona parte composta da anziani, ma anche sui rischi e le opportunità di una società caratterizzata dalla cospicua presenza giovani.

Chiusa questa prima sezione si avanzerà con la seconda parte, incentrata totalmente sul caso studio preso in esame.

Tale unità dell’elaborato risulta chiaramente più tecnica e specifica della precedente – oltre che più lunga – riporta numerosi dati economici e statistici e fornisce anche alcuni particolari focus utili per comprendere appieno le singolarità e le peculiarità del caso cinese.

Il suo titolo è già di per sé piuttosto emblematico: “da 500 milioni a 1,4 miliardi: la Cina alla conquista del mondo”. È questa, infatti, la sezione nella quale si risponderà alla maggior parte degli interrogativi sopracitati, gli stessi che hanno spinto chi scrive a cimentarsi in questa sfida.

Nel secondo capitolo, in particolare, si esaminerà il contributo della popolazione cinese alla scalata internazionale del proprio paese. Quest’ultima è iniziata a partire

dal dicembre del 1978, ossia da quando Deng Xiaping è giunto al potere. L'azione di governo posta in essere dal nuovo leader ha radicalmente trasformato il volto della Cina. È stato proprio lui l'ingegnere visionario in grado di progettare il profilo attuale della nazione, a porre fine all'epoca maoista e a dare il *la* al nuovo corso. È nel primo paragrafo di questo capitolo - "Da periferia a centro del mondo" - che si descrivono gli aspetti principali di questo fondamentale mutamento.

Il successivo, "1978 – 2018: una lunga finestra demografica", entra nel cuore centrale della trattazione. È in esso che si esamina l'apporto fornito dai cittadini e come la perfetta allocazione dell'enorme capitale umano a disposizione abbia permesso al paese di effettuare il decisivo cambio di passo. Si analizzerà, quindi, come si sia generato il boom demografico che ha consentito alla Cina di poter contare su una quota di forza lavoro senza precedenti nella storia dell'umanità, come essa sia stata spostata dal settore agricolo alla nascente industria manifatturiera e dei presupposti economici alla base di tali scelte.

Lo studio prosegue con l'approfondimento di uno dei provvedimenti maggiormente noti a livello planetario anche fra coloro che non si occupano specificatamente di demografia o materie affini: la politica del figlio unico. Essa, per durata, severità e mole di persone coinvolte, rappresenta sicuramente l'esperimento di ingegneria sociale più significativo mai effettuato.

L'ultimo paragrafo commenta i cambiamenti strutturali che il trasferimento dalle campagne alle città da parte di centinaia di milioni di persone ha comportato, la distribuzione della popolazione all'interno del paese e perché si sia scelta la zona orientale quale epicentro della rinascita economica.

Il capitolo si conclude con un breve focus riguardo la minoranza uigura, la delicata questione dello Xinjiang e i riflessi geopolitici della questione.

Il terzo capitolo si focalizza sulla situazione contemporanea e le sfide future che interesseranno la Cina.

Il primo paragrafo esamina l'attuale "inverno demografico", spiegando perché e in che misura, la politica del figlio unico abbia fatto aumentare rapidamente la percentuale di anziani all'interno del paese. In questa sezione si sottolinea anche come il presente sistema previdenziale ed un reddito pro capite non ancora elevatissimo, esponga la popolazione più anziana ad un preoccupante rischio di povertà.

In “Le attuali scelte economiche” si vagliano le soluzioni che la dirigenza comunista ha individuato e sta attuando per porre rimedio a tali problematiche. Fra queste risaltano un’importante azione volta all’allargamento dei servizi di welfare ed una radicale riforma della propria industria, sempre più tendente all’innovazione e allo sviluppo delle nuove tecnologie, quali: 5G ed intelligenza artificiale.

Infine, nell’ultimo paragrafo, si tratteggia l’attuale conflittualità con gli Stati Uniti, soffermandosi sulle ragioni che impediscono di paragonare tale contesa a quella che oppose Washington a Mosca nella seconda metà del secolo scorso. Il lavoro si conclude con la descrizione della penetrazione cinese in Africa, sugli interessi che l’operazione sottende e sulle sue ricadute per le popolazioni locali e per quella dello stato asiatico.

Parte Prima

Popolazione e Globalizzazione

# Capitolo I

## DINAMICHE DEMOGRAFICHE E PRINCIPALI TREND MONDIALI

Siamo tutti preoccupati dall'esplosione demografica,  
ma non ce ne preoccupiamo mai quando è il momento di farlo.

Art Hoppe

### 1.1 L'IMPORTANZA DELLA DEMOGRAFIA

L'etimologia greca della parola “demografia” è immediatamente chiara anche a chi, in età adolescenziale, non abbia frequentato il liceo classico. Tuttavia, se lo studio della popolazione è al centro di questa disciplina, il suo cuore pulsante non si compone di freddi numeri e complicate formule matematiche o, almeno, non esclusivamente. Ciò, in particolare, non vuole essere l'obiettivo di questo studio, teso, piuttosto, ad utilizzare proprio le cifre, i calcoli e le proiezioni fornite dalla cosiddetta *formal demography*, per comminarli e fonderli con altre scienze sociali quali: l'economia, la geopolitica, la geografia e le relazioni internazionali, al fine di meglio spiegare fenomeni complessi di stretta attualità.

Analizzare in maniera approfondita e dettagliata la composizione e la struttura della propria popolazione dovrebbe rappresentare – almeno in via teorica – una priorità per ciascun governo nazionale; parimenti, studiare i dati demografici provenienti dai cinque continenti rappresenta un'occasione di approfondimento di notevole caratura per chi intende interpretare la variegata realtà internazionale. Osservando il mondo da questo privilegiato punto di vista, è infatti possibile indagare alcuni dei più importanti fenomeni legati alla globalizzazione attraverso lenti soventemente tenute in secondo piano. A spiegare quest'ultima tendenza è, in buona sostanza, la lentezza con la quale le dinamiche demografiche emergono. Esse, infatti, si sviluppano silenziosamente nell'arco di diversi decenni salvo poi imporsi con fermezza nei momenti di crisi. È per

tali ragioni che - a differenza dei cicli economici, sottoposti a scossoni continui e di più forte impatto nel medio periodo – sono più frequentemente ignorate<sup>1</sup>.

Secondo autorevoli studi oltre il 70% della Terra è attualmente in un qualche modo antropizzata, mentre solo nel restante 28% (deserti compresi) non si registra alcun intervento umano o quest'ultimo risulta minimo<sup>2</sup>. Tali dati, uniti alle proiezioni demografiche che prevedono un incremento di almeno altri due miliardi di persone entro il 2050<sup>3</sup>, non possono non porre interrogativi. Rigettando in via preliminare previsioni catastrofiche di malthusiana memoria e non volendo cedere ad alcuna forma di determinismo, vale la pena, tuttavia, interrogarsi sul rapporto uomo/territorio. L'antropizzazione, infatti, modifica la relazione tra una popolazione e l'ambiente nel quale essa vive ed opera. È chiaro, quindi, che un notevole incremento della prima finisca per esercitare pressioni sia sulla specifica porzione di Terra da essa occupata che sulle regioni più o meno limitrofe. È dunque attraverso quest'ottica, che fenomeni attualmente di grande rilevanza nell'agenda internazionale quali: lo sfruttamento delle risorse energetiche, l'inquinamento globale, il cambiamento climatico, i flussi migratori, l'urbanizzazione, il commercio internazionale, le delocalizzazioni produttive, gli investimenti diretti esteri e le guerre, possono essere meglio compresi ed analizzati<sup>4</sup>.

Approfondire struttura e composizione delle popolazioni non è quindi un mero esercizio di stile o un teoretico approfondimento accademico. I risultati che emergono da tali analisi sono utili sotto il profilo sociale, economico e geopolitico per qualsiasi stato o organizzazione sovranazionale, sia per i propri equilibri interni che per quelli esteri.

Dal punto di vista interno conoscere il “proprio popolo” può rivelarsi un'arma vincente per leggerne le relazioni infra-etniche ed infra-religiose, ma anche per conoscere le capacità militari ed industriali nazionali e dei propri vicini<sup>5</sup>. È evidente, ad esempio, che, a parità di ricchezza, un paese in larga misura giovane possa puntare in politica

---

<sup>1</sup> Livi Bacci M., *La demografia prima di tutto*, “Limes - A chi serve l'Italia”, 2017, 4, p. 41

<sup>2</sup> Livi Bacci M., *Clima, spazio e popolazione*, in Livi Bacci M., e Morgan S. S., (a cura di), *Geodemografia*, Neodemos, 2019, pp. 24-25

<sup>3</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

<sup>4</sup> Giordano A., *Mondialisation et révolution géo-démographique*, “Outre-Terre”, L, 2017,1, p.1

<sup>5</sup> Ivi, p. 6

estera sul riarmo o su elementi di *hard power* più di un suo omologo mediamente più anziano.

Sotto il profilo economico, poi, una popolazione in età senile incide diversamente rispetto ad una giovane sulle dinamiche produttive spostando la domanda aggregata dall'investimento al consumo<sup>6</sup>. Una società composta prevalentemente da nuove generazioni, infatti, richiederà beni e servizi per la cui produzione è necessario aumentare la quota destinata agli investimenti (strutture scolastiche e universitarie, costruzione di immobili, produzione di elettrodomestici, realizzazione di infrastrutture, ecc). Per converso, una popolazione anziana risulta generalmente già saldamente insediata sul proprio territorio: avrà già frequentato la scuola, acquistato un'auto, una casa, gli elettrodomestici di cui quest'ultima necessita e sarà meno incline agli spostamenti<sup>7</sup>. Lo stesso Keynes sottolineava l'influenza determinante di una popolazione demograficamente crescente sulla domanda di capitale: "Poiché le aspettative degli imprenditori si fondano più sulla situazione attuale che su quella futura, un'era di popolazione crescente tende a promuovere l'ottimismo, dato che la domanda tenderà a superare le aspettative, piuttosto che a deluderle"; viceversa, "l'eccesso d'offerta è difficile da correggere [...] il primo effetto del cambiamento da una popolazione crescente a una declinante può essere disastroso"<sup>8</sup>.

L'invecchiamento è una delle principali conseguenze della cosiddetta *transizione demografica* (argomento trattato nel prossimo paragrafo). Esso può avvenire sia *dall'alto* che *dal basso*<sup>9</sup>: nel primo caso si intende un incremento del rapporto fra il numero di anziani ed il resto della popolazione - c.d. *gerontocrescita*<sup>10</sup> - dovuto principalmente ai progressi in ambito sanitario, economico e sociale; nel secondo, invece, si fa riferimento all'aumento della proporzione di anziani in virtù di vistosi cali

---

<sup>6</sup>Dumont G. F., *Les évolutions démographiques de la population dans le monde et ses conséquences*, in Bertoni Giuseppe (a cura di), *L'uomo, l'agricoltura e l'ecosistema*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 13-14

<sup>7</sup> Ibidem

<sup>8</sup> Livi Bacci M., *Demografia è destino*, "Limes - Bruxelles, il fantasma dell'Europa", 2016, 3, p.145

<sup>9</sup>Bernasconi M., Biagi F., Brugiavini A., Brunello G., Corazzin L., De Ioanna P., Dosi C., Greco L., Langella M., Marenzi A., Rebba V., Rizzi D., Sartor N., Valbonesi P., Weber G., *Evoluzione e riforma dell'intervento pubblico*, Torino, Giappichelli Editore, 2013, p.135

<sup>10</sup>Dumont G. F., *Les évolutions démographiques de la population dans le monde et ses conséquences*, cit. p.12

di natalità o, comunque, a causa di un inadeguato rimpiazzo delle fasce più giovani di popolazione<sup>11</sup>.

Sebbene sia opinione diffusa che l'invecchiamento di una società causi una contrazione alla sua economia, in quanto, abbassandosi il numero delle persone in età lavorativa aumenta, conseguentemente, quello di coloro i quali non producono ricchezza ma vivono a carico di quelle, è bene affrontare la questione delle due tipologie di invecchiamento in maniera separata<sup>12</sup>.

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, l'aspettativa di vita nel mondo è di molto cresciuta e con essa anche la qualità della vita. Va da sé che se il concetto di *anziano* andrebbe rivisto alla luce dei progressi compiuti negli ultimi cinquant'anni, stessa sorte toccherebbe all'età pensionabile, ai sistemi di welfare e alle politiche salariali che attorno ad esso ruotano. Al giorno d'oggi, ad esempio, l'anzianità di servizio è uno dei parametri più importanti a cui in Italia sono legati i contratti collettivi di lavoro<sup>13</sup>. I dipendenti più anziani costano alle amministrazioni pubbliche e alle imprese private più dei loro colleghi giovani. È lecito aspettarsi che la produttività marginale del lavoro cresca con l'aumento dell'età e dell'esperienza del lavoratore, sebbene sia logico prevedere – anche se in letteratura si è discordi sul *quando* e in *che modo* ciò accada, dato che molto dipende dal tipo di lavoro svolto – che, ad un tratto, tale rendimento cessi di aumentare. Se si desidera, quindi, che i datori di lavoro non abbiano un così grosso incentivo a liberarsi dei dipendenti anziani, occorrerebbe rivedere gli automatismi salariali legati all'anzianità di servizio prevedendo, ad esempio, progressive riduzioni delle ore lavorative o forme di fiscalizzazione degli oneri sociali per chi continua a lavorare oltre una certa soglia di età. In generale, servirebbe adattare le istituzioni al cambiamento della popolazione, riducendo o facendo cessare l'attività lavorativa di chi non è più in buona salute ma inducendo a continuare a lavorare – seppur in forma parziale – tutti coloro che ancora sono in età per farlo<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda *l'invecchiamento dal basso* la questione risulta, se possibile, ancor più complessa da risolvere. Paesi dall'economia matura e con sistemi di welfare

---

<sup>11</sup> Bernasconi M., Biagi F., Brugiavini A., Brunello G., Corazzin L., De Ioanna P., Dosi C., Greco L., Langella M., Marenzi A., Rebba V., Rizzi D., Sartor N., Valbonesi P., Weber G., *Evoluzione e riforma dell'intervento pubblico*, cit. pp. 135-136

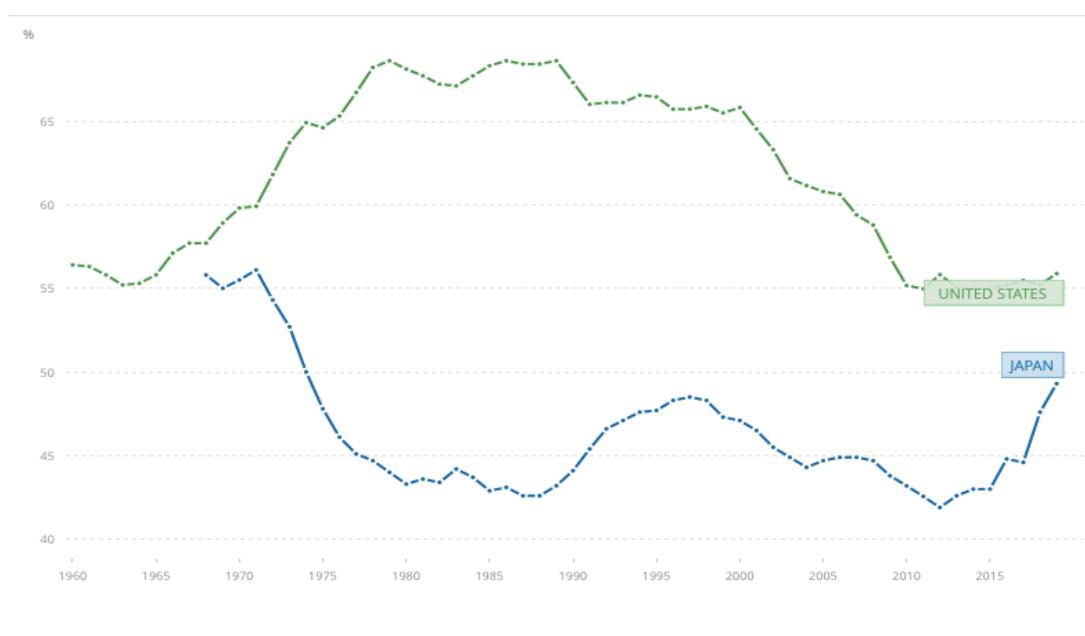
<sup>12</sup> Ivi, pp. 141-147

<sup>13</sup> Ivi, p. 144

<sup>14</sup> Ivi, pp.144-145

piuttosto marcati, necessitano di costante nuova forza lavoro per far crescere la loro economia e mantenere sostenibili gli attuali schemi pensionistici. L'ingresso di giovani lavoratori all'interno dei circuiti produttivi risulta poi essenziale anche al fine di aumentare la tecnologia in un uso e per governare i cambiamenti dati dall'innovazione. In questo frangente è il Giappone a rappresentare un esempio emblematico<sup>15</sup>. Secondo le attuali proiezioni, il paese del Sol Levante nel 2050 subirà un vistoso calo dei suoi abitanti che passeranno dagli attuali 126,4 milioni ad appena 105,8, di cui, il 38% avrà più di 65 anni<sup>16</sup>.

Figura 2. Partecipazione percentuale dei giovani fra 15-24 anni alla forza lavoro nazionale in Giappone e Stati Uniti



Fonte: World Bank

Tokyo, oltre all'alta longevità dei suoi abitanti e alla bassa natalità, tipiche anche dell'UE, a differenza di quest'ultima riceve una bassissima percentuale di immigrati. Tuttavia, la sua industria ad alto contenuto tecnologico urge di lavoratori giovani; non è un caso, infatti, che nonostante i continui stimoli di natura fiscale e di politica monetaria essa fatichi a crescere<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Ibidem

<sup>16</sup> UNITED NATIONS - Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

<sup>17</sup> Bernasconi M., Biagi F., Brugiavini A., Brunello G., Corazzin L., De Ioanna P., Dosi C., Greco L., Langella M., Marenzi A., Rebba V., Rizzi D., Sartor N., Valbonesi P., Weber G., *Evoluzione e riforma dell'intervento pubblico*, cit. p. 144

Considerando che nei paesi sviluppati un nuovo nato inizia a lavorare almeno vent'anni dopo la sua nascita, almeno nel breve periodo, una delle soluzioni plausibili risulterebbe quella di puntare sull'immigrazione di giovani lavoratori, soprattutto qualificati. Tali flussi, se ben controllati ed organizzati, consentirebbero agli stati demograficamente in difficoltà di rimpolpare la propria classe lavoratrice, rimpinguando conseguentemente anche le entrate fiscali. Tale porzione di popolazione, essendo in età lavorativa, non rappresenterebbe un peso economico per lo stato di accoglienza, né per ciò che riguarda le spese in istruzione né, soprattutto, per ciò che concerne quelle di assistenza agli anziani<sup>18</sup>.

È chiaro che un'immigrazione totalmente puntata al rimpiazzo non sarebbe sostenibile sotto il profilo sociale e genererebbe, inevitabilmente, pericolose tensioni destinate a minare la coesione di qualsiasi Paese sottoposto ad uno stress così forte. Vale la pena dunque sottolineare, come essa sarebbe solo una delle soluzioni al problema e non la panacea in grado di risolverlo. In concomitanza ad essa andrebbero varate nuove politiche di natalità e ridisegnati gli attuali sistemi di welfare, pensati in momenti storici diversi da quello attuale in cui gli anziani erano pochi e non godevano di buone condizioni di salute fino ad età piuttosto avanzate come nelle società occidentali odierne.

Un ultimo aspetto che in questa prima analisi sull'importanza della demografia intendo porre sotto la lente d'ingrandimento riguarda la funzione geopolitica cui tale disciplina alle volte adempie. È pacifico che il destino demografico di ciascun paese sia determinato dal rapporto nascite/decessi (c.d. saldo naturale) e da quello fra emigrazione/immigrazione (c.d. saldo migratorio)<sup>19</sup>. Tuttavia, se ci limitassimo ad osservare solo questi dati, sapremmo sicuramente di quanti abitanti si compone uno stato ma nulla scopriremmo sui loro riferimenti culturali. Un cittadino, infatti, può appartenere anche ad una specifica etnia, professare una determinata fede religiosa, parlare una particolare lingua o essere parte di una piccola comunità sociale.

In occidente, tali situazioni riguardano quasi esclusivamente coloro che, emigrando, decidono di aderire ad una qualche forma di aggregazione umana già presente nello

---

<sup>18</sup>Giordano A., *Movimenti di popolazione. Una piccola introduzione*, Roma, LUISS University Press, 2014, pp. 35-36

<sup>19</sup>Giordano A., Terranova G., *Europe 2050. L'exception démographique française*, "Outre-Terre", XXXIII-XXXIV, 2012, 2-4, p. 1

stato di accoglienza, discostandosi così dalla propria cultura di origine o, al contrario, da quelli che, non omologandosi, finiscono col fondare o alimentare minoranze (linguistiche, religiose, culturali ecc.). Tali rapporti assumono certamente maggior rilievo in contesti regionali nei quali due o più gruppi si contendono il controllo dello stesso territorio e per quello scatenano guerre ed alimentano conflitti. In questo caso, la crescita massiccia di una fazione può trasformarsi in un gioco a somma a zero, dove il prevalere di una vale, o potrebbe valere, la lenta scomparsa dell'altra. In tal senso, uno degli scenari in cui "l'arma demografica" è utilizzata contro il nemico, soprattutto per contrastarne la maggiore potenza militare ed economica, è quello israeliano-palestinese<sup>20</sup>. Nella *tabella 1* sono riportati i tassi di fecondità totali - ossia il numero medio di figli per donna - nei due Paesi. La differenza è palese ed evidente: e se da un lato essa può essere ricondotta a questioni culturali connesse alla religione islamica, dall'altro è innegabile come l'intenzione - neanche troppo celata - sia anche quella di mantenere una presenza numericamente elevata nell'area. Per completezza è corretto ricordare come le piramidi dell'età dei due paesi restino, comunque, entrambe ben proporzionate sebbene nel caso israeliano ciò sia dovuto principalmente alla massiccia immigrazione di ritorno<sup>21</sup>.

*Tabella 1. Tasso di fecondità totale nello Stato di Palestina e in Israele*

Country	1950-1955	1965-1970	1985-1990	1995-2000	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2015-2020	2025-2030
<b>Palestine</b>	<b>7.38</b>	<b>8,00</b>	<b>6.76</b>	<b>5.81</b>	<b>5.02</b>	<b>4.60</b>	<b>4.25</b>	<b>3.67</b>	<b>3.10</b>
<b>Israel</b>	<b>4.28</b>	<b>3.78</b>	<b>3.07</b>	<b>2.93</b>	<b>2.91</b>	<b>2.93</b>	<b>3.04</b>	<b>3.04</b>	<b>2.82</b>

*Fonte: Elaborazione propria da dati ONU – Department of Economic and Social Affairs, Population Prospects 2019*

Che la demografia sia un fattore importante a livello geopolitico e geoeconomico, lo dimostra anche l'attenzione ad essa dedicata dal leader russo Vladimir Putin, la cui politica è da sempre incentrata sulla riconquista della leadership globale persa dal suo paese dopo la disgregazione dell'impero sovietico. Sotto il profilo demografico,

<sup>20</sup>Della Pergola S., *Israele e Palestina: la demografia come identità*, "Aspenia – L'età delle nazioni", XLIV, 2009,1.

Per approfondire l'argomento si consiglia la lettura di Della pergola S., *Israele e Palestina: la forza dei numeri. Il conflitto mediorientale fra demografia e politica*, Bologna, Il Mulino, 2007

<sup>21</sup>Giordano A., *Mutations géopolitiques dans le monde arabe et relations euroméditerranéennes*, "Outre-Terre", XXIX, 2011, 3, p.9

Mosca sta vivendo anni piuttosto complicati: la popolazione complessiva, infatti, dai 148,5 milioni del 1960 ha raggiunto il suo picco più basso nel 2008 quando si attestò a 142,7 unità<sup>22</sup>. Il campanello d'allarme deve esser suonato forte fra le stanze del potere del Cremlino, tanto che già un anno prima, nel 2007, fu varato il c.d. "Maternity capital", ossia un consistente piano per la natalità a lungo termine, cui sono stati destinati cospicui investimenti economici<sup>23</sup>. Il programma, almeno inizialmente, ha sortito un leggero effetto positivo: il tasso di fecondità è infatti lentamente risalito, passando dall'1,3 del 2006 all'1,77 del 2015, salvo far registrare un nuovo trend negativo da quell'anno fino al 2018, in cui si è fermato all'1,5<sup>24</sup>.

In generale, oltre al numero di figli per donna, a preoccupare le autorità russe è anche la distribuzione della popolazione all'interno dello sterminato territorio nazionale. Durante l'epoca comunista il governo puntò molto sullo sviluppo economico delle aree più periferiche e disabitate del paese, in quanto ricche, molto spesso, di risorse naturali e materie prime. Per questo motivo, nel profondo est e nelle altre repubbliche socialiste che componevano l'URSS, vennero installati imponenti complessi industriali e l'immigrazione interna fu incentivata da sussidi e sovvenzioni statali<sup>25</sup>. Dal 1991 in poi, tuttavia, le città siberiane sono andate spopolandosi e in quelle zone è aumentato il timore di un'occupazione cinese del territorio<sup>26</sup>. Ciò non deve suonare come una stranezza, del resto, storicamente, tale presenza è stata sempre molto marcata in quelle zone fin dall'epoca zarista, soprattutto ogni qual volta Mosca abbia necessitato di manodopera a basso costo<sup>27</sup>. A tal proposito, molti furono gli operai cinesi impiegati nella costruzione della Transiberiana e del porto di Vladivostok, così come quelli che parteciparono alla Rivoluzione d'ottobre e alla successiva guerra civile<sup>28</sup>. Ad oggi non è possibile sapere con precisione quanti siano i cinesi in Russia, sebbene le stime più accreditate parlino di circa 400mila persone stabilmente residenti nell'est del Paese<sup>29</sup>. Al di là dei numeri ufficiali lo spauracchio di un'occupazione è molto più che una

---

<sup>22</sup> WORLD BANK – Open data

<sup>23</sup>Livi Bacci M., *La Russia troppo grande e troppo vuota?*, in Livi Bacci M. e Morgan S.S. (a cura di), *Geodemografia, Neodemos*, 2018, p.65

<sup>24</sup> WORLD BANK – Open data

<sup>25</sup>Livi Bacci M., *La Russia troppo grande e troppo vuota?* cit. p.66

<sup>26</sup>Khramčikhin A., *Siberia lo spazio vitale di Pechino*, "Limes – Cina Russia la strana coppia", 2019, 11

<sup>27</sup>Quiang M., *I cinesi a nord della frontiera*, "Limes – Cina Russia la strana coppia", 2019, 11, p.124

<sup>28</sup>Balduzzi A., *Fatti e leggende sulla presenza cinese in Russia*, "Limes – Cina Russia la strana coppia", 2019, 11, p.128

<sup>29</sup> Ivi, p.130

legghenda metropolitana, motivo per il quale la questione è posta sotto stretta sorveglianza da parte delle autorità moscovite.

Questo *excursus* ha voluto fornire un primo quadro generale sulla demografia, teso a rimarcare l'importanza che essa ricopre a livello sociale, economico e geopolitico. È evidente come conoscere tali dinamiche rappresenti un importante strumento per meglio comprendere e governare gli scenari attuali e per prevenire e gestire quelli futuri.

## 1.2 LA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

La popolazione mondiale ha impiegato un periodo lungo quanto l'intera storia dell'umanità, dalla sua comparsa sulla Terra fino ai primi anni del XIX secolo, per raggiungere il primo miliardo di abitanti<sup>30</sup>. Da quel momento sono bastati meno di 200 anni affinché tale quota si moltiplicasse per 6 - circostanza avvenuta nel 1999 – ed appena 13 per aggiungerne, nel 2012, un altro miliardo, così da arrivare a 7<sup>31</sup>. È stupefacente pensare come nel 1960 vi fossero sparpagliate in tutto il mondo tre miliardi di persone (oggi, nella sola Asia ne abitano più di 4 miliardi e mezzo) - ed appena quarant'anni dopo se ne potessero contare il doppio<sup>32</sup>.

Tali numeri a primo impatto risultano strabilianti e non possono non porre interrogativi o non essere analizzati. Innanzitutto, è bene sottolineare come la storia della popolazione umana, in milioni di anni, abbia subito due profonde discontinuità in grado di mutare e ridisegnare ogni qual si voglia tipo di rapporto sociale, economico, politico, culturale e demografico esistente fino a quel momento. Ciò a cui si sta facendo riferimento sono la *rivoluzione agricola*, avvenuta nel Neolitico, e la *rivoluzione industriale*, ben più prossima alla nostra epoca<sup>33</sup>. Grazie alla prima l'uomo ha smesso i panni del cacciatore-raccoglitore e riunendosi con i propri simili è divenuto

---

<sup>30</sup> Rosina A., De Rose A., *Demografia*, Milano, Egea, 2014, p.22

<sup>31</sup> Ibidem

<sup>32</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

<sup>33</sup> Rosina A., De Rose A., *Demografia*, cit. p. 23

stanziale dando vita a forme di aggregazione complesse e alle prime civiltà<sup>34</sup> e ciò, fra le altre cose, ha causato anche una sua intensa moltiplicazione.

Il regime demografico sviluppato in quest'epoca - e durato circa 13 mila anni - è definito dalla letteratura di settore "antico": esso si caratterizzava per gli elevatissimi tassi di fecondità e mortalità. Fino a quel momento le gravidanze non erano in alcun modo programmate e le nascite dipendevano esclusivamente dall'età della donna al momento del matrimonio, dalla durata dell'allattamento di ogni figlio e dal numero di persone che rinunciavano alle nozze<sup>35</sup>. Nonostante, però, in ogni famiglia nascessero molti più figli di adesso, gli abitanti complessivi erano di molto inferiori a quelli odierni. A frenare il potenziale exploit demografico, come anticipato, era l'altrettanto ragguardevole tasso di mortalità: guerre, carestie, epidemie, precarie condizioni igieniche, fame e malnutrizione, sono state, infatti, tutte condizioni croniche con le quali l'essere umano, ad ogni latitudine, ha convissuto per gran parte della propria storia<sup>36</sup>.

Gli studiosi definiscono, dunque, la "transizione demografica" come il passaggio da un regime demografico "antico" ad uno "moderno". In quest'ultimo, sia la mortalità che la fecondità si riducono enormemente, ma in momenti diversi. Tale intervallo temporale è di fondamentale importanza, in quanto, nonostante si cominci a vivere più a lungo, per un certo periodo si continua a procreare ad alti ritmi: ciò determina l'incremento esponenziale delle persone all'interno di una società<sup>37</sup>. Successivamente, una volta abbassatosi anche il tasso di fecondità, automaticamente, si assiste al progressivo invecchiamento di quelle popolazioni<sup>38</sup>.

Tale modello teorico, tuttavia, seppur affascinante e corretto nelle sue linee generali, non va preso alla lettera per diverse ragioni. Innanzitutto, il nostro pianeta non è formato da un insieme omogeneo e coeso di persone, anzi, le varie popolazioni e le culture da queste sviluppate rappresentano uno straordinario mosaico di diversità ed eterogeneità; per questo, è difficile pensare a schemi eccessivamente standardizzati ed adattabili all'intera "popolazione terrestre", termine, quest'ultimo, sicuramente

---

<sup>34</sup>Diamond J., *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 2014

<sup>35</sup>Rosina A, De Rose A., *Demografia*, cit. pp. 23-24

<sup>36</sup> Ibidem

<sup>37</sup>Lee R., *The demographic transition: three centuries of fundamental change*, "Journal of Economic Perspectives", XVII, 2003, 4, p. 170

<sup>38</sup> Ibidem

suggestivo ma decisamente astratto<sup>39</sup>. In secondo luogo, i cambiamenti occorsi in una società possono impiegare secoli o addirittura millenni per giungere in un'altra, basti pensare, nel corso della storia, ad invenzioni come la ruota o il ferro<sup>40</sup>. Tali precisazioni, non sminuiscono o ridimensionano la validità del ragionamento pocanzi illustrato – suffragato da dati, proiezioni e statistiche precise – semplicemente rammentano come non sia scientificamente corretto lasciarsi trasportare da forme di assoluto determinismo e sottolineano come i mutamenti demografici di carattere planetario siano lenti ed interessino in tempi estremamente diversi società fra loro lontane, sia geograficamente che culturalmente<sup>41</sup>.

Ciò detto, si può comunque constatare come ormai tutto il mondo occidentale abbia completato l'intera *transizione* e si avvii – se pur con singole e specifiche eccezioni – ad un vistoso processo d'invecchiamento. Allo stesso modo, in alcune macroregioni si comincia a registrare il progressivo calo dei nuovi nati (come ad esempio sulla sponda sud del Mediterraneo<sup>42</sup>) ed in altre un clamoroso boom demografico (l'Africa Sub-sahariana<sup>43</sup>).

Per questi motivi non ci si deve più interrogare tanto sul *se* la transizione interesserà anche i paesi in via di sviluppo, quanto, piuttosto, su *quando* ciò accadrà e con che velocità<sup>44</sup>.

### 1.2.1 L'ABBATTIMENTO DEL TASSO DI MORTALITÀ

Il primo requisito che ha innescato il processo di *transizione* è stato l'abbattimento netto della mortalità precoce e l'allungarsi dell'aspettativa di vita. Ciò è stato possibile grazie agli enormi passi in avanti compiuti in ambito sanitario, scientifico e tecnologico. I dati, sotto questo punto di vista, sono eloquenti: nel mondo nel 1950 l'aspettativa di vita alla nascita era di 47 anni, oggi è di 72,3<sup>45</sup>. Tali statistiche sono ancor più indicative se si pensa che in Europa e in Nord America già si viveva piuttosto a lungo: in queste aree, infatti, si è passati rispettivamente dai 63 e 68 anni di allora, ai

---

<sup>39</sup>De Santis G., *Demografia*, Bologna, Il Mulino, 2020, p.66

<sup>40</sup> Ibidem

<sup>41</sup>Golini A., *Le età dei popoli*, "Aspenia – Le età delle nazioni", XLIV, 2009, 1, p. 133

<sup>42</sup>Giordano A., *Mutations Géopolitiques dans le monde arabe et relations euro-méditerranéennes*

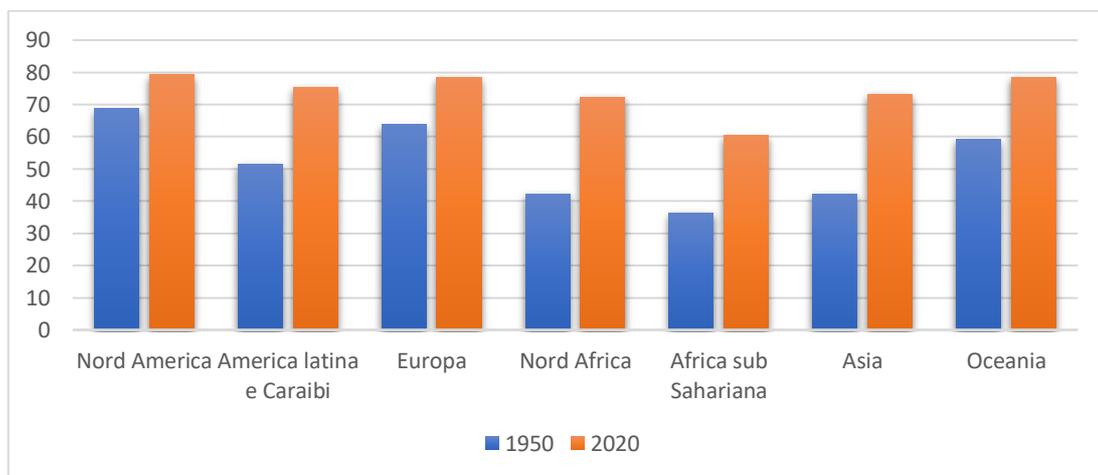
<sup>43</sup>Giordano A., *Mondialisation et révolution géo-demographique*, pp. 3-14

<sup>44</sup>Lee R., *The demographic Transition: three Centuries of fundamental change*, cit. p. 175

<sup>45</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*. Anche i successivi dati riguardanti l'aspettativa di vita nel mondo provengono da questa stessa fonte.

78 e 79 odierni, con un incremento quindi sostenuto, ma del tutto prevedibile e proporzionato. Ad aver veramente fatto un salto di qualità notevolissimo sono state, invece, altre aree del pianeta quali ad esempio: in nord Africa, l’America latina o l’Asia. Per quanto concerne quest’ultima, poi, meritano di essere citati singolarmente i casi di Cina e India. La Repubblica Popolare nel 1950 – un anno dopo la sua fondazione – contava 554 milioni di abitanti che vivevano mediamente fino a 43 anni. Da allora, la popolazione è quasi triplicata fino all’attuale miliardo e 400 milioni, la cui aspettativa è però schizzata a 74,5 anni; in pratica, è come se in ciascuno di questi ultimi 70 anni il calendario per i cinesi fosse durato 17,3 mesi, di cui dodici vissuti e gli altri 5,3 messi da parte per allungarsi la vita. In India, dal 1950 ad oggi, la popolazione nazionale è aumentata di un miliardo di persone - lo stesso numero per cui la Terra ha impiegato milioni di anni- e ciò, ancora una volta, è stato possibile grazie all’abbattimento del tasso di mortalità infantile ed a un incremento dell’aspettativa di vita dell’87,3%

Figura 3. Aspettativa di vita alla nascita in varie regioni del mondo nel 1950 e nel 2020



Fonte: elaborazione propria da dati ONU - Department of Economic and Social Affairs, Population Prospects 2019

### 1.2.2 L’ABBATTIMENTO DEL TASSO DI FECONDITÀ

Il secondo elemento che determina il passaggio ad un regime demografico “moderno” è la riduzione esponenziale delle nascite. Come anticipato, tuttavia, i tempi in cui i due processi hanno iniziato a manifestarsi sono lontani fra di loro almeno 150 anni: tanto, infatti, è trascorso da quando il vaccino contro il vaiolo introdotto da Edward Jenner ha iniziato a diffondersi a quando è stata messa in commercio la prima pillola

anticoncezionale nata dalla mente del fisiologo statunitense Gregory Goodwin Pincus<sup>46</sup>.

La diffusione di metodi contraccettivi sicuri, economici e di facile reperibilità è, tuttavia, condizione necessaria ma non sufficiente affinché si verifichi un crollo della natalità. Su di essi, infatti, insiste una mole enorme di “sovrastutture” culturali, religiose e personali che possono determinarne il mancato utilizzo<sup>47</sup>.

A livello internazionale, inoltre, è evidente come dal periodo seguito alla rivoluzione industriale il numero di figli partoriti sia andato via via calando e come ciò abbia riguardato tutte le società che, in tempi diversi, sono state investite da questo processo. In epoca preindustriale un'elevata prole era funzionale alle esigenze produttive: essa infatti, oltre a rappresentare manodopera a bassissimo costo da impiegare nei campi o negli allevamenti, era altresì considerata dai genitori – in assenza di una qualsiasi forma di stato sociale – una vera e propria assicurazione per la vecchiaia<sup>48</sup>. L'industrializzazione, fra i suoi molteplici effetti, ha anche generato uno scombussolamento degli antichi paradigmi, in quanto, con il ridimensionamento dell'attività produttiva affidata ai minori e col diffondersi dell'istruzione obbligatoria, il figlio non è stato più considerato dalla famiglia come un lavoratore in più, quanto, piuttosto, quale opportunità di riscatto e ascesa sociale. Le nuove occasioni che il mondo andava offrendo inducevano i genitori ad investire più sulla “qualità” dei propri discendenti che sulla loro “quantità”. Così, se un tempo i figli contribuivano già da bambini all'incremento del benessere del proprio nucleo, oggi, al contrario, rappresentano, per un periodo di tempo più o meno prolungato, un ulteriore costo in termini di educazione ed istruzione, dall'incerto ritorno economico<sup>49</sup>.

Seguendo una logica prettamente economicista, le famiglie, di fronte alla prospettiva di mettere al mondo un (altro) figlio, sarebbero guidate da valutazioni razionali del tutto simili a quelle di un normale consumatore che, calcolando i costi-benefici di un'operazione finanziaria, ne valuta la resa<sup>50</sup>. Tali scelte, se portate all'estremo, sarebbero ancor più vere man mano che il reddito familiare aumenta, poiché, ad esso,

---

<sup>46</sup>Golini A., *Tendenze demografiche, mutamenti sociali e globalizzazione*, in Golini A., (a cura di), *Il futuro della popolazione nel mondo*, Bologna, Il Mulino, 2011, p. 39

<sup>47</sup> Ibidem

<sup>48</sup>Rosina A, De Rose A., *Demografia*, cit. p. 73

<sup>49</sup> Ivi, pp. 73-74

<sup>50</sup> Ivi, pp. 74-75

corrisponderebbe un maggiore investimento in termini di istruzione e standard di vita attesi, impossibili da assicurare ad una progenie elevata<sup>51</sup>.

Appare evidente come tale visione sia solo in parte vera, mettere al mondo un bimbo, infatti, è una scelta privata che riguarda l'intimità di ogni coppia e non può certamente ridursi, in ogni caso, ad un mero calcolo economico studiato a tavolino. Se questa ipotesi fosse presa alla lettera e rappresentasse l'unica variabile da tenere in considerazione, nessuno, probabilmente, deciderebbe di diventare genitore. Avere un figlio comporta vantaggi emozionali, psicologici ed affettivi difficilmente misurabili e calcolabili<sup>52</sup>. Tale teoria ha comunque avuto il merito di aver spostato l'attenzione sull'aspetto economico della questione. Essa sottolinea come nella società contemporanea il numero di persone che ogni famiglia è in grado di mantenere si sia assottigliato di molto rispetto al passato.

*Tabella 2. Tasso di fecondità totale in varie regioni del mondo*

<b>Regioni del Mondo</b>	<b>1950-1955</b>	<b>1965-1970</b>	<b>1985-1990</b>	<b>1995-2000</b>	<b>2000-2005</b>	<b>2005-2010</b>	<b>2010-2015</b>	<b>2015-2020</b>	<b>2025-2030</b>	<b>2045-2050</b>
<b>Nord America</b>	3,34	2,55	1,88	1,95	1,99	2,01	1,85	1,75	1,76	1,78
<b>America Latina e Caraibi</b>	5,83	5,46	3,45	2,77	2,49	2,26	2,14	2,04	1,89	1,75
<b>Europa</b>	2,66	2,37	1,81	1,43	1,43	1,56	1,60	1,61	1,64	1,72
<b>Nord Africa</b>	6,80	6,83	5,05	3,54	3,15	3,11	3,34	3,25	2,91	2,48
<b>Africa sub-Sahariana</b>	6,51	6,68	6,52	5,88	5,64	5,40	5,10	4,72	4,09	3,17
<b>Asia</b>	5,83	5,75	3,50	2,61	2,45	2,33	2,21	2,15	2,05	1,88
<b>Oceania</b>	3,89	3,59	2,53	2,48	2,46	2,54	2,44	2,36	2,24	2,08

*Fonte: elaborazione propria da dati ONU - Department of Economic and Social Affairs, Population Prospects 2019*

Poiché il processo riproduttivo coinvolge in prima istanza le donne, un qualunque ragionamento che ruoti attorno al numero di bambini da esse partorito, non può prescindere dall'analisi della condizione femminile all'interno della società.

<sup>51</sup> Ibidem e Lee R., *The demographic transition: Three Centuries of fundamental change*, cit. p. 174

<sup>52</sup> Rosina A., De Rose A., *Demografia*, cit. pp. 74-75

Contesti sfavorevoli, che non ne consentono l'emancipazione e le relegano al tradizionale ruolo di madre e sposa, sono indubbiamente più inclini ad un tasso di fecondità elevato. Al contrario, nelle aree metropolitane dove, quantomeno a livello sociale, le donne hanno ormai raggiunto condizioni di piena parità, si evidenziano trend decrescenti<sup>53</sup>. Naturalmente, a differenza degli uomini, esse possono procreare entro un range temporale preciso. Società in cui il diritto allo studio e al conseguimento di posizioni lavorative di prestigio sono garantite egualmente a cittadini di entrambi i sessi, fanno sì che le ragazze dedichino molti anni allo studio e alla propria formazione, spostando in avanti l'età del matrimonio e di conseguenza anche quella del concepimento del primo figlio, assottigliando così il periodo in cui poterne avere altri<sup>54</sup>. È bene sottolineare poi, come, nonostante gli enormi passi in avanti compiuti, in troppi paesi (anche occidentali) la donna non goda sul posto di lavoro di un adeguato sostegno, trovandosi ancora davanti all'annoso bivio tra "figli" e "carriera". A conferma di ciò, infatti, si osserva come nonostante in tutti gli stati economicamente avanzati il numero di bambini desiderato sia di due<sup>55</sup>, concretamente se ne partoriscono: 1,7 negli Stati Uniti, Regno Unito e Australia, 1,5 in Unione Europea e 1,4 in Giappone<sup>56</sup>. Ne va da sé che importanti politiche volte al sostegno della natalità e al rafforzamento dei diritti femminili in ambito lavorativo, potrebbero davvero rilanciare tali statistiche.

### 1.2.3 LE CONSEGUENZE DELLA TRANSIZIONE DEMOGRAFICA

Le due principali conseguenze date dal processo di transizione demografica sono: l'urbanizzazione e il progressivo invecchiamento della popolazione<sup>57</sup>.

È indubbio che sia stata la rivoluzione industriale la vera forza motrice in grado di spingere miliardi di persone a spostarsi dalle arie rurali alle grandi capitali – spesso sedi delle più importanti industrie nazionali - e che, in seguito ad essa, siano sorte numerose nuove città nei pressi di siti estrattivi o siderurgici. A livello mondiale, lo

---

<sup>53</sup>Giordano A., *Mutations géopolitiques dans le monde arabe et relations euro-méditerranéennes*, cit. pp.10-11

<sup>54</sup> Ibidem

<sup>55</sup>Rosina A, De Rose A., *Demografia*, cit. p. 77

<sup>56</sup> WORLD BANK – Open Data

<sup>57</sup>Dumont G.F., *Les évolutions démographiques de la population dans le monde et ses conséquences*, cit. p. 12

storico sorpasso degli abitanti di città su quelli di campagna è avvenuto nel 2008<sup>58</sup>. Anche in questo caso, lo spartiacque è la metà del secolo scorso: all'indomani della Seconda guerra mondiale, la popolazione urbana in relazione a quella globale era meno del 30%, mentre si stima raggiungerà il 60% entro 2030<sup>59</sup>. Nel 1950, inoltre, i soli agglomerati urbani in grado di ospitare 10 milioni di abitanti erano due ossia: New York e Tokyo, oggi invece sono 32<sup>60</sup>, di cui i primi 8 per numero di cittadini si trovano tutti in Asia.

Sebbene nella realizzazione di aree urbane di così imponenti dimensioni ci si dovrebbe avvantaggiare dei maggiori benefici legati all'economia di scala, soprattutto per quel che riguarda l'edificazione di imponenti complessi residenziali e la costruzione di gigantesche reti infrastrutturali per il trasporto pubblico, ciò su cui ci si interroga è, piuttosto, se la loro esistenza sia sostenibile sotto il profilo ambientale<sup>61</sup>. Una concentrazione così cospicua di persone in aree delimitate si traduce, infatti, nell'incremento smisurato del consumo di acqua corrente, energia e suolo, nonché nell'esponenziale moltiplicazione della produzione di rifiuti<sup>62</sup>. A tal proposito, non sorprende scoprire come molto spesso tali aree siano anche fra quelle che registrano i tassi di inquinamento più elevati del pianeta. *L'Ecological Footprint Atlas 2010* sostiene che a partire dagli anni '80 del Novecento la popolazione terrestre stia vivendo in costante *overshoot*, ossia al di sopra delle proprie possibilità ambientali e che l'80% dei cittadini risieda in nazioni che consumano più risorse rispetto a quelle che i loro governi sono in grado di produrre<sup>63</sup>.

Inevitabilmente, tali dati contribuiscono alla formazione di teorie e speculazioni di ogni genere, dividendo gli studiosi fra coloro che considerano la popolazione mondiale una sorta di "bomba ad orologeria" in grado di distruggere ogni equilibrio raggiunto, e quelli che, al contrario, confidano in maniera quasi fideistica nell'ingegno umano e nella sua capacità di trovare soluzioni innovative ogni qual volta messo alle strette<sup>64</sup>. A riprova di quest'ultima ipotesi viene spesso citato il problema della *food security*;

---

<sup>58</sup>Giordano A., *Movimenti di popolazione*, cit. p. 37

<sup>59</sup> *Ibidem*

<sup>60</sup>Morgan S.S., *La crescita irresistibile delle megacittà*, in Livi Bacci M., e Morgan S.S. (a cura di) *Geodemografia*, Neodemos, 2019, p. 12

<sup>61</sup> *Ivi*, pp. 13-14

<sup>62</sup>*Ibidem* e APAT – Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici. *I quaderni della formazione ambientale. Demografia ed Economia*, Roma, 2006, pp. 23-24

<sup>63</sup>Crisci M., *Crescita della popolazione mondiale e consumo di risorse. Quali prospettive?*, in Livi Bacci M. e Morgan S.S. (a cura di), *I tre giganti: Cina, India e Stati Uniti*, Neodemos, 2013, pp. 22-23

<sup>64</sup>Annunziata L., Dassù M., *Editoriale*, "Aspenia – Le età delle nazioni" XLIV, 2009, 1, pp. 7-8

del resto, nonostante esso resti ancora la prima delle questioni in consistenti parti del pianeta, è indubbio come, nonostante l'incremento esponenziale della popolazione mondiale, centinaia di milioni di persone siano già state sottratte alla povertà e alla fame<sup>65</sup>. Allo stesso modo, previa una reale e decisa convergenza politica a livello internazionale, la sfida della sostenibilità ambientale – fra le più importanti e impegnative del XXI secolo - potrebbe essere vinta.

L'invecchiamento generalizzato della popolazione, infine, rappresenta uno dei grandi ostacoli con il quale soprattutto il mondo occidentale dovrà misurarsi nei prossimi decenni. Senza ribadire i pericoli economici che si celano dietro tale fenomeno – in parte passati in rassegna nel precedente paragrafo – voglio in questa sede citare, invece, due significative eccezioni a tale tendenza: gli Stati Uniti d'America e la Francia.

La popolazione statunitense crescerà a buoni ritmi nei prossimi anni, passando dagli attuali 328 milioni ai 350 del 2030 e ai 380 del 2050. Tali proiezioni risultano ancor più significative se confrontate con quelle del vecchio continente che, nello stesso periodo, perderà invece 33 milioni di cittadini<sup>66</sup>. Lo sviluppo americano sarà principalmente dovuto agli ingenti flussi migratori provenienti da Messico, Filippine, Cina, India e Medio Oriente, nonché dall'elevato tasso di fecondità della minoranza ispanica<sup>67</sup>. Ciò ridisegnerà sia la classe lavoratrice nazionale, che nel 2050 sarà composta in prevalenza da minoranze etniche, sia l'impianto urbanistico di molte città statunitensi, il cui baricentro si sposterà dal centro alla periferia<sup>68</sup>. Circostanza, quest'ultima, sempre emblematica di un massiccio incremento dell'immigrazione<sup>69</sup>.

La Francia rappresenta una vera e propria mosca bianca all'interno del panorama continentale. Essa, infatti, oltre a flussi migratori più o meno sostenuti – tipici comunque di molte nazioni europee – può anche contare, a differenza dei propri vicini, su tassi di fecondità piuttosto elevati per gli standard occidentali, sebbene comunque di poco inferiori a quelli che garantirebbero la perfetta sostituzione tra genitori e figli,

---

<sup>65</sup> Ibidem

<sup>66</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

<sup>67</sup> Sperotti F., *Demografia e mercato del lavoro: i cambiamenti dei prossimi quarant'anni*, "Diritto delle Relazioni Industriali", XXI, 2011,1, p. 112

<sup>68</sup> Ivi, p. 113

<sup>69</sup> Giordano A., *Movimenti di popolazione*, cit. pp. 38-39

calcolata al 2,1<sup>70</sup>. L'eccezionalità del caso francese è ancor più clamorosa qualora si rifletta sul fatto che nell'800 - mentre il resto del continente avviava il proprio incremento demografico - la nazione transalpina viveva sotto tale profilo anni piuttosto grigi<sup>71</sup>. Tale ripresa demografica poggia sulla costante attenzione posta dalla classe politica nazionale alla questione generazionale che si è tradotta, dapprima nel massiccio ricorso all'immigrazione e, dal secondo dopoguerra, nell'attuazione di vasti e costosi programmi pro-natalisti<sup>72</sup>. Tutto ciò ha consentito a Parigi di poter contare su un tasso di fecondità totale in costante controtendenza rispetto alla media europea e al persistere di un saldo naturale positivo (differentemente da ciò che accade in Italia o in Germania)<sup>73</sup>.

Anche la relazione della Commissione europea *sull'impatto dei cambiamenti demografici*<sup>74</sup>, certifica come quella francese sia una positiva eccezione ma non la regola. Nel documento si sottolinea, infatti, come l'inverno demografico attualmente in corso genererà notevoli contraccolpi per l'UE, sia sotto il profilo geopolitico che sul versante economico<sup>75</sup>. La quota di popolazione europea rispetto a quella mondiale è in netto calo: nel 1960 essa rappresentava il 12% del totale, oggi il 6% e si prevede scenderà sotto il 4% entro il 2070. Sorte analoga toccherà alla nostra economia che se nel 2004 valeva oltre 18% del PIL globale, ad oggi registra una contrazione del 14,3%. Purtroppo, i dati possono divenire ancor più allarmanti di così, in quanto, a fronte di una costante riduzione della popolazione in età lavorativa, tale tendenza rischia di accelerare<sup>76</sup>.

### 1.3 “YOUTH BULGE” O “FINESTRA DEMOGRAFICA”: RISCHI ED OPPORTUNITÀ DI UNA POPOLAZIONE GIOVANE

Come spiegato precedentemente vi è un preciso periodo in cui si comincia per la prima volta a vivere più a lungo – e in cui gli anziani sono, quindi, ancora quantitativamente

---

<sup>70</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

<sup>71</sup> Giordano A., Terranova G., *Europe 2050. L'exception démographique française*, cit. p. 5

<sup>72</sup> Ivi, pp. 5-7

<sup>73</sup> Ibidem

<sup>74</sup> COMMISSIONE EUROPEA – “Relazione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni *sull'impatto dei cambiamenti demografici*”, Bruxelles 17/06/2020

<sup>75</sup> Ivi, pp. 34-35

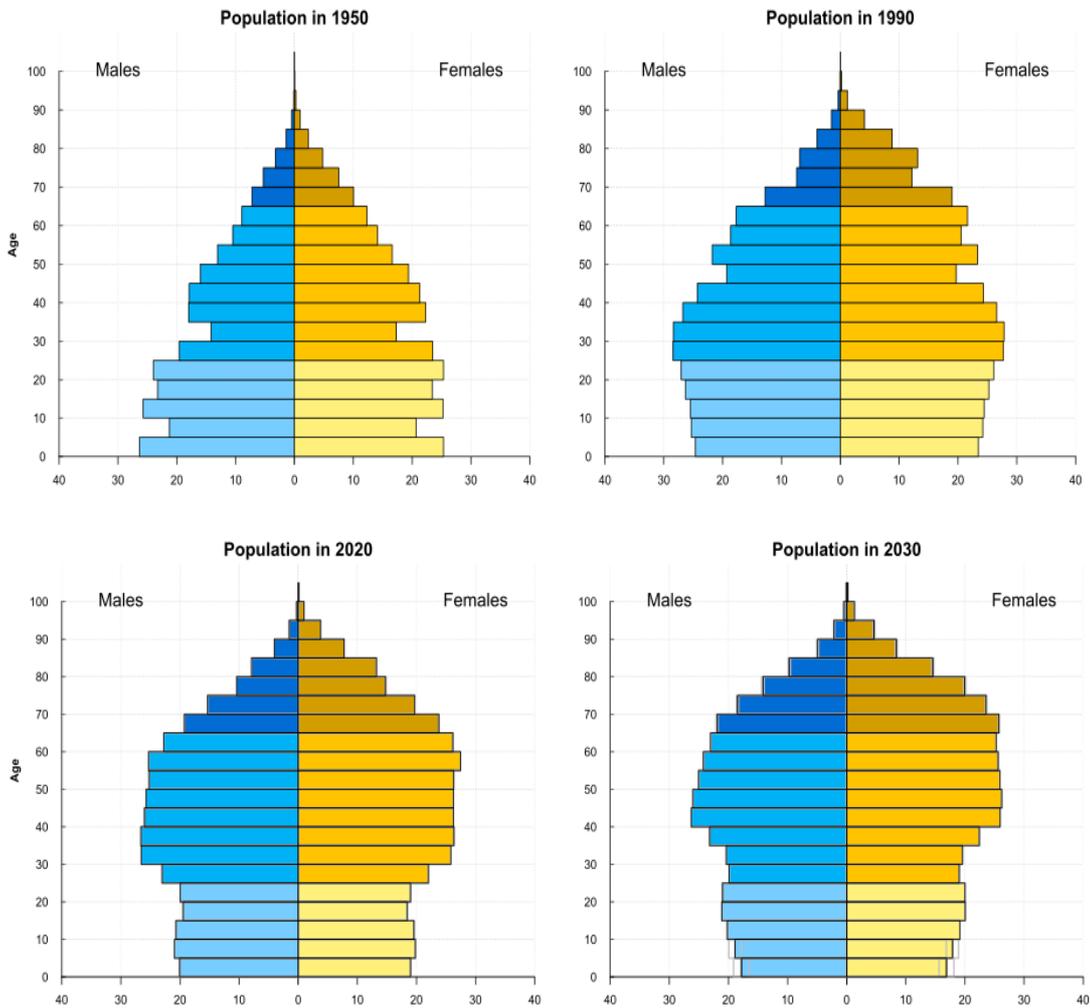
<sup>76</sup> Ibidem

pochi - ma, contemporaneamente, si continua a nascere numerosi. Si è già discusso di come ciò abbia causato la moltiplicazione della popolazione ma, volutamente, si è sorvolato sul fatto che ciò determini anche il ringiovanimento temporaneo di quelle società, “invase” da un cospicuo esercito di nuovi nati.

Graficamente, la struttura di ogni popolazione si rappresenta attraverso la cosiddetta “piramide dell’età”. In questo schema, la totalità dei cittadini viene suddivisa in tre segmenti: *bambini* (0-15 anni) che ne delineano la base, *persone in età lavorativa* (15-65 anni) ossia il tronco centrale e *anziani* (dai 65 anni in poi), l’acme del modello. È intuitivo pensare come più tale diagramma sia simile ad una piramide, più la popolazione che esso riproduce sia proporzionata e assicuri un buon ricambio generazionale. La *figura 3* rappresenta le piramidi dell’età del continente europeo: in esse sono cristallizzati molti dei ragionamenti svolti fino a questo momento. Nel 1950, il boom delle nascite allargava considerevolmente la base, assicurando negli anni a venire una consistente espansione della classe lavoratrice. Quest’ultima, non solo oggi non è sostituita da un numero sufficiente di bebè in grado di mantenere in equilibrio il sistema - neanche con l’ausilio dell’immigrazione - ma presto si andrà a sommare al raggruppamento degli anziani. Il risultato, già visibile adesso ma più marcato nel prossimo futuro, sarà la trasformazione della piramide nel suo inverso, ossia una sorta di imbuto largo alla sommità e stretto all’origine.

Aldilà degli aspetti puramente demografici, ciò su cui in questa sede si intende porre l’accento sono le ricadute sociali ed economiche che, inizialmente, l’incremento della fascia giovanile determina sulle società in cui si manifesta. A tal proposito, a seconda dei risultati che esso comporta si discute alternativamente di “youth bulge” o di “finestra demografica”.

Figura 3. Evoluzione della piramide dell'età nel continente europeo



Fonte: ONU - Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

### 1.3.1 YOUTH BULGE

Affinché tecnicamente si sia in presenza di un *youth bulge* è necessario che i cittadini fra 15 e i 24 anni siano più del 20% e quelli di età compresa tra 0 e 14, del 30%<sup>77</sup>. Tali dati, in realtà, alla luce dei problemi posti dall'invecchiamento, sembrerebbero comunicare solo buone notizie. In realtà, numerosi studi confermano come un quantitativo particolarmente elevato di giovani e giovanissimi, possa essere la miccia in grado di far saltare gli equilibri in società fragili, incapaci di fornire ai ragazzi occupazione, spazi democratici e stabilità economica<sup>78</sup>.

<sup>77</sup>Giordano A., *Mondialisation et révolution géo-démographique*, cit. p. 7

<sup>78</sup> Ibidem

Aderire ad una organizzazione eversiva o prendere parte a una ribellione è una scelta individuale che però può diventare generazionale laddove le motivazioni economiche, sociali e politiche che la sottendono riguardino la stragrande maggioranza dei cittadini di una specifica classe d'età<sup>79</sup>. I giovani, poi, sono da sempre maggiormente propensi al cambiamento, alle novità e alle sperimentazioni più di quanto non lo siano gli anziani, anche in virtù dei meno rischi in termini di carriera, responsabilità familiari e complicazioni economiche cui è legato il loro attivismo<sup>80</sup>. Anche l'istruzione gioca un ruolo di primo piano nei fenomeni di disordine legati allo *youth bulge*: un titolo di studio di buon livello, infatti, genera in chi lo consegue alte aspettative in merito al proprio futuro lavorativo e al conseguente *status* sociale da esso derivante, che, se tradite, possono produrre grande frustrazione ed avvilitamento<sup>81</sup>. A ciò si aggiunga come la diffusa disoccupazione giovanile e la rabbia sociale da essa generata, creino spesso l'humus ideale in cui organizzazioni terroristiche e gruppi ribelli in cerca di adepti, reclutano manovalanza a basso costo<sup>82</sup>. Infine, naturalmente, anche la forma di stato risulta più che determinante nell'accrescere o diminuire le possibilità di conflitto. Tali insurrezioni, infatti, sono più rare – sebbene per motivi opposti – nelle democrazie mature o negli stati fortemente autoritari, mentre risultano più probabili nei regimi ibridi, soprattutto laddove il dispotismo ha perso vigore e alle proteste frutto della drammatica situazione economica si uniscono quelle legate alla ricerca di maggiori garanzie democratiche<sup>83</sup>. Non sorprende dunque scoprire come le recenti rivolte popolari nel nord Africa<sup>84</sup> o in Iran<sup>85</sup> - le cosiddette “Primavere arabe” e la “Rivoluzione Verde” - siano avvenuti in luoghi in cui la popolazione giovanile era assai cospicua, il quadro socio-economico fragile e la classe politica inidonea ad offrire risposte adeguate.

Per lo stesso motivo, oggi, gli occhi di analisti e studiosi sono tutti puntati con attenzione sull'Africa sub-sahariana. Demograficamente, quest'area è cresciuta negli

---

<sup>79</sup>Urdal H., *Youth Bulges and Violence*, in Goldstone J., Kauffman E., Toft M.D. (a cura di) *Political Demography: Interests, Conflict and Institution*, Boulder, 2011, p. 119

<sup>80</sup> Urdal H., *The Devil in the Demographics: the Effect of Youth Bulges on Domestic Armed Conflict, 1950-2000*, “Social Development Papers”, 2004, 14, p. 5

<sup>81</sup> Ivi, pp. 4-5

<sup>82</sup>Urdal H., *Youth Bulges and Violence*, pp. 119-121

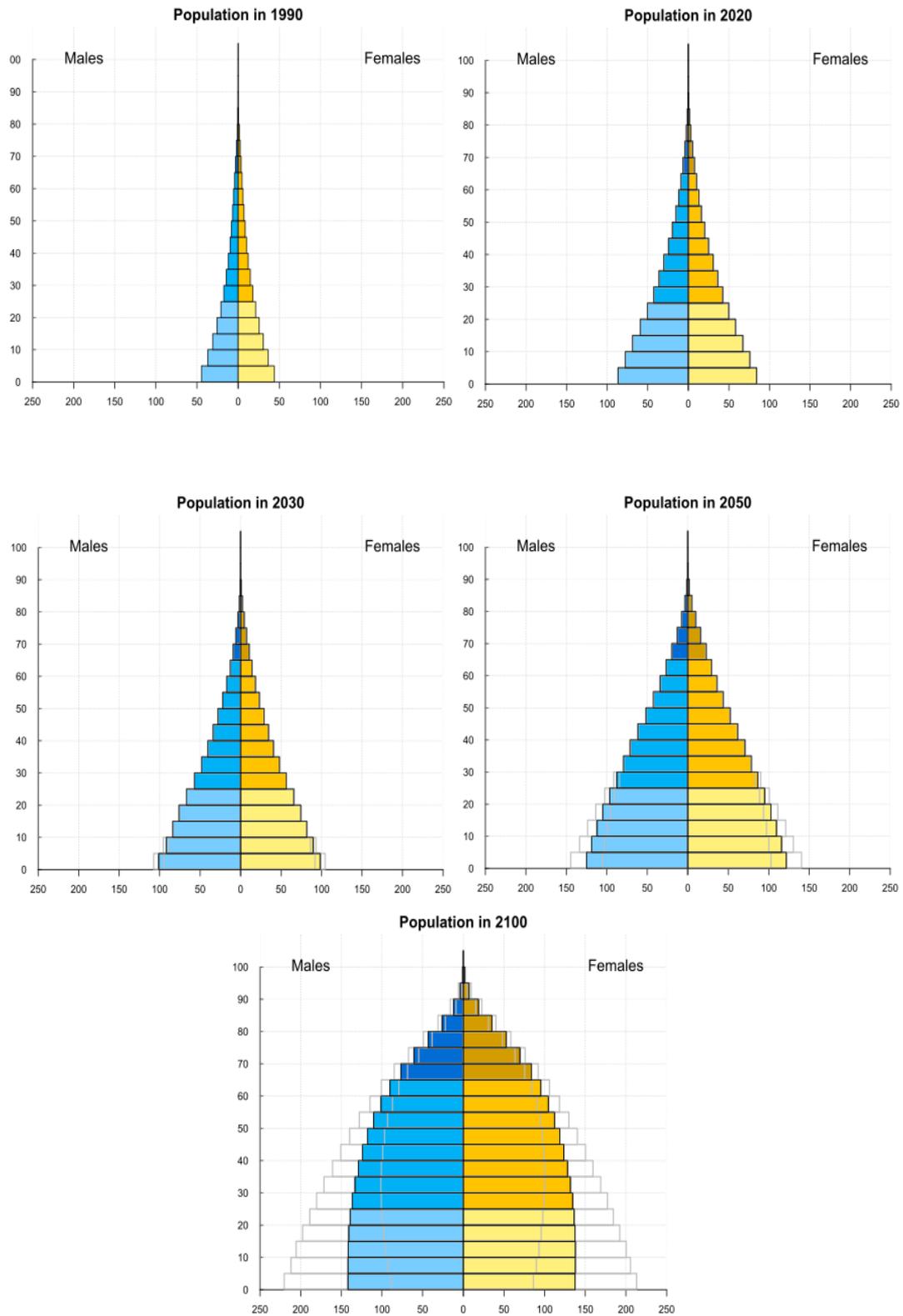
<sup>83</sup>Urdal H., *The Devil in the Demographics: the Effect of Youth Bulges on Domestic Armed Conflict, 1950-2000*, cit pp.12-19

<sup>84</sup>Giordano A., *Mutations géopolitiques dans le monde arabe et relations euroméditerranéennes*

<sup>85</sup>Giordano A., *Téhéran, démographique et géopolitique: le rôle des jeunes générations*, “Outre-Terre” XXXVIII, 2011, 2, pp. 227-247

ultimi decenni a ritmi vertiginosi moltiplicando costantemente la propria popolazione ed il numero di under 24.

Figura 4. Evoluzione della piramide dell'età nell'Africa sub-sahariana



Fonte: ONU - Department of Social and Economic Affairs, Population Prospects 2019

Nel 1990, gli abitanti della regione ammontavano a meno di 500 milioni, oggi sono un miliardo e si stima raddoppieranno ancora entro il 2050, per poi toccare quota 3 miliardi nel 2075<sup>86</sup>. Tale rapidissimo incremento è frutto del ritardo con il quale l'area ha abbattuto il tasso di mortalità ed ha avviato il processo di transizione. Quest'ultimo ha avuto luogo a partire dagli anni Novanta, quando – anche grazie al contributo della comunità internazionale - sono state intraprese massicce lotte contro la malaria, la tubercolosi e l'HIV/AIDS attraverso campagne di vaccinazione in grado di stroncare l'indice di letalità di tali malattie, allungando di molto l'aspettativa di vita nel territorio<sup>87</sup>. Oggi, un numero di figli per donna ancora elevatissimo – attualmente pari a 4,7 - oltre all'incremento complessivo degli abitanti, sta generando un'abnorme massa di giovanissimi. I numeri in questo senso sono pazzeschi: nel 2020 il 62% della popolazione totale aveva meno di 24 anni, il 50% non era neppure maggiorenne mentre il 42% - ossia 460 milioni di persone – doveva ancora compiere 15 anni<sup>88</sup>.

Le piramidi demografiche riportate dalla *figura 4* sintetizzano, anche visivamente, la questione nel migliore dei modi. Alla luce della pressione demografica, delle modeste economie e dei loro regimi illiberali, il quadro, per i paesi che compongono la regione, appare più che critico. È evidente, infatti, che se non si interverrà con decisione per offrire condizioni di vita migliori, la scelta per centinaia di milioni di persone sarà tra la ribellione o la fuga. Un gigantesco esercito di giovani disperati rischia di finire nella trappola del proselitismo religioso, rimpinguando le file delle numerose organizzazioni estremiste già presenti nell'area (*Boko Haram, Al-Shalaab, al-Qā'ida nel Maghreb islamico*, solo per fornire qualche esempio)<sup>89</sup>. E se i fenomeni migratori fra la sponda Sud-Nord del Mediterraneo sono risultati cospicui negli ultimi anni, appare ragionevole prevedere come essi si moltiplicheranno nei prossimi decenni. Ciò, tra l'altro, potrebbe avvenire anche con il benessere governativo degli esecutivi locali che così si “alleggerirebbero” di parte del problema.

---

<sup>86</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

<sup>87</sup> Cornia G. A., Bortolotti L., *Crescita demografica ed emigrazione in Africa Sub-Sahariana*, in Impicciatore R., Rosina A., Livi Bacci M. (a cura di), *Popolazione e Politica*, Neodemos, 2017, pp. 48-49

<sup>88</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

<sup>89</sup> ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Osservatorio di Politica Internazionale, *Dal Sahel al Corno d'Africa: l'arco di instabilità e le aree di crisi in Africa subsahariana*, Carbone G., Casola C., 2006, pp. 1-53

### 1.3.2 LA FINESTRA DEMOGRAFICA DI OPPORTUNITÀ

Si sono appena sottolineati i pericoli legati all'instabilità politico-sociale che si celano dietro l'incremento esponenziale di masse giovanili di popolazione in nazioni scarsamente preparate all'evento. Tuttavia, una quantità così cospicua di neo-cittadini, può anche produrre risultati diametralmente opposti, soprattutto quando questi individui, una volta raggiunta l'età lavorativa, riescano ad essere perfettamente assorbiti all'interno delle dinamiche economico-produttive del paese di appartenenza. Graficamente, man mano che i neonati crescono, "scalano" la piramide dell'età andandosi a collocare nel suo centro, ossia in quel particolare segmento che produce reddito e accumula risparmio. Se i membri di questo raggruppamento diventano molto più numerosi di bambini e anziani - cioè di coloro che sono chiamati a mantenere - il *dividendo demografico* genererà risultati estremamente positivi, poiché gli sforzi della maggior parte della popolazione nazionale contribuiranno alla crescita del paese e non saranno spesi in investimenti economicamente improduttivi<sup>90</sup>.

Gli stati più sviluppati hanno iniziato prima rispetto al resto del mondo il processo di transizione, per questo hanno già tutti goduto della loro *finestra* che, mediamente, hanno saputo sfruttare in maniera piuttosto egregia. Essa si è sviluppata più o meno nei tre decenni successivi alla Seconda guerra mondiale che in Italia e nel resto dell'Occidente sono ricordati con l'appellativo di "trenta gloriosi"<sup>91</sup>. Durante questo periodo, tali società si sono rese protagoniste di una vertiginosa crescita economica legata all'espansione industriale, all'urbanizzazione e all'allargamento e al consolidamento del welfare state<sup>92</sup>. Sono questi gli anni in cui la società dei consumi si impone quale unico modello economico e sociale possibile, le università si aprono al ceto medio ed i numerosissimi giovani - i cosiddetti *baby boomers* - si affermano quale classe a sé stante, in discontinuità con la generazione precedente, attraverso l'adozione di comportamenti e stili del tutto peculiari e riconoscibili<sup>93</sup>.

È esattamente a questo trentennio che corrisponde la fase della "Grande Divergenza", ossia il momento storico in cui si registra il più grande scostamento fra i redditi pro-

---

<sup>90</sup>Golini A., Marini C., *Aspetti nazionali ed internazionali delle popolazioni considerate da una "finestra demografica"*, "Quaderni di ricerca serie speciale. Convergenze e divergenze nell'area euro-mediterranea", Università Politecnica delle Marche – Dipartimento di Economia, 2006, pp. 3-4

<sup>91</sup>Giordano A., *Mondialisation et révolution géo-démographique*, cit. p. 9

<sup>92</sup>Rosina A., De Rose A., *Demografia*, cit. pp. 35-36

<sup>93</sup> *Ibidem*

capite dei paesi economicamente avanzati ed il resto del mondo<sup>94</sup>. Contemporaneamente, le nazioni in via di sviluppo si affacciavano alla prima fase della transizione, iniziando così ad accrescere la propria popolazione, arricchendola di schiere di giovani cittadini. L'ingresso di quest'ultimi nel mercato del lavoro qualche decennio più tardi spiega in buona parte il miracolo economico realizzato dalle Tigri Asiatiche e dai paesi BRIC, denominato della "Grande Convergenza"<sup>95</sup>.

Nei prossimi decenni a poter approfittare della *finestra demografica* sarà, oltre l'Africa sub sahariana, anche l'India<sup>96</sup>. Quest'ultima, entro il 2024 diventerà il paese più popoloso del mondo e già nel 2030 potrà contare su una forza lavoro pari a 787 milioni di persone che nel 2050 diverranno 888, ossia 300 milioni in più di quelle cinesi<sup>97</sup>. Nonostante l'ex Viceregno britannico avrà dalla sua un capitale umano di astronomiche dimensioni, non è detto che Nuova Delhi riuscirà ad avvantaggiarsene. Vale la pena ricordare come la finestra demografica resti un'opportunità per lo Stato in cui si sviluppa: essa è infatti condizione necessaria ma non sufficiente per il suo rilancio economico. Nelle regioni in cui il fenomeno ha esplicitato al meglio i suoi effetti contemporaneamente sono state varate anche imponenti politiche occupazionali, finanziarie e commerciali. Qualora tutto ciò dovesse venire meno, quella che altrove è stata salutata come una gigantesca fonte di ricchezza e benessere, si trasformerebbe in una definitiva condanna.

---

<sup>94</sup>Giordano A., *Mondialisation et révolution géo-démographique*, cit. p. 9-10

<sup>95</sup> Ibidem

<sup>96</sup>Mazzotta F., *Sarà l'India la nuova "fabbrica del mondo?"* in "Aspenia online – international analysis and commentary" 8/06/2020, [aspeniaonline.it](http://aspeniaonline.it)

<sup>97</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

## Parte seconda

Da 500 milioni a 1,4 miliardi: la Cina alla conquista del mondo

## Capitolo II

### GEOGRAFIA DELLA POPOLAZIONE: IL RUOLO DELLA CITTADINANZA NELL'ASCESA INTERNAZIONALE DI PECHINO

Il futuro possibile in Cina Potrebbe essere il seguente:  
l'enorme popolazione del paese  
si riunirà come una vera grande famiglia  
in una grande macchina gestita dal governo

Han Song

#### 2.1 DA PERIFERIA A CENTRO DEL MONDO

L'uomo ha iniziato ad abitare i territori corrispondenti a quelli dell'attuale Cina fin dal Pleistocene. I resti del *sinanthropus pekinensis* ritrovati nel 1929 nel sito di *Zhoukoudian*, un complesso di grotte nei pressi di Pechino, testimoniano, infatti, come già 500.000 anni fa una sottospecie di *Homo erectus* fosse presente nell'area<sup>98</sup>.

La scoperta sottolinea ciò che probabilmente era noto anche prima di novant'anni fa: la storia dell'uomo e quella del "Celeste impero" sono fuse l'una con l'altra fin dalla notte dei tempi. Nel corso dei millenni la cultura sbocciata in questi luoghi si è sviluppata in modo del tutto autonomo rispetto a quella affermatasi e diffusasi nel resto del mondo allora conosciuto. A differenza di quella arabo-musulmana e di quella ebraica, la civiltà cinese non ha sviluppato contatti stabili e continui con l'Europa; anche la sua lingua è assolutamente originale, non essendo il ceppo in alcun modo ricollegabile a quello indoeuropeo<sup>99</sup>. Il risultato è stato la nascita di un articolato ed eterogeneo complesso di sapere non meno antico, ampio ed elaborato di quello Occidentale, quanto, piuttosto, ad esso "alternativo". I miti fondativi sulla nascita e la concezione del mondo, i principi alla base dell'agire umano e delle relazioni

---

<sup>98</sup>Rinella A., *Cina*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 9

<sup>99</sup> Ibidem

interpersonali, gli ideali che hanno forgiato le nostre idee di società, libertà, stato o uguaglianza, sono in Cina differenti, essendosi formati senza l'influsso della filosofia greca<sup>100</sup>. Non a caso, le classificazioni politiche e le diverse forme di organizzazione del potere teorizzate in Europa nel corso dei secoli, non aiutano in alcun modo a comprendere l'attuale sistema di governo cinese né i riferimenti culturali sui quali esso poggia. A tali latitudini, il compito affidato alla politica è unicamente quello di assicurare ordine e stabilità alla società che, altrimenti, sarebbe dominata dal caos e dalla volubilità. La democrazia, in altre parole, non appartiene alla cultura cinese<sup>101</sup>. Per questo motivo la concentrazione dei poteri anziché la loro separazione, il partito unico al posto del pluralismo e la subordinazione dell'autorità giudiziaria a quella politica, sono concetti alieni alla nostra contemporanea idea di società, ma, al contrario, in Cina, laddove funzionali ad assicurare sviluppo e solidità, possiedono ancora oggi un'accezione più che positiva.

Così come Roma anche Pechino per millenni ha creduto di essere il centro del mondo. Emblematicamente, in patria la nazione è chiamata *Zhongguo* che tradotto vuol dire letteralmente “Regno di Mezzo”. Essa, infatti, si percepiva come la più raffinata elaborazione culturale mai partorita dall'uomo, a metà fra la Terra e il cielo. Tutto ciò che viveva all'infuori dei suoi confini era considerato primitivo, inferiore, non degno di nota. È per tali ragioni che le sconfitte contro la Gran Bretagna nelle cosiddette “guerre dell'oppio” e l'accettazione dei successivi trattati ineguali – eventi storici in Occidente considerati marginalmente - godono in Cina di una valenza straordinaria. Il successivo periodo, noto in patria come “secolo delle umiliazioni”, fu la più dolorosa epoca mai vissuta. I miti e le leggende che da millenni narravano di un popolo dall'ingegno sconfinato, per definizione superiore a qualsiasi altro – sia in termini di erudizione che di tecnica militare - sembrarono ad un tratto non contare più nulla. I porti conquistati dagli inglesi vennero sfruttati anche dalle altre potenze capitaliste, l'impero zarista si impossessò di parte dei territori confinanti e persino il rivale di sempre, il Giappone, si insediò in alcuni dei suoi possedimenti<sup>102</sup>. La Cina, che fino a

---

<sup>100</sup> Ibidem

<sup>101</sup> Ivi, p.10

<sup>102</sup> Xiao S., *How the Chinese Revolution changed the world*, “Liberation news”, 30/09/2019

quel momento generava da sola il 30% dell'economia mondiale, si trasformò in uno stato sottosviluppato, colonizzato e in guerra<sup>103</sup>.

Apprendere della traumaticità di questo evento è oggi più che mai fondamentale per chi indaga e intende comprendere l'attuale ascesa internazionale del paese. La legittimità di cui gode il Partito Comunista risiede, infatti, proprio sulla gratitudine e la riconoscenza che la popolazione gli esprime per aver restituito alla propria nazione l'antica grandezza ormai svanita.

È proprio su questo senso di rivalsa che poggia l'ideologia nazionale. La martellante propaganda "educa" i cittadini al riscatto per quei cento anni di soprusi e ciò è evidente e riscontabile ovunque: nei testi scolastici, nei musei e nei parchi tematici<sup>104</sup>. Dappertutto sono presenti le tracce delle ferite e delle umiliazioni che le potenze europee, gli Stati Uniti ed il Giappone, hanno inflitto al paese. Giusto per rendere l'idea, nel 2009, in occasione delle celebrazioni per i sessant'anni dalla fondazione della Repubblica Popolare, i soldati che marciarono da Piazza Tienamen al pennone dell'alzabandiera, mossero, lenti e cadenzati, esattamente 169 passi, tanti quanti erano stati gli anni trascorsi dalla prima guerra dell'oppio<sup>105</sup>.

il PCC incarna, quindi, quel principio ordinatore in grado di garantire sicurezza e prosperità al paese descritto prima. Ad oggi, esso assolve nel migliore dei modi alla primaria funzione che la società gli attribuisce.

La crescita economica cinese sviluppatasi negli ultimi decenni è sbalorditiva e rappresenta sicuramente *un unicum* nel suo genere, solo in parte paragonabile alle esperienze degli altri miracoli economici asiatici (come, ad esempio, Corea del Sud o Singapore). La Repubblica Popolare, dal momento della sua fondazione, è infatti passata dalla condizione di stato *pària*, totalmente ai margini delle società internazionali, a quello odierno di primo attore economico mondiale, nonché di assoluto protagonista nelle vicende geopolitiche regionali e globali.

"Quando la Cina si sveglierà il mondo tremerà", così, quasi profeticamente, Napoleone Bonaparte, nel 1816, commentò la relazione di viaggio scritta da Lord Macartney,

---

<sup>103</sup> Ibidem

<sup>104</sup> CEMISS – Centro Militare di Studi Strategici Mobili, *il secolo delle umiliazioni e la questione di legittimità del Partito Comunista Cinese*, Mastroliana N., 23/07/2013, p. 2

<sup>105</sup> Ibidem

primo ambasciatore inglese in Cina<sup>106</sup>. Quelle sintetiche ma significative parole, a 200 anni di distanza, sintetizzano al meglio gli ultimi 70 anni di storia: Pechino, si trova oggi, infatti, al vertice delle più salienti classifiche globali. Investimenti diretti esteri, investimenti di portafoglio, esportazioni di beni e servizi, riserva monetaria, conto capitale netto; secondo i dati forniti dalla Banca Mondiale, la Cina ha oggi superato gli Stati Uniti in ognuno di questi campi, proiettandosi così al primo posto. A rendere davvero “speciale” il miracolo cinese sono, in buona sostanza, oltre ai suoi numeri astronomici, le condizioni di partenza da cui si è generata tale rincorsa. Quando nel 1949 Mao fondò la RPC, il paese, sebbene contasse quasi un miliardo di cittadini in meno rispetto a quelli odierni, con 544 milioni di persone rappresentava già la nazione più popolosa della Terra. La cosa sensazionale è, però, che l’85% di quegli uomini e di quelle donne era all’epoca analfabeta e la stragrande maggioranza degli abitanti viveva in condizioni di assoluta indigenza<sup>107</sup>. Dal 1978 – come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo – la Cina è cresciuta ad un tasso medio annuo del 10%, sollevando oltre 700 milioni di persone dalla povertà ed azzerando il tasso di analfabetismo.

Il decisivo cambio di passo ha avuto luogo a partire dalla fine degli anni Settanta. Dopo l’esperienza fallimentare - in termini economici ma soprattutto di vite umane – data dalla politica del “Grande balzo in avanti” e quella altrettanto feroce - tesa al rafforzamento della leadership maoista - avvenuta con la “rivoluzione culturale”, il governo centrale ha aperto un nuovo corso. In seguito alla morte del *Grande timoniere* e all’arresto della “banda dei quattro”<sup>108</sup>, il potere è di fatto passato nelle mani di Deng Xiaoping, uomo di punta della cosiddetta seconda generazione di leader.

Egli ha trasformato radicalmente la struttura economica del paese, capovolgendo molti degli assiomi e dei dogmi socialisti ritenuti fino a quel momento inscalfibili. Da allora Pechino è passata da un sistema pianificato ad uno di mercato, sebbene lo Stato continui a restare garante e supervisore delle principali formulazioni macroeconomiche. Si tratta di quello che lo stesso Deng definì come “socialismo dalle

---

<sup>106</sup>Rampini F., *Il secolo cinese: Storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo*, Segrate, Mondadori, 2010

<sup>107</sup> World Bank – Open Data

<sup>108</sup> Con tale espressione si è soliti riferirsi a: Jiang Qing (vedova di Mao), Zhang Chunqiao (ex primo ministro), Wang Hongwen (ex vicepresidente del PCC) e Yao Wenyuan (ideologo della Rivoluzione culturale). Il nomignolo fu coniato in seguito al loro arresto, avvenuto per i crimini commessi durante la stagione della Rivoluzione culturale. La storiografia è solita far coincidere la loro uscita di scena con la definitiva fine dell’epoca maoista. *Enciclopedia Treccani*

caratteristiche cinesi” e che, dal 1992, secondo la denominazione ufficiale coniata dalla dirigenza del partito, è noto come “economia socialista di mercato<sup>109</sup>”.

Deng Xiaoping mostrò fin da subito il suo forte spirito pragmatico attraverso il lancio della “teoria delle forze produttive”, secondo la quale, per valutare i benefici di una determinata corrente economica, non sarebbe stato più importante analizzarne la presunta natura socialista o capitalista, quanto, piuttosto, stabilire se essa favorisse o meno l'aumento generale del tenore di vita della popolazione<sup>110</sup>. A tal proposito, rifacendosi al tradizionale e sterminato uso di metafore tipico del discorso politico cinese, il nuovo leader dichiarò emblematicamente: “*non importa se il gatto sia nero o bianco, l'importante è che acchiappi i topi*”.

Figura 5. Wang Liming<sup>111</sup>, rappresentazione umoristica della metafora dei due gatti.



E se nel corso degli ultimi decenni il PCC ha saputo dapprima infondere e poi organizzare quel profondo senso di rivalsa e riscatto nei cittadini descritto pocanzi, oggi, questi ultimi, gli riconoscono anche l'ulteriore merito di aver portato un alto grado di benessere ad ampi settori della società. Per raggiungere tale scopo, il graduale abbandono dell'ortodossia maoista risultò fondamentale. L'inserimento di politiche

---

<sup>109</sup>Torino World Affairs Institute – Osservatorio di Politica Internazionale, *Cina 2020: implicazioni globali del nuovo ciclo di riforme e prospettive per il partenariato strategico con l'Italia*, 112 (2015), p. 8

<sup>110</sup> Miranda M., *La figura di Deng Xiaoping a cento anni dalla nascita e il giudizio di Hu Jintao*, “Mondo Cinese”, 120 (2004)

<sup>111</sup> Il fumettista meglio noto con lo pseudonimo di Rebel Pepper vive oggi negli Stati Uniti a causa della censura alla libertà di espressione presente in Cina.

liberiste all'interno di un contesto comunque caratterizzato dalla forte presenza del partito-stato nell'economia, si rivelò la vera arma vincente per il decollo economico. Pechino è riuscita ad imporsi a livello mondiale sfidando tanto le rigorose prescrizioni di stampo socialista, quanto le altrettanto solide certezze occidentali sintetizzate dal cosiddetto "Washington Consensus".

Il sistema economico cinese nato dalle idee di Deng Xiaoping si è mosso attraverso direttrici precise che hanno previsto:

- gradualismo e sperimentalismo nell'attuazione delle nuove prescrizioni che, dapprima venivano applicate a livello locale e, solo in seguito alla produzione di risultati soddisfacenti, erano estese all'intera nazione;
- sistemi ibridi di proprietà. L'iniziativa privata è accettata e garantita pur continuando ad esistere una più che robusta presenza statale nei settori strategici;
- crescita del prodotto interno lordo senza riguardo per altri fattori quali, ad esempio, la sostenibilità ambientale;
- istituzione di Zone Economiche Esclusive (SEZs), soprattutto nelle province costiere orientali<sup>112</sup>.

Il Prodotto Interno Lordo cinese ha iniziato a moltiplicarsi a tassi ancor più vertiginosi da quando, nel dicembre del 2001, il paese è entrato a far parte dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. Da quel momento la nazione si è inserita a tutti gli effetti del circuito economico internazionale e la percentuale delle sue esportazioni, già di notevolissima caratura, ha registrato una ulteriore e costante crescita. Sebbene nel corso degli anni Pechino sia divenuta universalmente nota con l'appellativo di "fabbrica del mondo", a causa dell'intensa produzione di merce a basso costo – il celebre *Made in China* – essa presenta ormai una composizione settoriale del PIL del tutto simile a quella dei paesi occidentali più industrializzati. Anche qui, infatti, la ricchezza generata dai servizi ha ormai superato stabilmente quella prodotta dell'industria, con l'agricoltura circoscritta ad un ruolo del tutto residuale<sup>113</sup>.

Sulla base delle considerazioni svolte fino ad ora non dovrebbe più sorprendere l'espressione, ormai molto diffusa, di "secolo cinese", in riferimento all'epoca odierna.

---

<sup>112</sup> Torino World Affairs Institute – Osservatorio di Politica Internazionale, *Cina 2020: implicazioni globali del nuovo ciclo di riforme e prospettive per il partenariato strategico con l'Italia*, cit. p. 8

<sup>113</sup> Ivi, p. 9

Tuttavia, non è tutto oro ciò che luccica; numerosi restano, infatti, i nodi che il Dragone è chiamato a sciogliere e che, quasi paradossalmente, solo in parte riguardano l'autoritarismo del proprio sistema di governo. Oltre ai recenti ed ormai abituali disordini legati ad Hong Kong e al mai sopito obiettivo di annessione di Taiwan, l'attenzione delle autorità centrali rimane particolarmente alta proprio nel settore dove all'apparenza le cose sembrano procedere al meglio: l'economia. La crescita incessante di quest'ultima è stata anche favorita dall'eccezionale quota perennemente destinata agli investimenti, trend, quest'ultimo, in decrescita negli ultimi anni; al suo posto si registra invece una sempre maggiore percentuale di consumi delle famiglie rispetto al PIL. Come si approfondirà nel terzo capitolo di questo studio, inoltre, la mole sempre maggiore di anziani, unita alla contrazione della dimensione della classe lavoratrice, rappresenterà una delle principali sfide per i prossimi decenni.

Il Comitato Centrale del partito è ovviamente ben conscio di tutto ciò e sta infatti attuando puntuali interventi e specifiche manovre per porvi rimedio.

Resta, infine, ancora pressante il tema delle disuguaglianze, teoricamente ancor più rilevante in una nazione ufficialmente comunista. I dati del Fondo Monetario Internazionale sono, in questo senso, oltremodo eloquenti: in termini assoluti il PIL complessivo del paese vale 14.860.775 miliardi di dollari americani (il secondo al mondo dopo gli USA) ma la sua quota pro capite è solo di 10.582 dollari. In Cina, praticamente, si registra lo stesso potere d'acquisto medio presente in Ecuador<sup>114</sup>. Non è un caso, quindi, che all'interno dell'indice di sviluppo umano elaborato dall'*United Nations Development Programme* (UNDP), Pechino scivoli all'85° posto, superata da nazioni quali: Sri Lanka, Armenia o Trinidad e Tobago<sup>115</sup>.

Se questo sarà o meno il “secolo cinese” sarà solo la storia a potercelo raccontare. Ciò che è certo, tuttavia, è che il gigante asiatico, già protagonista delle vicende internazionali degli ultimi anni, continuerà a svolgere un ruolo di primo piano nei prossimi decenni. La Cina resta, infatti, il più grande attore geopolitico con il quale il “vecchio mondo” è chiamato a confrontarsi. Le sue dimensioni le conferiscono potenzialità incredibili; l'eclatante polarizzazione della ricchezza appena citata, ad

---

<sup>114</sup> International Monetary Fund – [www.imf.org](http://www.imf.org)

<sup>115</sup> United Nations Development Programme - [www.undp.org](http://www.undp.org)

esempio, non frena la formazione di una classe media sempre più numerosa capace di assicurarle comunque un mercato interno di dimensioni continentali. Gli oltre 3.000 miliardi di riserve valutarie detenute in dollari americani, le consentono poi di esercitare pressioni più che giustificate nei confronti di Washington. Pechino, insomma, non ha ancora finito di sfoderare tutti gli assi nascosti fra le sue maniche.

## 2.2 1978 – 2018: UNA LUNGA FINESTRA DEMOGRAFICA

La dirigenza comunista si è sempre saputa reinventare e riadattare con successo ai cambiamenti economici, geopolitici e sociali, occorsi nel mondo ed entro i propri confini, senza mai perdere le redini del paese. Il centro del potere cinese si è dimostrato vigile ed efficiente e, a differenza di quanto accaduto spesso in Occidente, non si è mai fatto trovare impreparato anche di fronte ad eventi considerati imprevedibili.

Il principale elemento su cui si basa il successo dell'intero sistema Cina è dato dal suo altissimo grado di capacità organizzativa che si riflette, in particolare, nella straordinaria direzione delle forze produttive soprattutto per ciò che concerne la gestione del capitale umano. La nazione è ritornata grande grazie al contributo della popolazione, perfettamente preparata al successo ed educata per ottenerlo.

### 2.2.1 CAMBIAMENTO DELLA STRUTTURA DEMOGRAFICA E CRESCITA ECONOMICA

Da quando nel dicembre del 1978 sono state varate le riforme economiche di apertura al mercato volute da Deng Xiaoping, il PIL cinese è cresciuto di anno in anno ad un tasso medio del 9,4% mentre, nello stesso periodo, nel resto del mondo l'incremento registrato è stato solo del 2,9%<sup>116</sup>. Negli ultimi decenni, le ragioni di questo notevole progresso economico sono state indagate e studiate da numerosissimi esperti provenienti da ogni parte del globo. Essi hanno concordato sul fatto che siano stati molteplici i fattori più o meno determinanti alla base del "miracolo", fra questi: le riforme istituzionali, il rapido accumulo di capitale e il sostanziale miglioramento della

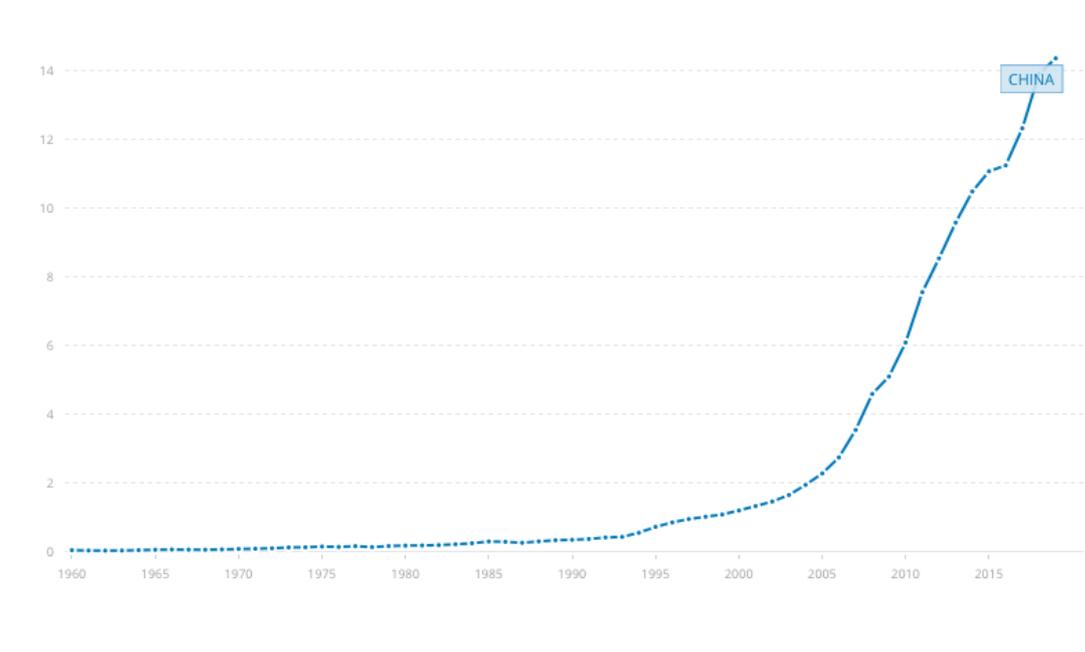
---

<sup>116</sup> World Bank – Open Data

produttività totale dei fattori<sup>117</sup>. Tuttavia, un elemento raramente analizzato – soprattutto in Italia – è stato l’apporto fornito dalla popolazione.

Nel corso dei decenni che hanno sancito l’exploit economico della Cina, quest’ultima è stata infatti anche pienamente investita dal fenomeno della transizione demografica. Ciò ha comportato dapprima un aumento generalizzato del numero dei nuovi nati e, successivamente, un incremento esponenziale dei potenziali lavoratori. Il perfetto assorbimento di questa enorme mole di manodopera all’interno delle dinamiche produttive, nonché la sua esatta allocazione nei settori più redditizi, hanno giocato un ruolo di primo piano nell’ascesa economica del paese. In particolare, si stima che ciò abbia contribuito per 1/3 al tasso di crescita osservato<sup>118</sup>.

Figura 6. Prodotto Interno Lordo cinese nel periodo 1960-2019



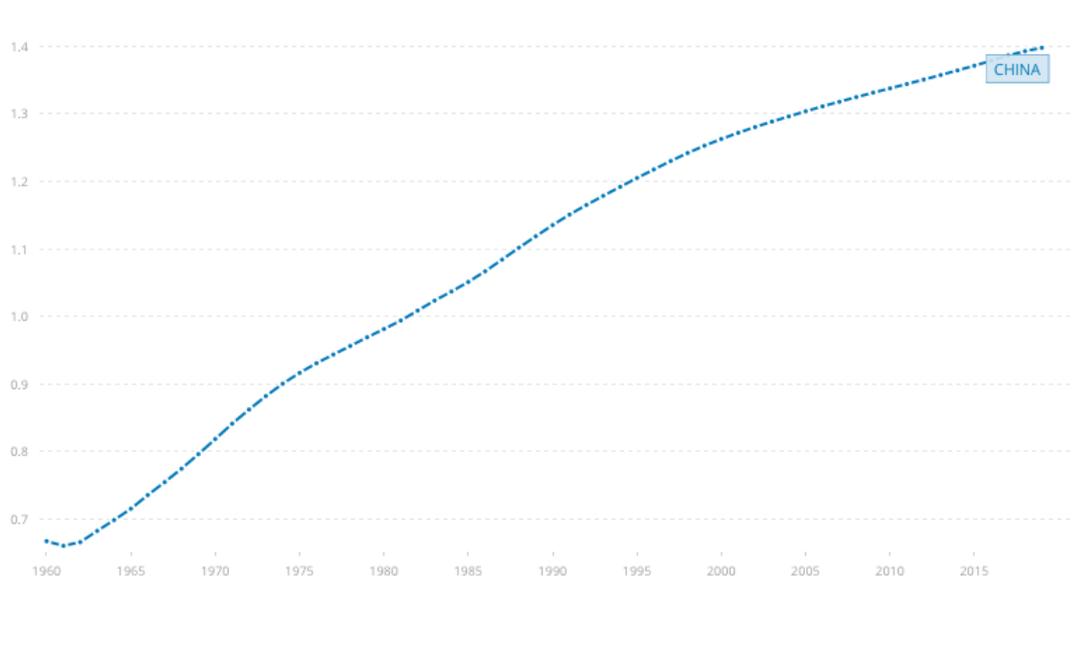
Fonte: World Bank

---

<sup>117</sup> Wei Z., Hao R., *Demographic structure and economic growth: Evidence from China*, “Journal of Comparative Economics”, 38 (2010), p. 472

<sup>118</sup> Bloom D. E., Canning D., Hu L., Liu Y., Mahal, Yip W., *The contribution of population health and demographic change to economic growth in China and India*, “Journal of Comparative Economics” 38 (2010), p. 22. Choudhry M. T., Elhorst, *Demographic transition and economic growth in China, India e Pakistan*, “Economic System” 34 (2010), p. 234. Fang C., *Demographic transition, demographic dividend and Lewis turning point in China*, “China Economic Journal”, 3:2 (2010), p. 107

Figura 7. Popolazione nazionale cinese espressa in miliardi nel periodo 1960-2019



Fonte: World Bank

La transizione demografica è iniziata in Cina all'indomani della proclamazione della Repubblica Popolare. Come si è avuto modo di spiegare precedentemente, il processo ha sempre luogo attraverso l'abbattimento del tasso di mortalità unito ad una percentuale di figli per donna ancora particolarmente elevata. Nel periodo 1949-1970, il primo di questi due fattori scese al di sotto dell'1% (ad eccezione degli anni della carestia 1959-1961<sup>119</sup>) - mentre, mediamente, il numero di bambini partoriti non fu mai inferiore a 6<sup>120</sup>. Ciò comportò, ovviamente, un notevole incremento della popolazione, che infatti aumentò in soli vent'anni di oltre 270 milioni di unità. Il clamoroso boom demografico e le ancora modeste dimensioni economiche nazionali destarono tuttavia seria preoccupazione, tanto da costringere la dirigenza comunista ad intervenire. Così, tra il 1971 e il 1979, venne attuato un primo programma di pianificazione familiare, attraverso il quale si chiedeva ai cittadini di ritardare l'età del matrimonio, aumentare l'intervallo temporale fra la nascita di un figlio e l'altro e, in

<sup>119</sup> Wei Z., Hao R., *Demographic structure and economic growth: Evidence from China*, cit. p.475

<sup>120</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

generale, concepire meno bimbi<sup>121</sup>. L'intervento produsse fin da subito risultati particolarmente soddisfacenti tant'è che nel 1980, l'anno in cui entrò in vigore la "politica del figlio unico", il numero di nuovi nati si era già notevolmente attenuato, attestandosi a 2,6 per donna<sup>122</sup>. Il trend decrescente, che registrerà un'ovvia e più marcata accelerazione a seguito dell'ulteriore stretta, perdurerà per tutte le successive decadi fino ai giorni nostri.

La storia degli ultimi due secoli ci ha dimostrato come la crescita economica e lo sviluppo sociale siano già di per sé forze trainanti sufficienti a guidare la transizione demografica. Gli interventi messi in campo dalla leadership cinese sono stati quindi un effetto amplificativo di un fenomeno che sarebbe comunque occorso e che in parte era già in atto. A tal proposito, alcuni fra i più eminenti studiosi del settore hanno affermato come, a dispetto di ciò che si è a lungo sostenuto, non sia stata la *one-child policy* ad aver abbattuto il tasso di fertilità, poiché anche in Cina la legge universale della *transizione* sarebbe emersa con fermezza. In pratica, aver imposto dall'alto ferree limitazioni al numero dei figli ha "solo" velocizzato tale tendenza, facendo sì che il paese completasse in circa trent'anni lo stesso processo per cui le nazioni occidentali hanno impiegato più del doppio del tempo<sup>123</sup>.

Aver fatto registrare tassi di fecondità inferiori ai livelli di sostituzione in anticipo rispetto agli altri paesi ha cagionato un serio danno; per tali ragioni la Cina si caratterizza oggi come una nazione che è "invecchiata prima di essersi arricchita"<sup>124</sup>. Ci si rende conto di ciò confrontando il caso del Dragone con quello di altre realtà asiatiche simili, come ad esempio: Corea del Sud, Singapore, Thailandia e Taiwan. Anche questi paesi negli anni Cinquanta presentavano un TFT particolarmente elevato, che è tuttavia calato nel tempo senza alcun specifico intervento governativo. La Cina ha avviato la propria elevata crescita economica a partire dagli anni '80, quindi, in ritardo rispetto alle cosiddette Tigri asiatiche. Nonostante ciò, già nel 1992 il numero di figli partoriti non consentiva più un sufficiente ricambio generazionale, contemporaneamente, l'ingresso nella nuova fase della transizione demografica

---

<sup>121</sup> Fang C., *Population dividend and economic growth in China, 1978 – 2018*, "China Economic Journal", 11:3 (2018), pp. 246-247

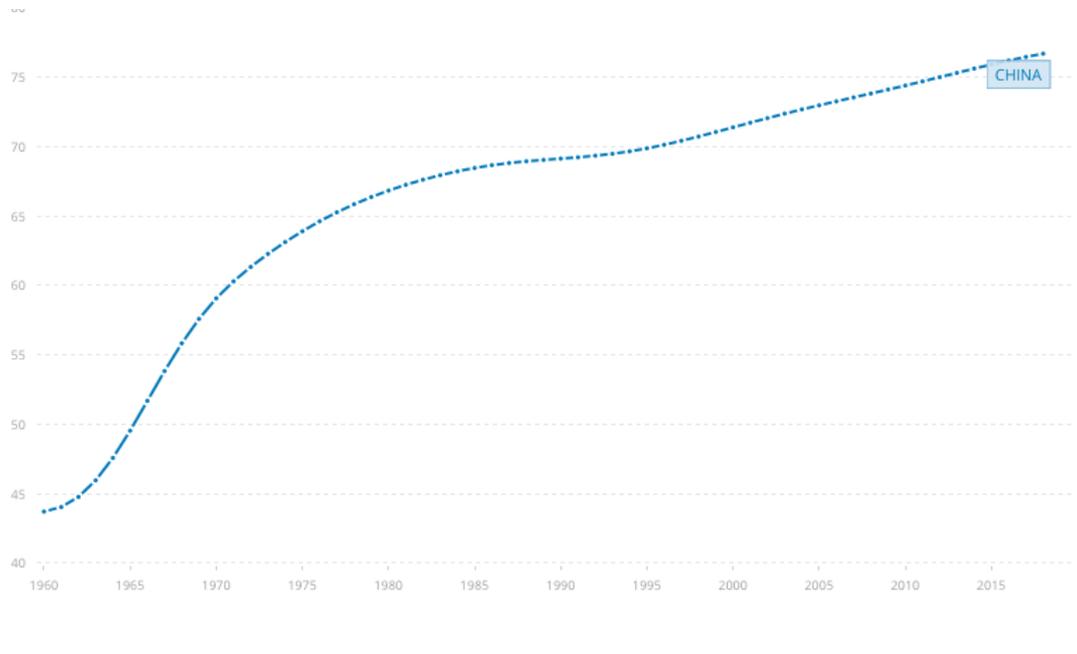
<sup>122</sup> World Bank- Open Data

<sup>123</sup> Fang C., *Population dividend and economic growth in China, 1978 – 2018*, cit. pp.247-248

<sup>124</sup> *Ibidem*

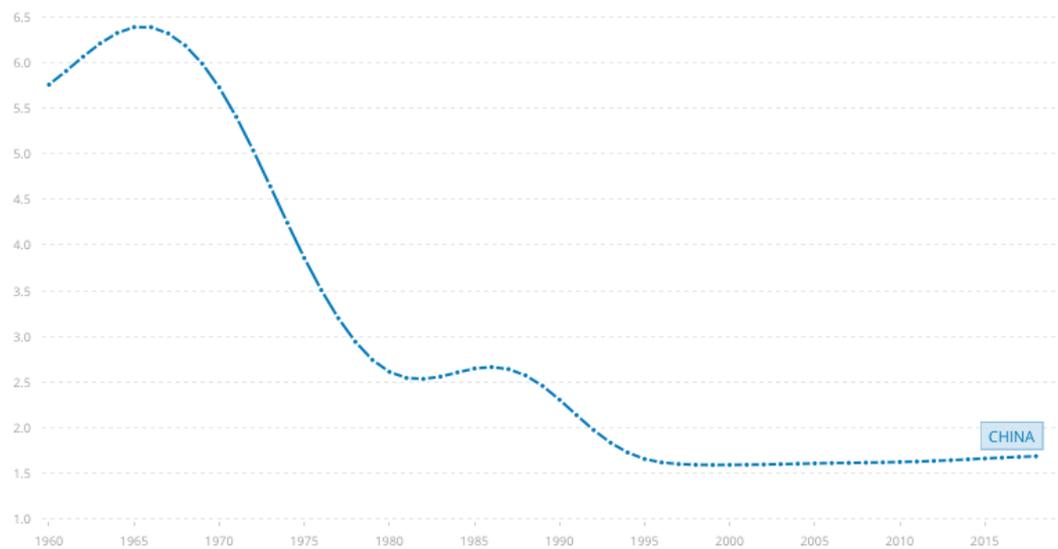
avveniva con un reddito pro capite relativamente più basso rispetto a quello dei propri vicini<sup>125</sup>.

Figura 8. Aspettativa di vita alla nascita in Cina nel periodo 1960-2019



Fonte: World Bank

Figura 9. Tasso di Fertilità Totale delle donne cinesi. Periodo 1960-2019



Fonte: World Bank

<sup>125</sup> Fang C., *Demographic transition, demographic dividend and Lewis turning point in China*, cit. pp. 114-115

Le *figure 8 e 9* riportano i dati forniti dalla Banca Mondiale sull'aspettativa di vita ed il tasso di fertilità totale in Cina, dal 1960 ai giorni nostri. Anche visivamente è facile riscontrare quanto fino adesso affermato. In particolare, oltre al calo delle nascite – come si diceva già molto accentuato prima del 1980 – ciò che balza all'occhio è la netta impennata dell'aspettativa di vita. Essa fu conseguenza sia di un primo sostanziale incremento del reddito pro capite, che della contemporanea azione governativa volta al potenziamento ed all'allargamento del sistema sanitario nazionale. Il miglioramento delle condizioni economiche fece sì che sempre più cittadini avessero accesso a cibo nutriente, acqua potabile e istruzione. Progressi in campo medico e condizioni igienico-ambientali via via più elevate consentirono nel corso degli anni Settanta lo sradicamento di alcune gravi malattie epidemiche particolarmente presenti nel paese, quali: colera, peste, tifo e scarlattina<sup>126</sup>. La letteratura di settore, inoltre, afferma da tempo la stretta correlazione tra allungamento dell'aspettativa di vita e livello di reddito. Segnatamente, per quanto riguarda i cittadini cinesi, si stima che ad un aumento del 10% delle loro entrate sia corrisposto un guadagno dello 0,5% sugli anni vissuti<sup>127</sup>. A partire dagli anni Ottanta, gli sforzi governativi nel settore ospedaliero si tradussero nella moltiplicazione esponenziale del numero di nosocomi con il conseguente accrescimento, in termini di quantità e qualità, di posti letto disponibili e personale sanitario specializzato.

L'abbattimento del tasso di mortalità, la drastica riduzione del numero di figli nati da ogni coppia e l'accrescimento dell'aspettativa di vita, hanno inevitabilmente comportato una netta alterazione della struttura demografica della società cinese. In particolare, si è registrato, ininterrottamente e per decenni, un sostanziale rigonfiamento della fascia di persone in età lavorativa, ossia fra i 15-64 anni. Ciò vuol dire che le classi sociali economicamente improduttive e a carico di questa sono state per lungo tempo esigue. Secondo i dati diffusi dalle Nazioni Unite, i cittadini in età da lavorativa sono passati dai 373 milioni del 1965 a più di un miliardo nel 2010, mentre, contemporaneamente, l'indice di dipendenza ha subito un nettissimo calo<sup>128</sup>.

La Cina ha goduto della struttura demografica più favorevole tra la metà degli anni Sessanta e il 2010; pertanto, il periodo coincidente con la riforma economica – cioè

---

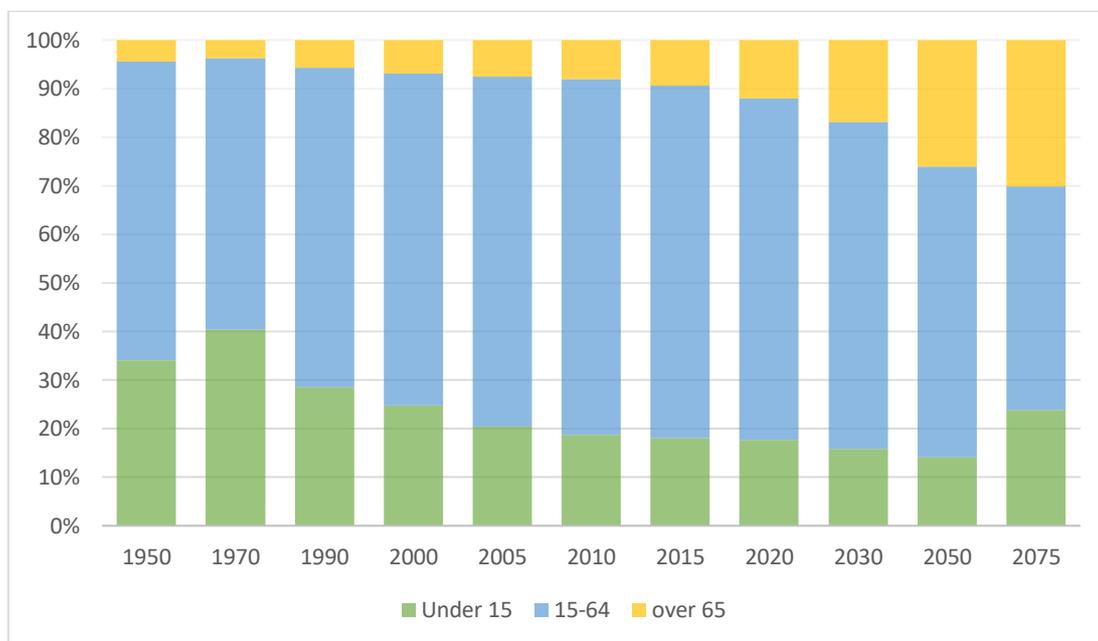
<sup>126</sup> Wei Z., Hao R., *Demographic structure and economic growth: Evidence from China*, cit. p. 488

<sup>127</sup> *Ibidem*

<sup>128</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

1978-2010 – può essere considerato come l’acme della finestra demografica. Da quel momento il dividendo è andato erodendosi e si stima si assottiglierà già dai prossimi anni.

Figura 10. Rapporto percentuale tra classi d'età in Cina



Fonte: Elaborazione propria da dati ONU - Department of Social and Economic Affairs, Population Prospects 2019

Come si vedrà meglio nella prossima sezione, la mobilità del lavoro tra aree rurali e urbane e tra settori e regioni, ha comportato un significativo miglioramento dell’efficienza allocative delle risorse, contribuendo in maniera determinante ad un netto incremento della produttività totale dei fattori (FTP)<sup>129</sup>.

I cambiamenti demografici descritti, inoltre, hanno influenzato la crescita economica anche tramite l’accumulo di capitale. Un’aspettativa di vita più lunga e una minore dimensione familiare si sono trasformati in un forte incentivo per il risparmio privato, soprattutto in virtù di un periodo di pensionamento che adesso andava dilatandosi e per il ridimensionamento dalle garanzie statali che, per converso, diminuivano dopo l’apertura al sistema capitalistico. Nei decenni di incessante crescita, la Cina – così come altre nazioni dell’Asia orientale – hanno finanziato gran parte dei loro elevati

<sup>129</sup> Fang C., *Population dividend and economic growth in China, 1978 – 2018* p. 245

tassi di investimento attraverso il notevole risparmio domestico unito ai sempre più elevati afflussi di capitale provenienti dall'estero<sup>130</sup>.

È chiaro che, sia teoricamente che empiricamente, non vi è nulla di automatico tra gli effetti del cambiamento demografico e la crescita economica. I mutamenti nella distribuzione dell'età creano solo un potenziale slancio per lo sviluppo del paese nel quale si manifestano.Cogliere questa l'opportunità e trasformarla in un risultato concreto e rilevante dipende da numerosi altri fattori fra i quali, in ultima analisi, spicca il contesto politico. Alta qualità delle istituzioni governative, gestione macroeconomica ottimale, apertura al commercio internazionale, attrazione di investimenti diretti esteri (IDE) e costante supervisione delle politiche occupazionali, sono certamente le variabili chiave.

Le riforme volute e promosse da Deng Xiaoping mossero proprio in queste direzione; intuire il favorevole momento storico ed ottenere il successo conseguito non era, tuttavia, un risultato per nulla scontato. Si pensi, in tal senso, alle esperienze opposte vissute da molte nazioni sudamericane che, a causa delle croniche carenze politico-istituzionali tipiche dei propri sistemi di governo, hanno visto sfumare la possibilità di trasformare la loro finestra d'opportunità in dividendo demografico<sup>131</sup>.

### 2.2.2 MODELLO DI LEWIS, SURPLUS DI MANODOPERA E RIFORME OCCUPAZIONALI

Per approfondire ed analizzare il modo in cui la Cina è riuscita ad assorbire all'interno delle proprie dinamiche occupazionali l'enorme massa di nuovi lavoratori che la transizione demografica le portava in dote, è necessario rifarsi alle cosiddette "teorie del cambiamento strutturale". Esse studiano le politiche economiche dei paesi in via di sviluppo, esaminando, in particolare, le modalità che consentano ad uno stato di far evolvere il proprio sistema. Molto spesso, in tali nazioni, il PIL è infatti trainato da un settore tradizionale, normalmente l'agricoltura; l'obiettivo è capire come modificare questo impianto ed avviare l'industrializzazione nazionale.

---

<sup>130</sup> Krugman P.R., Obstfeld M., Melitz M. J., *Economia Internazionale 2*, Milano-Torino, Pearson Italia, 2015, pp. 500-501

<sup>131</sup> Wei Z., Hao R., *Demographic structure and economic growth: evidence from China*, cit. p.474

- Il modello di Lewis

A tal proposito, per trattare con il giusto grado di solerzia il caso del dividendo demografico cinese, non si può non far riferimento al modello di Lewis. La teoria – che prende il nome dal proprio ideatore – fu esposta per la prima volta nel maggio del 1954 in un articolo intitolato “Lo sviluppo economico con offerta illimitata di lavoro”, pubblicato in *The Manchester School*. Nel suo studio, l’academico caraibico - poi vincitore del premio Nobel per l’economia nel 1974 - presuppone un semplice sistema economico basato su due settori, quello agricolo e quello industriale. Per semplicità si ammette che il primo trovi il suo massimo grado di diffusione nelle zone rurali mentre il secondo in quelle urbane<sup>132</sup>.

Data la condizione economica di partenza, la maggior parte della classe lavoratrice risulta impiegata nell’agricoltura mentre solo un’esigua porzione di essa è presente nel campo manifatturiero, essendo quest’ultimo ancora poco sviluppato. Tuttavia, il contributo individuale da parte del personale impiegato nei campi è assai circoscritto, poiché la quantità di terra da coltivare non può essere aumentata, né gli scarsi progressi in ambito tecnologico ne consentono uno sfruttamento più vantaggioso. In virtù della legge dei rendimenti decrescenti, dunque, il prodotto marginale di ogni coltivatore aggiuntivo è pari a zero. In pratica, la grande massa di manodopera in eccesso non sta contribuendo in alcun modo all’output agricolo<sup>133</sup>.

Tuttavia, il trasferimento intersettoriale di quelle stesse persone dall’agricoltura all’industria – dove il rendimento del lavoro è già di per sé maggiore – garantirebbe un’allocazione certamente più redditizia del capitale umano nonché un aumento della produzione aggregata. Tale settore, poi, assicura redditi maggiori rispetto a quelli percepiti in campagna e ciò, naturalmente, stimola i lavoratori ad emigrare in città, generando veri e propri esodi.

Per sopravvivere alla competitività del mercato le imprese seguono il principio di massimizzazione del profitto; per questa ragione i loro dipendenti ricevono un salario proporzionato all’incremento di guadagno effettivamente apportato. L’offerta illimitata di manodopera generata dall’agricoltura fa sì che gli imprenditori possano

---

<sup>132</sup> Wang X., Weaver N., *Surplus labour and Lewis turning points in China*, “Journal of Chinese Economic and Business Studies”, 11:1 (2013), p. 3

<sup>133</sup> *Ibidem*

pagare ai nuovi dipendenti uno stipendio appena superiore a quello di sussistenza che continua, invece, ad essere elargito nell'altro settore.

Nel modello, l'unico compito affidato all'agricoltura rimane quello di generare cibo a sufficienza per far sopravvivere la popolazione e potersi sostenere; l'emorragia di manodopera non avrà su di essa alcuna ripercussione<sup>134</sup>. L'interscambio funzionerà fino a quando di la quota di persone in entrata nel settore moderno non sarà superiore a quella in eccesso nel tradizionale. A quel punto si assisterà - almeno in teoria - ad una convergenza dei salari<sup>135</sup>.

È bene sottolineare come per Lewis il ruolo riservato al settore tradizionale sia esclusivamente di tipo strumentale: esso non è altro che un serbatoio inesauribile di operai a basso costo dal quale attingere. È evidente, poi, che ciò, soprattutto nel breve periodo, innalzerà solo limitatamente il reddito pro capite dei cittadini mentre, per converso, apporgerà un grande accumulo di capitale fra i proprietari delle imprese. Quest'ultimo, qualora reinvestito in maniera sostanziale ed ottimale, contribuirà a generare una grande crescita.

Il modello elaborato da Lewis risulta estremamente importante per studiare il caso cinese. In esso, infatti, sono condensate buona parte delle caratteristiche socioeconomiche che contraddistinguevano il Dragone negli anni in cui sono state introdotte le riforme. Chiaramente, la teoria non faceva espresso riferimento a Pechino ma guardava a tutti quei paesi che, come il gigante asiatico, erano vittime delle loro stesse peculiarità. Un sistema nazionale prevalentemente basato sull'agricoltura, una produzione aggregata bassa ed insufficiente a garantire un reddito a ciascun cittadino ed un surplus di manodopera sostanzialmente improduttiva, sono, infatti, fra le caratteristiche più comuni dei paesi sottosviluppati.

Guardando alla realtà odierna è evidente come balzi agli occhi il caso africano, la cui enorme popolazione continua per la maggior parte ad essere impiegata improduttivamente nei settori tradizionali. È per tali ragioni che in assenza di un contesto politico organizzato, efficiente e orientato al raggiungimento di risultati precisi, sia impossibile sfruttare la finestra demografica d'opportunità.

---

<sup>134</sup> Ivi, p. 5

<sup>135</sup> Ibidem

Non sappiamo se Deng Xiaoping abbia letto gli scritti di Lewis o se da essi né sia stato in qualche modo influenzato. Ciò che è certo è che le mosse che lo statista cinese mise in campo una volta giunto al potere seguirono proprio quelle direttrici.

Già Mao, prima di lui, capì che per portare avanti la rivoluzione comunista e vincere la guerra civile fosse necessario l'apporto dei contadini – in quanto di numero infinitamente superiore agli operai – allo stesso modo, sebbene per scopi diversi, anche il nuovo leader per riuscire nei propri intenti ripartì da loro. Il suo obiettivo restava la trasformazione della Cina in una potenza industriale moderna, per riuscirci, tuttavia, occorreva una generale e totale riforma agraria. Migliorare le condizioni di vita nelle campagne, sbloccare la manodopera in esubero e fornire cibo sufficiente alla crescente popolazione, erano le uniche condizioni possibili per il rilancio del paese. Ancora una volta l'intuizione dello statista fu corretta: fu proprio quella scintilla, infatti, ad innescare l'esplosione industriale dei decenni successivi.

- La riforma agricola ed i suoi effetti per il paese

Durante la terza sessione plenaria del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, tenutasi nel dicembre del 1978, vennero approvate due fondamentali decisioni. La prima fu di carattere generale ma risultò particolarmente importante poiché sanciva ufficialmente il sorpasso dell'economia sull'ideologia. La scelta, sostanzialmente, certificava la vittoria di Deng Xiaoping quale leader del partito, ribadendone la nuova linea d'azione. Da quel momento in poi, infatti, sarebbe stato il pragmatismo e non più il dogmatismo la stella polare che avrebbe guidato le scelte della dirigenza.

Il secondo provvedimento – di natura più circoscritta ma per questo non meno importante - riguardava, invece, l'agricoltura. In quest'ambito venne assestato un primo duro colpo al sistema delle “comuni popolari” introdotto nel 1952 da Mao<sup>136</sup>.

Fino al 1949 il sistema agricolo cinese era in buona parte simile a quello di vassallaggio tipico del panorama europeo. La società rurale era infatti divisa in quattro grandi classi<sup>137</sup>. La prima era composta dai proprietari terrieri, detentori di grandi

---

<sup>136</sup> Yamamoto H., *The evolution of agricultural reforms in China*, Kyoto University – Working Paper n.52, 2001, pp. 1-2

<sup>137</sup> Tit B., *Smallholders and the “Household Responsibility System”*: *Adapting to Institutional Change in Chinese Agriculture*, “Human Ecology” 36 (2008), p. 190

latifondi in grado di garantirgli ingenti profitti. In queste campagne lavorano i contadini ricchi e quelli medi, la cui distinzione era data dalle dimensioni del campo che gli veniva dato in gestione. Essi pagavano – anche in natura - l’affitto del podere ai padroni. Infine, alla base della scala gerarchica, trovavano posto i contadini poveri i quali, non potendo permettersi la locazione di un terreno, si guadagnavano da vivere coltivando quelli delle classi superiori<sup>138</sup>.

Naturalmente, questo sistema si basava in gran parte sullo sfruttamento delle categorie più deboli, inaccettabile in uno stato comunista. Per queste ragioni, una volta giunti al potere i rivoluzionari, tale pratica fu debellata e sostituita dall’agricoltura collettiva. Quest’ultima divenne la base della vita economica e sociale della Cina per quasi tre decenni.

Il modello scelto da Mao – in buona parte ispirato alla realtà sovietica - prevedeva la suddivisione delle aree rurali in “comuni” che, di fatto, divennero l’entità politico-amministrativa di base del paese. Ogni comune era poi divisa in “brigate” e quest’ultime organizzate in “squadre di produzione”. Le squadre altro non erano che l’unione di più famiglie contadine, strutturate in maniera molto simile a dei piccoli villaggi<sup>139</sup>. I braccianti, così organizzati, non avevano alcun potere decisionale né in merito ai vegetali da far crescere né sulle tecniche da adoperare. Dappertutto, ad esempio, aveva luogo la coltivazione forzata di cereali ed in particolare del grano, anche laddove i terreni, l’altitudine e altre condizioni bioclimatiche non ne consentivano una crescita rigogliosa. Ogni squadra doveva garantire degli obiettivi minimi specifici mentre le quote di prodotto in eccesso venivano acquistate dal governo a prezzi inferiori a quelli di mercato ed il ricavato suddiviso equamente all’interno del team<sup>140</sup>.

Tale sistema, sebbene plasmato sulla base di un modello socialista di lavoro, offriva, almeno teoricamente, anche incentivi ad un maggior sforzo individuale. Ogni contadino, infatti, avrebbe ricevuto una quota di salario più elevata sulla base del proprio specifico contributo. Ciò avrebbe consentito sia l’aumento della produzione complessiva da parte della sua squadra – quindi maggior denaro da dividersi – sia un

---

<sup>138</sup> Ibidem

<sup>139</sup> Yifu Lin J., *The household Responsibility System in China's Rural Reform*, Agriculture and governments in an interdependent world - International Association of Agricultural Economists, Queen Elizabeth Jouse, University of Oxford, 1988, p. 453

<sup>140</sup> Ibidem

incremento al proprio reddito personale. L'idea, tuttavia, restò valida solo in sede teorica: concretamente, infatti, risultò particolarmente complesso e dispendioso il monitoraggio del lavoro individuale e conseguentemente i premi assegnati risultarono molto spesso ben al di sotto del contributo effettivamente apportato<sup>141</sup>. I maggiori sforzi compiuti da ognuno finivano per accrescere solo la quota complessiva di raccolto che, essendo sottopagata dalle autorità e ripartita con l'intera squadra, generava un guadagno pressoché irrisorio al singolo.

Il sistema delle comuni si rivelò ben presto inefficiente sotto molti punti di vista. Lo stato vedeva consegnarsi quote sempre minori di raccolto, i contadini non erano stimolati a lavorare di più ed il loro reddito, diviso con un numero sempre crescente di concittadini, continuava ad assottigliarsi.

Appare evidente come per primi e in maggiore misura, fossero proprio i braccianti a subire i danni e le ingiustizie di un sistema malfunzionante e sostanzialmente svantaggioso. Molte delle speranze riposte nella rivoluzione sembravano essere state tradite; aldilà dei proclami governativi, negli anni le condizioni di vita nelle campagne non erano affatto migliorate, anzi, se possibile, andavano deteriorandosi. Ciò, in particolare, fu estremamente vero nel periodo del “grande balzo” e in quello della carestia. Non è un caso, infatti, che già a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta in queste zone si inneggiasse alla decollettivizzazione delle terre. Le richieste, tuttavia, si scontrarono con l'ortodossia e la durezza della leadership maoista che non volle in alcun modo cedere alle istanze<sup>142</sup>.

L'involuzione della propria situazione economica unita all'ammorbidimento ideologico dei nuovi vertici politici, fecero sì che buona parte della classe contadina, in autonomia e contro la legge, a partire dalla fine degli anni Settanta iniziasse a boicottare il sistema delle comuni. Le azioni di sabotaggio avvennero anche grazie all'avallo delle autorità locali; sempre più braccianti cominciarono ad abbandonare le proprie squadre di produzione suddividendo i terreni ad esse assegnate fra le singole famiglie. La pratica iniziò nelle regioni maggiormente colpite dagli effetti della carestia, ma si diffuse rapidamente in tutto il paese. Uno dei casi meglio documentati è quello di un villaggio nella provincia di Anhui dove, nel 1978, una grave siccità

---

<sup>141</sup> Ivi, p. 455

<sup>142</sup> Rozelle S., Swinnen J. F. M., *Why did communist party reform in China, but not in the Soviet Union? The political economy of agricultural transition*, “China Economic Review”, 20(2009) pp. 277-278

indusse un gran numero di famiglie a tenere per sé la quota supplementare da vendere al governo, pur continuando a garantire a quest'ultimo la razione minima accordata<sup>143</sup>. La prassi era oltremodo illegale, in quanto, non solo faceva sì che non venisse versata nelle casse nazionali l'eccedenza di lavoro ma, soprattutto, reintroduceva la proprietà privata. Su quei terreni, infatti, lo stato – che localmente prendeva la forma delle comuni - perdeva ogni tipo di controllo a favore dei cittadini. Tutto ciò muoveva in una direzione precisa, ossia: l'abbandono del sistema collettivo e l'introduzione del Sistema di Responsabilità Familiare (*Household Responsibility System* - HRS), ufficialmente approvato dal governo solo nel 1984. Dal 1978 fino alla a quella data, il nuovo modello operò per lo più clandestinamente; la riforma citata precedentemente, infatti, aveva introdotto solo delle libertà in merito alla gestione dei campi, soprattutto per ciò che riguardava la selezione delle colture da impiantarvi e la specializzazione della produzione cui dedicarsi<sup>144</sup>. Nulla prevedeva circa l'impalcatura generale delle comuni che restava sostanzialmente inalterata.

Si può in questo senso affermare con assoluta tranquillità come la rivoluzione dell'organizzazione agricola sia avvenuta grazie al contributo fondamentale della popolazione contadina e alle pressioni che dal basso essa ha esercitato nei confronti della leadership governativa, mettendola di fronte al fatto compiuto<sup>145</sup>. È altrettanto vero, comunque, che la decollettivizzazione poté essere accettata dalla dirigenza solo in virtù del cambio di visione di cui lo stesso leader incarnava l'esempio più emblematico. Non a caso, i tentavi effettuati durante l'epoca maoista non ebbero lo stesso effetto.

È probabile, comunque, che il governo fosse in realtà già a conoscenza dei cambiamenti che stavano interessando il mondo rurale e che vi abbia sostanzialmente acconsentito in modo da testarne risultati, prima di ufficializzarlo. Comunque, una volta entrata legalmente in funzione, la nuova governance delle campagne prevedeva importanti novità rispetto al passato. Innanzitutto, vi fu la riassegnazione dei terreni alle unità familiari le quali li ottenevano tramite regolari contratti di affitto, inizialmente di 5 anni, estesi poi a 15 e successivamente a 30<sup>146</sup>. I gestori, dopo aver

---

<sup>143</sup> Ibidem

<sup>144</sup> Fang C., *Population dividend and economic growth in China, 1978 – 2018* cit. pp. 249-250

<sup>145</sup> Rozelle S., Swinnen J. F. M., *Why did communist party reform in China, but not in the Soviet Union? The political economy of agricultural transition*, cit. pp. 276-278

<sup>146</sup> Tit B., *Smallholders and the "Household Responsibility System": Adapting to Institutional Change in Chinese Agriculture*, cit. p. 190

pagato la tassa agricola e adempiuto all'approvvigionamento nazionale, godevano di assoluta autonomia nel decidere quali colture effettuare e, in generale, su come ripartire le loro giornate lavorative. Anche la quota in eccesso era gestita autonomamente, anzi, nello stesso periodo si assistette alla riapertura e all'espansione dei vecchi mercati all'interno dei quali riprendeva vita il commercio<sup>147</sup>.

Il successo del nuovo sistema fu evidente, tant'è che al momento della sua approvazione già tutte le brigate erano state smantellate e il 98% delle famiglie della Cina rurale avevano già adottato l'HRS<sup>148</sup>.

Paradossalmente, una riforma che puntava alla cancellazione del sistema collettivo in favore della gestione privata e mercantile di quanto prodotto, rafforzava il consenso e l'appoggio della popolazione al Partito Comunista<sup>149</sup>.

Anche in questo caso, era evidente come per la dirigenza non contasse più il colore del gatto, quanto, piuttosto, la sua abilità nel cacciare i topi.

I risultati dati dall'introduzione dell'HRS furono evidenti ed estremamente positivi. Grazie ad essi si generò un vero e proprio effetto domino che estese i propri vantaggi all'intera economia nazionale.

In primo luogo, il sistema di responsabilità familiare fornì incentivi stimolanti per ciascun contadino. Adesso, infatti, le loro maggiori prospettive di guadagno dipendevano davvero ed esclusivamente dall'intensità dello sforzo effettuato e non andavano più disperdendosi fra una massa indistinta di altre persone. Ciò comportò, non a caso, un incremento medio annuo della produzione agricola di oltre il 5% tra il 1978 e il 1994; buona parte della stessa improvvisa crescita si rileva anche tra il '78 e l'84, quando, cioè, già clandestinamente si passò al nuovo sistema.

L'annientamento del sistema delle comuni fece sì che il settore agricolo non agisse più da spugna statale per all'assorbimento di manodopera improduttiva. L'aumento della produttività dei singoli, poi, liberò ulteriore manodopera che si aggiunse a quella generata dal boom demografico.

---

<sup>147</sup> Yifu Lin J., *The household Responsibility System in China's Rural Reform*, cit. p. 454

<sup>148</sup> Fang C., *Population dividend and economic growth in China, 1978 – 2018*, cit. p. 249-250

<sup>149</sup> Rozelle S., Swinnen J. F. M., *Why did communist party reform in China, but not in the Soviet Union? The political economy of agricultural transition*, cit. p. 278

Per questi motivi, nello stesso periodo, furono varate importanti riforme che introdussero una maggiore libertà di spostamento all'interno del paese; il sistema di *hukou*, che vietava ai cittadini di campagna di trasferirsi in città, venne notevolmente allentato. Ciò determinò sia una maggiore vendita dei prodotti agricoli - che potevano adesso essere più facilmente trasportati e venduti anche altrove - ma, soprattutto, favorì il trasferimento nelle aree urbane da parte di tutti coloro che intendevano lasciare le quelle rurali.

Rifacendoci al modello di Lewis, non stupisce scoprire come, contemporaneamente, il governo puntò, per ciò che riguarda lo sviluppo industriale, sull'implementazione e la realizzazione di imprese ad alto contenuto di personale non specializzato. Proprio in quegli anni, infatti, vennero create le Zone Economiche Speciali (*Special Economic Zone* – ZES) il cui scopo era quello di attrarre ingenti investimenti stranieri. La grande disponibilità di personale a basso costo ed i notevoli incentivi fiscali offerti a chi intendeva installare i propri impianti manifatturieri in Cina, giocarono un ruolo fondamentale nel successo dell'operazione, che si tradusse, tra l'altro, nella delocalizzazione nel paese di molte imprese estere.

Per quanto concerne l'eccedenza di manodopera in campagna, si stima che già a metà degli anni Ottanta essa fosse compresa tra le 100 e le 150 milioni di persone, pari cioè al 30-40% della forza lavoro nazionale del periodo<sup>150</sup>.

Quarant'anni di sviluppo economico e di transizione demografica, hanno fatto sì che l'occupazione totale in Cina passasse dai 402 milioni del 1978 ai 775 milioni del 2015. Nel frattempo, a riprova del trasferimento su larga scala dell'ex personale agricolo nelle neonate attività urbane, si nota come la quota dei lavoratori nel settore primario sia scesa nello stesso periodo dal 70,5% al 28,3%, mentre quella dei dipendenti del secondario e del terziario sia lievitata dal 17,3% al 29,3% e dal 12,2% al 42,45%<sup>151</sup>.

L'ottimale allocazione delle risorse si riflette anche sui calcoli riguardanti la produttività del lavoro che, in termini reali di PIL per lavoratore, si è moltiplicata di 16,7 volte<sup>152</sup>.

---

<sup>150</sup> Fang C., *Population dividend and economic growth in China, 1978 – 2018*, cit. p. 250

<sup>151</sup> Ivi, p. 253

<sup>152</sup> Ivi, p. 254

A tal proposito è stato calcolato che nel 2004 il prodotto marginale del lavoro nella regione orientale – quella maggiormente urbanizzata e sede d’arrivo della quota prevalente di migranti interni – era di 4,7 volte superiore rispetto a quello stimato per le aree centrali ed occidentali del paese, tipicamente agricole, mentre il numero di nuovi lavoratori giunti nell’area è stato di 26,5 milioni. Quel flusso così consistente di persone ha generato almeno 293 miliardi di yuan in più, essendo il reddito medio percepito nella zona di 11.042. Se, infatti, quegli stessi cittadini fossero rimasti nelle aree rurali dalle quali provenivano, il valore totale delle loro attività sarebbe stato di soli 62 miliardi, in virtù di uno stipendio medio pari a 2.454 yuan. In pratica, l’efficiente allocazione della forza lavoro ha fatto sì che si producessero 231 miliardi di yuan supplementari in un solo anno<sup>153</sup>.

Al momento delle riforme l’economia cinese si presentava del tutto simile al modello a due settori teorizzato da Lewis nel 1954. In un tale contesto, l’offerta illimitata di lavoro unita all’eliminazione degli ostacoli istituzionali che ne impedivano la ripartizione ottimale, ha favorito il dividendo demografico.

L’assorbimento di milioni di lavoratori in esubero nel settore agricolo all’interno della produzione manifatturiera ad alta intensità di manodopera non specializzata ha permesso al paese di sbaragliare la concorrenza in questo campo e di guadagnare una posizione di primo piano nell’economia internazionale.

### 2.3 LA POLITICA DEL FIGLIO UNICO

L’obiettivo primario del presente studio è quello indagare e vagliare il ruolo ed il peso che la demografia ha esercitato sulla società e l’economia cinese dal momento dell’ascesa internazionale del paese. La realizzazione di tale scopo non può dunque prescindere dall’approfondimento di uno dei provvedimenti governativi maggiormente noti e discussi a livello planetario, anche da coloro i quali non si occupano specificatamente di demografia, geografia politica, relazioni internazionali

---

<sup>153</sup>Wang X., *Rural-urban labour migration and regional income disparity*, in R. Garnaut, L. Song (a cura di), *The China Boom and its Discontents*, Asia and Pacific Press – The Australian National University, 2005, pp. 92-93

o altre materie di settore. Ciò a cui ci si sta riferendo è la “politica del figlio unico”, ufficialmente introdotta nella Repubblica popolare tra il 1979 e il 1980 ed abolita soltanto nel 2016.

Tale legge pone in chi si cimenta nella sua analisi numerosi punti interrogativi. Innanzitutto, viene da chiedersi perché - nonostante il ventesimo secolo sia stato caratterizzato da una generalizzata e costante esplosione demografica riscontrabile in qualsiasi angolo del pianeta - solo in Cina si sia attuato un provvedimento con tali draconiane caratteristiche. Anche in altre nazioni asiatiche, quali ad esempio Bangladesh o India, si era inizialmente cercato di circoscrivere l'enorme exploit di nuovi nati attraverso misure piuttosto severe, salvo poi rinunciare al progetto. A tal proposito, Nuova Deli tra il 1975 e il 1976, avviò una campagna di sterilizzazione forzata che coinvolse più di 8 milioni di persone; tuttavia, le critiche e le proteste generate dall'intervento furono massicce, tanto da contribuire in maniera determinante alla caduta dell'esecutivo guidato da Indira Gandhi nel 1977 e, in generale, al successivo abbandono di tali pratiche<sup>154</sup>.

In nessun paese del mondo si è quindi mai assistito ad un esperimento di ingegneria sociale paragonabile a quello svolto da Pechino, sia per dimensioni che per durata. Il numero di persone coinvolte, la severità di attuazione della norma, gli effetti sociali ed economici che essa ha generato, nonché l'impatto – sconcertante e oltremodo intrusivo – nella sfera più intima e personale di centinaia di milioni di cittadini, non possono non scatenare ulteriori domande ed indurre alla riflessione.

In molti negli anni hanno giustamente sostenuto una ferrea ed inflessibile critica nei confronti del provvedimento in questione, ribadendo, a più riprese, come a nessun governo – anche il più autoritario e paternalistico esistente – possa essere concessa una violazione così sistematica e continuativa di diritti umani fondamentali. Altri, al contrario, hanno sostenuto come l'intervento, per quanto duro e criticabile sotto il profilo umano, sia stato comunque determinante nell'aumentare il tasso di crescita e di benessere medio nel paese, impossibile da assicurare ad una popolazione elevata come quella che si sarebbe sviluppata senza questa misura.

---

<sup>154</sup> Wang F., Yong C., Baochang G., *Population, policy and politics: how will history judge China's one-child policy?*, “Population and Development Review”, 38 (2012), p. 117

Non è certo questa la sede per affrontare la questione sotto tali prospettive. Chi scrive rimane comunque fermamente convinto che mai il mancato rispetto di diritti inalienabili possa in un qualche modo essere giustificato. Pertanto, il presente paragrafo, ha la sola pretesa di analizzare alla luce dei documenti studiati, il contesto storico nel quale il provvedimento è nato, gli obiettivi che si poneva e l'effetto che ha generato.

### 2.3.1 SCIENZA MILITARE E PROIEZIONI DEMOGRAFICHE: LA GENESI DELLA POLITICA DEL FIGLIO UNICO

Sebbene possa suonare ad un primo impatto strano o perfino curioso, la genesi della politica del figlio unico va ricercata nella scienza militare, nell'importanza ad essa affidata nel contesto cinese di quegli anni, nelle strumentazioni di cui godeva il settore della difesa e perfino nel suo lessico di riferimento.

Il padre ideologico del provvedimento è considerato l'ingegnere missilistico, nucleare ed aerospaziale cinese Song Jian<sup>155</sup>. Egli, fu per quasi quarant'anni una figura di spicco all'interno della nomenclatura nazionale, svolgendo ruoli chiave prima nel campo della difesa e successivamente dell'ingegneria civile.

Durante l'epoca maoista, l'insegnamento di buona parte delle scienze sociali fu abolito ed i già esigui fondi destinati in tale ambito vennero ulteriormente ridotti; sorte analoga toccò anche agli investimenti statali riservati alle scienze positive e naturali. La scelta non era casuale ma ruotava intorno alla visione militaristica del mondo propria del Grande Timoniere. Mao credeva che puntare economicamente sul riarmo nazionale fosse una scelta necessaria in virtù delle costanti minacce d'attacco provenienti dagli Stati Uniti e - in seguito allo scisma sino-sovietico - anche dall'URSS. Per tali ragioni, in quegli anni l'industria degli armamenti strategici e il settore dell'ingegneria nucleare divennero i reparti privilegiati per lo sviluppo di conoscenza e tecnologia ai livelli più elevati. Coloro che vi lavorano vivevano in condizioni privilegiate, di gran lunga superiori rispetto a quelle della maggior parte della popolazione. Gli scienziati e gli

---

<sup>155</sup>Greenhalgh S., *Missile science, population science: the origins of China's one-child policy?*, "The China Quarterly", 182(2005) pp. 253-276,

ingegneri coinvolti in tali progetti avevano accesso alla letteratura straniera, potevano viaggiare, visitare università estere ed inserire i dati delle proprie scoperte nei primi avveniristici computer presenti nel paese<sup>156</sup>.

Fu in tale ambito accademico e lavorativo che crebbe Song, il quale, nel 1953 a 22 anni, lasciò il paese per andare a studiare - per conto del Partito - cibernetica e scienze militari a Mosca. Fece ritorno in patria nel 1960 quando i rapporti istituzionali e diplomatici fra le due grandi centrali comuniste si interruppero. Durante un convegno svoltosi ad Helsinki nel 1978, conobbe per la prima volta le tesi sui limiti dello sviluppo elaborate dal Club di Roma e ne rimase particolarmente colpito ed affascinato<sup>157</sup>. In occidente, ricerche che in un qualche modo predicassero l'insostenibilità demografica erano note fin dai tempi Malthus, adesso, tuttavia, quelle predizioni si ammantavano di scientificità in quanto suffragate da dati e proiezioni elaborate dai sistemi informatici. Nonostante ciò, in società democratiche e moderne quali quelle europee o nordamericane degli anni Settanta, una qualche legge che puntasse sull'introduzione dell'ingegneria sociale al fine di limitare il numero delle nascite era da considerarsi comunque del tutto inapplicabile. Al contrario, in Cina, argomentazioni del genere non erano conosciute e, data la concomitante presenza di una popolazione ormai prossima al miliardo e di un regime fortemente illiberale, si poteva pensare di riuscire realmente a mettere in piedi, qualora interessati, un efficace sistema di sorveglianza che si spingesse fino a misure così estreme<sup>158</sup>.

La nuova leadership di governo capeggiata da Deng Xiaoping, si mostrò immediatamente sensibile al tema della sovrappopolazione. Il suo obiettivo primario rimaneva unicamente la crescita del proprio paese, l'aumento del benessere collettivo e la trasformazione di Pechino in una potenza internazionale. Nulla doveva ostacolare la realizzazione delle cosiddette quattro modernizzazioni (agricoltura, industria, difesa, scienza e tecnologia); secondo tale visione, una popolazione eventualmente troppo numerosa da sfamare e sostenere, era percepita esclusivamente come un grave ostacolo.

---

<sup>156</sup> Ivi, p. 257

<sup>157</sup> Bruni M., *Leadership economica, transizioni demografiche e migrazioni internazionali – il caso della Cina*, Roma, Fondazione Giacomo Brodolini, 2006, pp. 80-81

<sup>158</sup> Greenhalgh S., *Missile science, population science: the origins of China's one-child policy?* cit.p.259

Come scritto nel precedente paragrafo, già durante gli anni Settanta il governo mise in atto una prima campagna di pianificazione familiare. In quel periodo, a proposito di numero di figli, lo slogan che le autorità fecero riecheggiare con ogni mezzo di propaganda affermava: “uno non è troppo poco, due sono sufficienti, tre sono eccessivi”<sup>159</sup>. La cosiddetta politica del *wanxishao* aveva stabilito il libero accesso ai contraccettivi, l’istituzione dell’aborto e della sterilizzazione, l’innalzamento dell’età matrimoniale e l’assegnazione di incentivi economici per coloro che si adattavano alle nuove regole e la comminazione di multe per quelli che le trasgredivano<sup>160</sup>. Fu quello, quindi, l’iniziale momento di svolta, in cui gli obiettivi demografici vennero inclusi nel processo di programmazione economica nazionale.

Per la nuova dirigenza, tuttavia, tutto ciò non era sufficiente. Deng Xiaoping temeva fortemente che l’eccessiva crescita della popolazione potesse compromettere in maniera definitiva ogni sforzo volto alla crescita del paese e all’aumento del reddito pro capite fra i cittadini. Per queste ragioni, il governo cominciò a finanziare gruppi di ricercatori incaricandoli di studiare la questione e di proporre soluzioni in merito. Fra questi spiccavano due delegazioni principali, una composta da scienziati sociali e accademici di formazione umanistica e una seconda guidata proprio da Song. Quest’ultimo, negli anni aveva continuato la propria ascesa negli ambienti militari cinesi, giungendo ormai ai massimi livelli. Il primo raggruppamento lavorava con molta più fatica del secondo, scontrandosi con limiti oggettivi dati dall’esiguità delle risorse assegnate e con i modici dati demografici e statistici in suo possesso. Nonostante ciò, si individuavano chiaramente le criticità date da una crescita incrollata della popolazione ma, allo stesso tempo, si sottolinearono fin da subito anche le difficoltà di natura sociale e pratica che si celavano dietro l’approvazione di eventuali provvedimenti volti al controllo delle nascite. Molto più estreme erano, invece, le conclusioni cui giunsero gli studi perseguiti dall’altra squadra di esperti. La differenza fra le due analisi si palesava, inoltre, anche per i mezzi adoperati ed i soldi stanziati nella ricerca.

In una celebre riunione tecnica svolta fra Song, il suo entourage ed i membri più autorevoli del partito nell’aprile del 1979, l’ingegnere convinse tutti i presenti circa

---

<sup>159</sup> White T., *Chinese Society. Change, conflict and resistance*, Routledge, 2010, p.172

<sup>160</sup> Ivi, pp. 174-175

l'assolutezza delle proprie idee. Secondo le proiezioni elaborate, qualora la fertilità negli anni a venire fosse stata la stessa del 1975, ossia di 3 bambini per donna, la popolazione cinese avrebbe superato i 4 miliardi nel 2080. Anche il più contenuto livello di figli registrato nel 1978 avrebbe prodotto numeri altrettanto astronomici sebbene di poco inferiori. Secondo Song, solo con un tasso compreso fra 1 e 1,5 si sarebbe giunti ad una decrescita rapida e funzionale agli scopi governativi<sup>161</sup>.

Si è già chiarito come tassi di fecondità elevati siano impossibili da mantenere in società moderne e industrializzate come quelle odierne. Si è già discusso del rapporto tra benessere e dimensioni del nucleo familiare, così come dell'importanza giocata in tale partita dall'emancipazione femminile. Proprio le donne, tra l'altro, in quegli anni avrebbero iniziato a trovare sempre più spesso impiego nelle grandi fabbriche che si andavano costruendo nell'est paese. Il risultato cui giunse Song fu quindi oltremodo gonfiato. Egli approfittò della diffusa credenza nella scienza moderna per creare una dicotomia che separasse la precisione del suo metodo dalle incertezze statistiche legate alle scienze sociali. L'evidenza di quanto dichiarato al cospetto delle autorità politiche si basava sull'utilizzo dei computer, percepiti come strumentazioni infallibili. In assenza di una discussione sui limiti dell'informatica e dell'aritmetica quali strumenti validi per affrontare i problemi sociali, le argomentazioni della sua delegazione prevalsero in maniera netta<sup>162</sup>.

Un altro aspetto che risultò fondamentale fu la retorica militare adoperata, nonché l'ampio ricorso al suo lessico di riferimento. Per decenni si era sostenuto come la Cina fosse minacciata da attacchi provenienti dalle agguerrite nazioni capitaliste. Adesso, al contrario, l'allarme si diceva provenire forte e chiaro dall'interno. L'esplosione demografica venne descritta e percepita come una gravissima minaccia per la sicurezza nazionale. Essa avrebbe minato la sopravvivenza dello stato, degradato l'ecosistema e prosciugato ogni tipo di risorsa naturale presente nel paese<sup>163</sup>.

---

<sup>161</sup> Greenhalgh S., *Missile science, population science: the origins of China's one-child policy?* cit. p.264

<sup>162</sup> Ivi, pp. 261-265

<sup>163</sup> Ibidem

Sulla base di questi presupposti, nel settembre del 1979, la terza sessione del Quinto congresso Nazionale del Popolo certificò con il proprio sigillo l'approvazione della nuova legge.

### 2.3.2 L'EVOLUZIONE DEL PROVVEDIMENTO, GLI EFFETTI E LA SUA DIFFICOLTÀ DI APLICAZIONE NELLE CAMPAGNE

Al momento dell'entrata in vigore del provvedimento la Cina contava circa 970 milioni di abitanti, l'obiettivo dichiarato dal governo era quello di non oltrepassare la soglia di 1,2 miliardi entro la fine del secolo<sup>164</sup>. Per raggiungere tale scopo, si decretò che ogni coppia non potesse generare più di un figlio (salvo alcune specifiche eccezioni) e che tutti i cittadini sposati ed in età fertile avrebbero dovuto ricevere un permesso ufficiale da parte dello stato per poter partorire legalmente<sup>165</sup>.

Apparve fin da subito palese come le maggiori difficoltà di applicazione del provvedimento si sarebbero riscontrate nelle campagne e non in città e ciò risultò particolarmente vero per diverse ragioni. Già il sistema di *hukou* prevedeva la rigida separazione tra queste due tipologie di cittadini riconoscendo loro numerose e specifiche differenze. Coloro che abitavano nelle aree rurali godevano di molte meno garanzie rispetto ai connazionali urbani e ciò era evidente in termini di reddito, assistenza medica e servizi sociali erogati<sup>166</sup>. Al contrario, risiedere in città garantiva vantaggi e agevolazioni governative. Tuttavia, a tale certificato di residenza era anche collegato al contratto di lavoro, per questo ogni volta che avrebbero trasgredito la legge le sanzioni si sarebbero immediatamente riflesse sul reddito percepito<sup>167</sup>. Appare evidente, quindi, come gli abitanti urbani fossero già in partenza maggiormente controllati ed i loro dati sicuramente meglio catalogati ed ordinati rispetto a quelli di chi viveva nelle aree rurali e di cui il governo centrale continuava a sapere poco o

---

<sup>164</sup> White T., *Birth Planning Between Plan and Market: The Impact of reform on China's one-child policy*, "China's Economic Dilemmas in the 1990s: the problems of reforms, modernization and interdependence", 1(1991), p. 259

<sup>165</sup> White T., *Chinese Society. Change, conflict and resistance*, cit. p. 175

<sup>166</sup> Li J., Cooney R.S., *Son preference and one child policy in China: 1978-1988*, Research Division – The Population Council, Sociology Department of Fordham University, NY, USA, pp. 281-282

<sup>167</sup> *Ibidem*

nulla. Per queste ragioni, la loro più severa e stringente sorveglianza, unita ad un trend di fertilità già in calo, permise fin da subito alla politica del figlio unico di espletare al meglio i suoi effetti nelle metropoli.

In campagna, l'applicabilità del provvedimento si andò immediatamente scontrando con la dura realtà locale. Era evidente, come per tutte queste famiglie i figli rappresentassero ancora una vera e propria assicurazione per la vecchiaia. Nessuno, se non loro, gli avrebbe garantito l'assistenza economica necessaria quando le forze per lavorare i campi sarebbero andate svanendo con l'età. Bisogna ricordare, poi, come in quegli anni – seppur ancora in forma non autorizzata – si stesse diffondendo in tutto il paese il nuovo Sistema di Responsabilità Familiare. Quest'ultimo, eliminando ogni forma di assistenzialismo statale agli agricoltori, accollava su di essi l'intera responsabilità del loro destino. Ciò incoraggiava i contadini a mantenere una prole elevata, sia per accrescere i propri introiti – dato che adesso la quota supplementare di raccolto poteva essere rivenduta privatamente – sia perché, appunto, scompariva qualsiasi altra tipologia di sostegno.

Per queste ragioni le famiglie festeggiavano con molta più gioia il parto di un maschio rispetto a quello di una bambina. Il nascituro, infatti, avrebbe preso parte fin da bambino all'attività familiare contribuendo all'accrescimento del reddito del proprio nucleo. Tale visione era comunque diffusa e radicata anche nei costumi sociali e culturali della Cina rurale da secoli, tanto da riflettersi anche nell'avvento della cosiddetta “grande felicità” tradizionalmente legata alla messa al mondo di un maschietto, rispetto alla “piccola felicità” attribuita, al contrario, al concepimento di una figlia<sup>168</sup>. Per cercare di ovviare a quella che sarebbe comunque diventata presto una delle più gravi ed orribili piaghe legate alla politica del figlio unico, ossia l'aborto selettivo, il governo, nel 1984, concesse – in alcune regioni – che le coppie con già una figlia, potessero procreare un secondo genito<sup>169</sup>.

Contemperamene, tuttavia, l'innovazione tecnologica faceva sì che Pechino producesse e mettesse in commercio la sua prima macchina ad ultrasuoni per scopi diagnostici<sup>170</sup>. Uno dei suoi usi più frequenti divenne il monitoraggio delle gravidanze; l'apparecchiatura, tra le altre funzioni, riusciva a prevedere il sesso del nascituro. Ciò

---

<sup>168</sup> White T., *Chinese Society. Change, conflict and resistance*, cit. pp.196-197

<sup>169</sup> *Ibidem*

<sup>170</sup> *Ivi*, p. 198

comportò la diffusissima e quasi sistematica interruzione della gestazione ogni qual volta si scoprisse che il bambino in arrivo non fosse un maschio. Gli effetti della pratica furono sconcertanti, sia a livello sociale che demografico. Per quanto riguarda il primo aspetto si stima che durante gli anni Novanta venissero abbandonati oltre 160mila neonati ogni anno, la stragrande maggioranza dei quali femmine<sup>171</sup>. Per quel che riguarda l'impatto sulla struttura della popolazione, si ritiene che l'aborto selettivo abbia alterato in maniera netta il rapporto fra gli uomini e le donne nati nei 36 anni in cui la legge è rimasta in vigore. Prova di ciò è che nel 1982 ogni 107 uomini nascevano 100 donne, mentre negli anni a venire tale la percentuale andò via via sempre aumentando fino al picco dei 120 maschi registrati al momento del censimento del 2000<sup>172</sup>.

Soprattutto nei suoi primi anni di applicazione, il controllo delle nascite risultò particolarmente complesso da attuare. Nel 1982, le proiezioni sulla crescita della popolazione continuavano a sfiorare costantemente i parametri fissati dal governo. In particolare, si notò come il *duotai* – ossia il terzo figlio – rappresentasse il 24% delle nascite complessive<sup>173</sup>. La paura che attanagliava il governo continuava ad essere la stessa che aveva portato all'approvazione della norma: si temeva che la produzione agricola – che comunque iniziava a far registrare i suoi primi notevoli incrementi - non sarebbe stata sufficiente a sfamare la crescente popolazione nazionale. Vale la pena ricordare, in questo senso, come la proporzione fra gli abitanti e gli ettari di terra coltivabili sia in Cina fra le più basse del pianeta<sup>174</sup>. Per queste ragioni, l'anno seguente, nel 1983, venne avviata una massiccia campagna di sterilizzazione forzata, che si rivolse a tutte le coppie sotto i quarant'anni con due o più figli<sup>175</sup>.

L'intervento governativo scatenò la violenta reazione dei contadini in tutto il paese e numerosissimi, furono i casi di rappresaglia contro le sedi delle autorità locali. Nell'ambito dell'organizzazione statale erano proprio quest'ultime a dover garantire al

---

<sup>171</sup> Ibidem

<sup>172</sup> Ivi, p. 200

<sup>173</sup> White T., *Birth Planning Between Plan and Market: The Impact of reform on China's one-child policy*, cit. pp. 256-257

<sup>174</sup> Tit B., *Smallholders and the "Household Responsibility System": Adapting to Institutional Change in Chinese Agriculture*, cit p. 189

<sup>175</sup> White T., *Birth Planning Between Plan and Market: The Impact of reform on China's one-child policy*, cit. p. 255

governo centrale i risultati stabiliti per le aree poste sotto il loro controllo amministrativo.

Nel frattempo, aumentavano anche i metodi e gli stratagemmi messi in atto per mettere al mondo i figli non consentiti, non di rado anche con l'avallo o la corruzione dei rappresentanti periferici<sup>176</sup>. In questo senso, una delle pratiche maggiormente diffuse divenne quella dell'emigrazione. Grazie all'allentamento dell'*hukou* numerose donne, appena scoperta la propria gravidanza, iniziarono a migrare nei centri urbani dove nessuno era a conoscenza del numero di figli già partoriti nel villaggio d'origine. Dopo qualche anno di lavoro, quelle stesse mamme facevano ritorno al proprio luogo natio affermando di aver adottato uno dei tanti bambini abbandonati per le strade<sup>177</sup>. Ciò contribuì all'espandersi del cosiddetto fenomeno della "popolazione fluttuante", ossia il flusso enorme di migranti interni irregolari.

Dopo la stretta dei primi anni Ottanta, si assistette, nel periodo immediatamente successivo, ad un breve allentamento nell'applicazione della norma. Mentre in città la regola continuava ad essere adottata con fermezza, in campagna, praticamente quasi dappertutto, venne concesso di partorire due figli.

La pianificazione familiare, tuttavia, tornò a riaffermarsi con acceso e rinnovato vigore già sul finire di quel decennio e per tutto il successivo. In quel periodo, apparve infatti chiaro come l'obiettivo da raggiungere entro il 2000 non fosse più alla portata. Per questo, fra le altre, si irrigidirono le norme che avevano consentito la fuga in città a coloro i quali intendevano scampare alla norma. Molte località urbane, che negli anni si erano guadagnate la fama di rifugi sicuri per questo genere di migranti, smisero definitivamente quei panni<sup>178</sup>.

All'inizio del nuovo millennio la popolazione cinese contava 1,26 miliardi di cittadini. Rispetto all'iniziale proposito vi fu quindi un eccesso di "soli" sessanta milioni di persone. Considerando, tuttavia, la mole di persone coinvolte, l'estensione del territorio, le criticità amministrative e una serie di infinite e supplementari problematiche pratiche legate all'attuazione della legge – non ultima la corruzione dei

---

<sup>176</sup> White T., *Chinese Society. Change, conflict and resistance*, cit. p. 187

<sup>177</sup> Ivi, pp. 188-189

<sup>178</sup> White T., *Birth Planning Between Plan and Market: The Impact of reform on China's one-child policy*, cit. p. 262

funzionari locali o la difficoltà nel mutare un aspetto così intimo dell'agire umano – si può sostanzialmente affermare che la Cina sia rientrata negli obiettivi prefissati.

Non è chiaro quante siano state le nascite effettivamente evitate. Uno studio effettuato dalla Commissione Nazionale Cinese per la Pianificazione della Popolazione e della Famiglia, riferisce che tale quota si aggiri intorno ai 400 milioni<sup>179</sup>. Tuttavia, il metodo utilizzato dai ricercatori non convince appieno la comunità scientifica di riferimento, facendo ritenere che le cifre siano state artatamente gonfiate al fine di convincere la popolazione nazionale ed il resto del pianeta della necessità della norma<sup>180</sup>. Ciò che è certo è che le intrusioni nella vita privata dei cittadini sono stati enormi e scioccanti, così come accertate e documentate le violenze fisiche e psicologiche perpetrate. La politica del figlio unico ha cambiato tanto la vita di intere generazioni quanto la struttura demografica del paese, accelerando la transizione e provocando un improvviso invecchiamento medio della popolazione.

Oggi in Cina si contano circa 150 milioni di famiglie con un solo figlio, che rappresentano più di 1/3 del totale dei nuclei<sup>181</sup>. Questa è la struttura demografica con la quale il Dragone è chiamato ad affrontare le sfide dei prossimi decenni. La finestra d'opportunità va ormai scomparendo e una mole di anziani sempre più numerosa necessiterà di essere mantenuta. È evidente come la sua abolizione, avvenuta solo nel 2016, non basterà a mutare in alcun modo la struttura d'età del paese né a far sì che i tassi di natalità tornino ad assicurare il ricambio generazionale.

Il governo ha sempre sostenuto come tutto ciò sia stato fatto esclusivamente per difendere l'interesse nazionale e garantire un futuro di benessere e prosperità ai propri cittadini. Dal punto di vista strettamente economico è stato effettivamente così. In tal senso, infatti, l'obiettivo fissato da Deng Xiaoping nel 1980, ossia quello di quadruplicare il reddito pro capite da 250 dollari a 1.000 entro la fine del secolo, fu raggiunto in circa la metà del tempo<sup>182</sup>. È vero anche che tale calcolo non tiene in alcun modo conto né del costo sociale del provvedimento – sicuramente impossibile da quantificare - né, più prosaicamente, del fatto che probabilmente senza di esso la

---

<sup>179</sup> Wang F., Yong C., Baochang G., *Population, policy and politics: how will history judge China's one-child policy?* cit. p. 120-122

<sup>180</sup> Ibidem

<sup>181</sup> Ivi, p. 124

<sup>182</sup> White T., *Two Kinds of production: the evolution of China's Family Planning Policy in the 1980s* "Population and Development Review", 20 (1994), p. 144

finestra d'opportunità sarebbe stata più lunga ed il dividendo da essa generata ancor più fruttuoso.

Con ogni probabilità la storia ricorderà la politica del figlio unico come l'esempio più estremo di intervento statale nella sfera personale di privati cittadini. Ciò fu possibile in quanto le leadership governative succedutesi negli anni considerarono la crescita demografica alla stregua di quella economica, ponendo le due questioni sotto il medesimo punto di vista. Essa rimane comunque uno degli esempi più emblematici di ciò che il potere politico, in assenza di deliberazioni pubbliche, trasparenza e dibattito, sia capace di mettere in pratica.

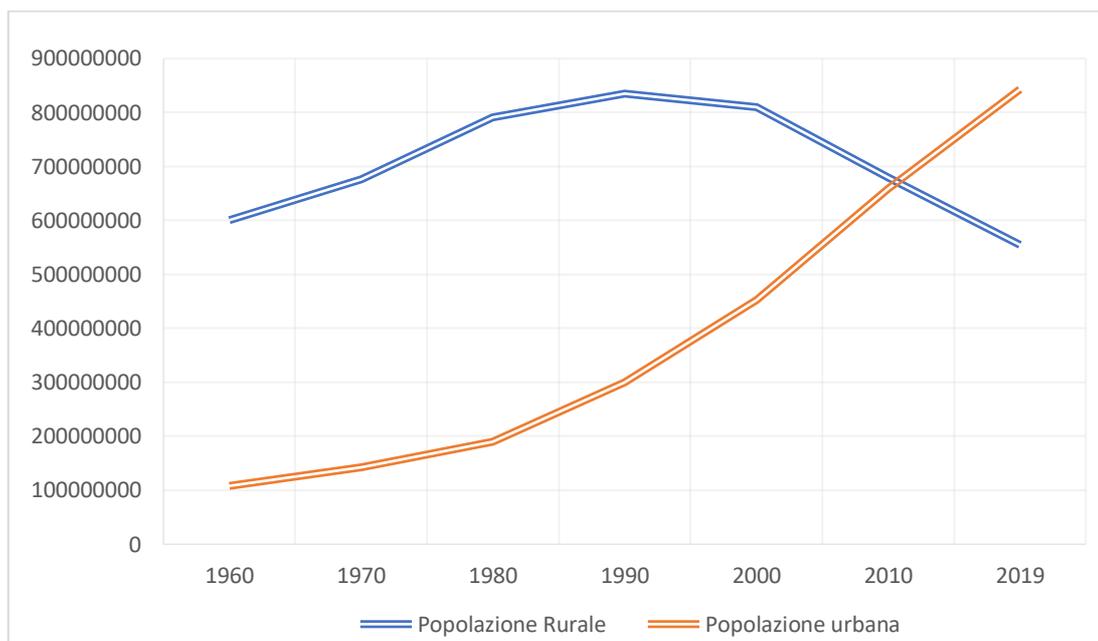
## 2.4 ETNIE, MEGACITTÀ ED ESIGENZE DI MERCATO: LA DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE ALL'INTERNO DEL TERRITORIO NAZIONALE

Come si è avuto modo di apprezzare da quanto analizzato fino a questo momento, a partire da quel dicembre del 1978, il volto della Repubblica Popolare è totalmente mutato in ogni suo aspetto. La trasformazione messa in moto da Deng Xiaoping ha proseguito ininterrottamente la sua marcia per tutti i decenni successivi e, ancora oggi, pare non voglia fermarsi. Attualmente la Cina non è solo lo stato più popoloso del pianeta (primato che comunque le verrà sottratto dall'India entro qualche anno), ma è anche e soprattutto, il più grande attore economico mondiale nonché una delle nazioni geopoliticamente più influenti all'interno dello scacchiere globale. In poco più di quarant'anni essa ha saputo modificare il suo volto passando da contadina a potenza industriale e tecnologica, leader nel campo high-tech e della ricerca aerospaziale.

Un cambiamento di tale caratura non ha solo mutato il ruolo del paese nel contesto internazionale, modificando conseguentemente anche la percezione che il resto del mondo ha nei suoi riguardi, ma ha anche, ed ovviamente, trasformato in maniera netta il volto della stessa nazione entro i suoi confini. In questo senso appare sbalorditivo il tasso di urbanizzazione che ha accompagnato la crescita economica del Dragone.

Nel 1978 gli abitanti residenti nelle campagne erano circa 788 milioni, contro i 178 delle aree urbane. Quarant'anni dopo il trend si è completamente invertito: attualmente coloro i quali vivono in città ammontano al oltre 840 milioni, mentre i connazionali rurali risultano 544<sup>183</sup>.

Figura 11. Popolazione rurale ed urbana nel periodo 1960-2019



Fonte: elaborazione propria da dati World Bank

Gli ultimi quarant'anni di sviluppo economico e boom demografico non hanno dunque solo fatto lievitare di quasi un miliardo il numero complessivo dei cinesi, ma hanno anche ridisegnato la loro distribuzione all'interno del territorio nazionale. I numeri reali di cittadini urbani, inoltre, sono sicuramente maggiori rispetto a quelli riportati dalle stime ufficiali appena citate. Quest'ultime, infatti, calcolano la loro mole sulla base del luogo di abitazione ufficialmente riportato nel certificato di residenza (*hukou*) di ogni cinese. Tuttavia, è noto come nel corso degli anni siano stati tantissimi - e in buonissima parte continuano ad esserlo tutt'ora - coloro che ufficialmente vivono nelle regioni agricole ma che concretamente sono ormai da anni trasferiti in città.

<sup>183</sup> World Bank – Open Data

La sconfinata crescita demografica e la trasformazione nello stile di vita unite alle nuove esigenze legate alla globalizzazione, hanno fatto sì che la Cina non solo diventasse la nazione col più alto tasso di cittadini urbani del mondo, ma hanno indotto alla realizzazione di sterminate e gigantesche reti infrastrutturali e alla costruzione di enormi complessi residenziali e lavorativi. In particolare, la maggior parte delle attività – siano esse industriali, finanziarie o governative – si sono concentrate nella parte orientale del paese, segnatamente lungo la costa. Ciò ha naturalmente comportato una netta differenziazione fra l'est della Cina e le regioni centrali ed occidentali, sia in termini di sviluppo urbanistico-infrastrutturale quanto di redditi percepiti<sup>184</sup>.

La scelta di puntare su quella specifica area non fu casuale ma nasceva da considerazioni e calcoli specifici; alla luce dei traguardi raggiunti dal paese essa può ad oggi essere giudicata come un'intuizione corretta, sebbene, resti anche il motivo scatenante delle attuali e gravi disuguaglianze e sperequazioni.

#### 2.4.1 ZONE ECONOMICHE SPECIALI, INDUSTRIALIZZAZIONE E POPOLAZIONE FLUTTUANTE: LA CORSA VERSO EST

Anche l'urbanizzazione, così come qualsiasi altro aspetto legato alla Cina, è profondamente mutato fra il periodo pre e post riforme. Durante l'epoca maoista i maggiori sforzi governativi si concentrarono nello sviluppo degli armamenti strategici, mentre perciò che riguardò l'economia si puntò molto sull'agricoltura attraverso il sistema di lavoro collettivo svolto attraverso le comuni. Per queste ragioni, lo sviluppo delle città fu posto in secondo in piano e la popolazione ivi residente risultò per lungo tempo modesta. Per ragioni militari e di sicurezza nazionale, inoltre, i centri urbani furono allontanati dalla costa e fatti scivolare verso l'interno<sup>185</sup>.

Dal 1978 anche tale aspetto subì una profonda discontinuità e, come accennato, fu proprio da quelle zone che il nuovo governo decise che dovesse ripartire la rincorsa economica. Affinché ciò fosse possibile era necessario trasformare quelle regioni

---

<sup>184</sup> Wang X., *Rural-urban labour migration and regional income disparity*, pp. 87-104

<sup>185</sup> Song L., Yu S., *Rapid urbanization and implications for growth*, in in R. Garnaut, L. Song (a cura di), *The China Boom and its Discontents*, Asia and Pacific Press – The Australian National University, 2005, p. 108

rendendole attraenti sia per la nascente classe imprenditoriale cinese ma, soprattutto, per gli investitori stranieri.

Fu su questi presupposti che si basò l'istituzione e la realizzazione delle prime quattro Zone Economiche Speciali (SEZs). Esse furono rispettivamente: Shenzhen, Zhuhai e Shanton nella provincia di Guandong e Xiamen in quella di Fujian; successivamente, alla fine degli anni Ottanta, ne venne aggiunta anche una quinta, l'isola di Hainan<sup>186</sup>. Ovviamente, a Pechino, nulla è lasciato al caso, figurarsi la scelta del nuovo epicentro economico. Ufficialmente, si voleva consentire ai cinesi d'oltremare di Taiwan e Singapore e ai compatrioti di Hong Kong e Macao di "partecipare alla costruzione del socialismo". L'ingente flusso di rimesse che veniva costantemente inviato da quei luoghi alle regioni costiere, lasciava infatti intuire come numerosi ex cittadini avessero fatto fortuna in quelle vicine realtà dato che da lì continuavano a mantenere la famiglia d'origine. Lo scopo concreto era dunque creare anche in patria le condizioni favorevoli riscontrate all'estero negli anni precedenti. L'attrazione di società e imprenditori avrebbe voluto dire rilancio economico, assimilazione di know-how tecnologico e soprattutto ingresso di ingenti capitali stranieri<sup>187</sup>. La collocazione geografica di tali province, oltre all'appena citata vicinanza con le aree economicamente e finanziariamente più attive di quegli anni – è questo il periodo di maggior sviluppo delle cosiddette Tigri Asiatiche – era particolarmente rilevante anche sotto il profilo strategico. Installare grandi complessi industriali nei quali impiegare un gran numero di personale non qualificato avrebbe sicuramente fatto lievitare le esportazioni. In questo senso, tali luoghi si prestavano perfettamente ad un'agevole e facilitata fuoriuscita della merce prodotta verso gli altri continenti. Era da quelle coste, infatti, che partivano le maggiori rotte oceaniche: verso Ovest si giungeva in Europa attraverso Singapore, procedendo a Sud in Oceania, mentre, navigando in direzione orientale, una volta superato il Giappone le grandi navi cargo avrebbero proseguito diritte fino alle coste degli Stati Uniti e del Canada.

Il cuore del progetto, tuttavia, era dato dalle condizioni di assoluto favore riservate a chi avrebbe puntato su questi luoghi per la crescita della propria azienda. Per far ciò

---

<sup>186</sup> Minca C., Nobile G., *Geografie del decentramento: le zone economiche speciali in Cina*, "Annali di Ca' Foscari", XXXVII, 3(1998), p. 510

<sup>187</sup> Ivi, pp. 509-510

alle Zone Economiche Speciali fu riconosciuta una larghissima autonomia per tutto ciò che riguardava la loro organizzazione e gestione economico-finanziaria, sotto ogni aspetto. Gli amministratori locali trattavano direttamente con le imprese estere, liberi da qualsiasi vincolo statale; amministravano le entrate fiscali, fissavano i prezzi delle merci e ne dirigevano la distribuzione. L'intero ricavato derivante da ogni settore affidato e sviluppato all'interno delle ZES, comprese le tasse, restava entro quei confini ed era reinvestito per accelerarne l'ulteriore crescita. Solo una quota annua, definita all'inizio di ogni lustro, finiva nelle casse dello stato centrale. Tutto ciò comportò, naturalmente, uno sviluppo vorticoso, rapido ed enorme dell'intera regione. Sulla base degli strabilianti risultati ottenuti, attraverso il Settimo Piano quinquennale, il territorio nazionale venne ufficialmente ripartito in tre macro regioni. Si stabilì definitivamente che la zona orientale sarebbe divenuta il perno intorno al quale far ruotare lo sviluppo economico dei decenni successivi e, per questo, vennero concesse ulteriori deregolamentazioni per le ZES. Nelle altre due aree, quella occidentale e quella centrale, si sarebbe continuato a puntare su allevamento e agricoltura<sup>188</sup>.

L'idea fondere la crescita dello stato all'espansione della fascia costiera fu il mantra che contraddistinse tutti gli anni a venire. Non è un caso che le Zone Economiche Speciali, nei loro primi 25 anni di attività, ossia il periodo 1979-2004, hanno attratto l'85% dei 560 miliardi di dollari americani di investimenti diretti esteri (IDE) confluiti nella Cina continentale<sup>189</sup>.

Lo sviluppo così selettivo di una parte ben specifica del paese ha agito come da calamita per quell'enorme massa di persone figlia del boom demografico che, sempre più numerosa, abbandonava le aree rurali per riversarsi in quelle cittadine. L'insaziabile domanda di manodopera che sarebbe stata impiegata principalmente in ambito manifatturiero ed edile, ha scatenato una migrazione interna di dimensioni astronomiche, la più elevata che la storia umana ricordi<sup>190</sup>.

Molto spesso quanto si fa riferimento a tale tipologia di movimenti di popolazione viene alla mente quanto accaduto, ad esempio in Italia, in seguito al "miracolo economico"; quell'evento, tuttavia, spostò "solo" qualche milione di cittadini dalle

---

<sup>188</sup> Ivi, 513-514

<sup>189</sup> Wang X., *Rural-urban labour migration and regional income disparity*, cit. pp. 95-96

<sup>190</sup> Livi Bacci M., *Megacittà della Cina, i giganti in affanno* in M. Livi Bacci e S. S. Morgan (a cura di), *Geodemografia*, Neodemos, 2018, p.16

campagne alle città. Ancora, se si osserva quanto accaduto negli USA a metà del secolo scorso fra gli stati del Sud e quelli Nord, si noterà come quel fenomeno abbia interessato qualche decina di milioni di persone<sup>191</sup>. Ecco perché il caso cinese è anche sotto tale profilo straordinario: in questo caso a valicare le frontiere interne furono, e sono tuttora, centinaia di milioni di esseri umani. Molto spesso, poi, le distanze da questi attraversate sono da calcolare in migliaia di chilometri.

È bene sottolineare, come tutto ciò si sia sviluppato in un paese nel quale fin dall'epoca maoista vige il rigido sistema di *hukou* che, inizialmente, impediva tassativamente di lasciare le campagne. Sebbene esso venne notevolmente allentato nella stagione di progressiva apertura al capitalismo, non fu comunque abolito e, data la portata dei numeri cinesi, le storture che generò e continua a produrre, sono astronomiche. In particolare, come si è già accennato, il suo mancato rispetto ha dato origine alla cosiddetta "floating population", vale a dire l'insieme di tutti coloro la cui residenza è registrata presso un'area rurale ma stabilmente vivono in città. I calcoli, in questo senso, sono sconvolgenti: tale popolazione ammontava a 121 milioni di cittadini nel 2000, diventati 221 nel 2010 e 247 milioni nel 2015. Ciò vuol dire che in Cina, circa 1/3 di tutta la popolazione urbana ed 1/6 di quella nazionale, è composta da migranti irregolari<sup>192</sup>. Naturalmente, la posizione sociale di tutte queste persone risulta assai più debole rispetto a quella di coloro i quali possono vantare un *hukou* urbano. Tale regime di irregolarità, infatti, alimenta spirali di emarginazione e sfruttamento da parte di datori di lavoro senza scrupoli che offrono loro salari più bassi rispetto a quelli corrisposti a chi possiede lo status di cittadino. La mancanza di quest'ultimo, poi, esclude i fluttuanti anche da gran parte dei servizi di welfare garantiti dallo stato, costringendoli a vivere spesso in condizioni di clandestinità e indigenza.

#### 2.4.2 HAN, UIGURI ED IL PROBLEMA DELLO XINJIANG

La Cina è una nazione che per vastità e popolazione è per molti versi più simile ad un continente che ad uno stato. Erede di un millenario e dominante impero, essa racchiude al proprio interno uno scrigno di culture e tradizioni non facilmente riscontrabili ad ogni latitudine. Questo enorme mosaico - sebbene tenuto fermamente insieme

---

<sup>191</sup> Ibidem

<sup>192</sup> Ivi, pp. 16-17

dall'autoritario governo di Pechino - non ha mancato di far notare sulla sua superficie pericolose crepe, spesso concretizzatesi in atti di ribellione verso l'autorità centrale. Effettivamente, se istanze separatiste e gruppi etnici desiderosi di affermare la propria indipendenza sono prolifici e presenti in buona parte delle nazioni mondiali, non appare sconvolgente scoprire come anche all'interno del gigante asiatico la convivenza sotto un'unica bandiera da parte di numerose minoranze – fra loro differenti per storia, usi, costumi e in alcuni casi persino lingua o religione - possa essere complessa.

Ufficialmente, il Partito Comunista riconosce all'interno del territorio nazionale ben 56 etnie<sup>193</sup>. Appare evidente come non sia possibile trattare in questa sede ciascuno di quei casi né, probabilmente, sarebbe utile farlo ai fini di questo studio. Secondo chi scrive, tuttavia, appare interessante tracciare un breve approfondimento riguardo la questione della minoranza uigura anche in virtù dei suoi riflessi geostrategici.

Innanzitutto, qualsiasi ragionamento connesso al tema delle etnie cinesi non può non iniziare col chiarire che, nonostante esse siano numerose, risultano comunque fortemente ed inequivocabilmente minoritarie rispetto a quella principale. Essa è evidentemente il gruppo *han*, capace di contare all'interno del paese oltre 1.200.000.000 di rappresentanti, ossia più del 90% della popolazione complessiva. Anche nell'immaginario collettivo occidentale, quando si pensa al classico cittadino cinese, l'immagine che si forma nella nostra mente è in realtà quella di un *han*.

Gli uiguri vivono quasi esclusivamente nella regione dello Xinjiang, situata al confine nord-occidentale dello stato. La storia di tale minoranza affonda le proprie origini in quella millenaria delle popolazioni turche che, partendo dalle steppe dell'attuale Mongolia, si spinsero verso occidente fino al Bosforo<sup>194</sup>. La regione cinese in cui attualmente risiedono rappresenta circa il 17% dell'intera superficie nazionale ma, nonostante le sue notevoli dimensioni, l'area è sostanzialmente desertica e per questo vi risiede solo il 2% della totalità dei cittadini<sup>195</sup>. Il collasso dell'Unione Sovietica e la formazione dei confinanti Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan quali stati indipendenti, ha risvegliato i mai sopiti sentimenti indipendentisti anche fra gli uiguri

---

<sup>193</sup> Sciorati G., *Cina: la questione uigura nello Xinjiang*, 15/10/2020, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

<sup>194</sup> Cappelletti A., *Gli uiguri del Xinjiang: processi politici e dissenso tra Cina e Asia centrale*, 9/04/2010, ISPI Analysis

<sup>195</sup> Cuscito G., *Uiguri, terrorismo ed energia: Xinjiang (s)nodo irrisolto della Cina*, 31/10/2013, [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

che, comunque, vedono dal 1955 riconosciuto lo status regione autonoma per lo Xinjiang<sup>196</sup>. A seguito degli attentati che colpirono gli Stati Uniti l'11 settembre 2001, anche Pechino si unì alla “guerra globale al terrorismo” bollando ufficialmente come tale il Movimento Islamico del Turkestan Orientale (ETIM), il più attivo della zona nella lotta all'indipendenza<sup>197</sup>.

Storicamente, in tale regione gli uiguri sono sempre stati la maggioranza, ma da quando negli anni Novanta sono stati scoperti degli importanti giacimenti petroliferi, il governo ha avviato una sorta di colonizzazione dell'area. Attraverso la strategia “Go West” sono stati infatti lanciati un serie di progetti volti allo sviluppo industriale dello Xinjiang. Grazie agli incentivi statali molti cittadini della costa si sono spinti nella regione, rendendo così gli uiguri minoranza in casa propria<sup>198</sup>. La sinizzazione forzata dal luogo ha fomentato ulteriormente gli istinti irredentisti provocando nuovi e numerosi scontri. Ad oggi l'episodio più grave rimane quello verificatosi il 5 luglio del 2009 nel capoluogo locale, la città di Urumqi dove, in seguito a violenti disordini fra membri delle opposte etnie, persero la vita oltre 200 persone<sup>199</sup>.

La questione è tornata al centro della geopolitica nazionale e mondiale in seguito al lancio della *Belt & Road initiative (BRI)*, ossia la cosiddetta “nuova via della seta”. Secondo i piani governativi, infatti, la regione dovrebbe essere attraversata da tre dei cinque corridoi infrastrutturali che caratterizzano il progetto. Per queste ragioni la stabilità interna dello Xinjiang è divenuta una delle più importanti prerogative di Pechino anche in tema di politica estera ed economica oltre che di sicurezza nazionale. Da anni, ormai, la zona vede una forte presenza militare dell'esercito cinese e, secondo parecchie ed autorevoli fonti, numerosi sarebbero i campi di lavoro in cui cittadini uiguri accusati di appartenere a cellule terroristiche sarebbero stati internati<sup>200</sup>.

Nel luglio del 2019 gli ambasciatori di oltre 20 nazioni fra cui quelli di: Francia, Germania, Regno Unito, Giappone, Canada e Australia, hanno inviato una lettera ufficiale al Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (UNHRC). Nella missiva,

---

<sup>196</sup> Sciorati G., *Cina: la questione uigura nello Xinjiang*

<sup>197</sup> Ibidem

<sup>198</sup> Cuscito G., *Uiguri, terrorismo ed energia: Xinjiang (s)nodo irrisolto della Cina*

<sup>199</sup> Ibidem

<sup>200</sup> Sciorati G., *Cina: la questione uigura nello Xinjiang*

si denunciava il trattamento discriminatorio subito dai cittadini di etnia uigura, sollecitando l'ONU ad intervenire per la chiusura dei lager<sup>201</sup>.

Non stupirebbe nessuno scoprire che il governo cinese stia usando metodi autoritari per sbarazzarsi di un “ostacolo” frapposti fra esso e l'obiettivo che si è prefissato di raggiungere. Non sarebbe una novità nella storia della Repubblica Popolare né, più in generale, in quella di un qualsiasi altro esecutivo autoritario.

Ciò non toglie come resti comunque sempre estraneamente complesso per la comunità internazionale intervenire negli affari interni di una qualsiasi nazione, soprattutto quando essa, come in questo caso, sia economicamente forte e politicamente potente. La realizzazione della “nuova via della seta” rappresenta, poi, anche una potenziale occasione di crescita per l'Europa e, proprio due di quelle tre vie passanti per lo Xinjiang, servirebbero a collegare il Vecchio continente con Pechino.

---

<sup>201</sup> Ibidem

## Capitolo III

# POPOLAZIONE, ECONOMIA E GEOPOLITICA: SITUAZIONE ATTUALE E SFIDE FUTURE

In Cina, l'ideogramma per indicare la parola "crisi"  
o, se volete, "piaga", è doppio:  
composto da quelli di "disastro" e di "opportunità", "occasione".  
Pino Aprile

### 3.1 IL PASSATO PRESENTA IL CONTO: L'INVERNO DEMOGRAFICO CINESE

Oggi la Cina, con più di un miliardo e 400 milioni di cittadini, è la nazione più popolosa della Terra; Pechino, inoltre, può anche vantare la forza lavoro più elevata del pianeta, superiore alla seconda, ossia quella indiana, di circa 60 milioni di persone (pari cioè all'intera popolazione italiana)<sup>202</sup>. Dal 1978, l'impiego dei numerosi lavoratori nelle moderne e redditizie attività produttive nate sotto il benessere governativo, le hanno assicurato un progresso mai registratosi prima nella storia economica internazionale. Oggi, tuttavia, quelle stesse peculiarità demografiche alla base del suo decollo – a lungo indagate nel precedente capitolo - stanno, una ad una, venendo tutte meno. L'astronomica dimensione della classe lavoratrice si sta riducendo a vista d'occhio, determinando il prosciugamento del surplus di manodopera; la riduzione dell'offerta di lavoro, inoltre, contribuisce anche all'aumento medio dei salari.

Un'aspettativa di vita maggiore unita al mancato ingresso di nuovi nati all'interno della società spinge l'età mediana sempre più in alto provocando un ingolfamento nella parte superiore della piramide dell'età. Quel suo speciale segmento in grado di

---

<sup>202</sup> UNITED NATIONS - Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

produrre reddito ed accumulare risparmio registra ogni anno sempre meno membri. In poche parole, la Cina sta invecchiando.

Tale tendenza, tuttavia, non è da considerarsi una novità recente essendosi ormai stabilmente affermatasi da un ventennio. Secondo le Nazioni Unite, infatti, una nazione diventa ufficialmente “anziana” quando almeno il 7% della sua popolazione possiede più di 65 anni; circostanza, questa, avvenuta nel 2000, anno in cui più di 88 milioni di cinesi superavano la fatidica soglia<sup>203</sup>. Da allora, il trend è andato ovviamente sempre aumentando fino a raggiungere, negli ultimi anni, percentuali particolarmente critiche. Nel 2020, i cittadini ultrasessantacinquenni erano oltre 172 milioni, ossia il 12% del totale, mentre si stima raggiungeranno il 16,9% fra soli 10 anni ed il 26,1% nel 2050<sup>204</sup>.

La quota di over 65 registrata oggi da Washington, il suo principale competitor economico, è in percentuale superiore a quella cinese, essendo pari al 16,6%. Nonostante ciò, nel 2050, gli USA vedranno tale soglia scendere di 3,7 punti sotto quella cinese. Inoltre, nonostante adesso l'età mediana risulti uguale nei due paesi, fra trent'anni quella del gigante asiatico sarà di 5 anni più elevata<sup>205</sup>.

Ciò che più sorprende dei numeri cinesi è quindi la velocità con i quali si stanno manifestando; Pechino sta cioè invecchiando in maniera molto più rapida rispetto alla media internazionale. Si tratta di uno dei più marcati e chiari effetti che la politica del figlio unico ha impresso sulla transizione demografica del paese. Il risultato è stato una sua eclatante accelerazione e la produzione di non pochi scompensi in seno alla società.

Per comprendere bene quanto la legge sulla pianificazione familiare abbia inciso su tali equilibri, è utile confrontare il caso cinese con quello di alcuni stati del Vecchio continente. Nel 1810 il numero di figli partoriti da ogni donna nel Regno Unito – la patria della rivoluzione industriale – ammontava a 6,08<sup>206</sup>. Successivamente esso è andato via via riducendosi e già nel 1910 si attestava a 2,62. Nonostante tale tasso fosse particolarmente basso rispetto alla media europea, esso non scese mai al di sotto

---

<sup>203</sup>Lu J., Liu Qin, *Four decades of studies on population aging in China*, “China Population and Development Studies”, 3(2019) p.25

<sup>204</sup> UNITED NATIONS - Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

<sup>205</sup> UNITED NATIONS - Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

<sup>206</sup> Wang Y., Wu H., Wang L., *Population Aging and Social change*, in X. Tian, (a cura di) *China's population aging and the risk of “middle-income trap”*, Berlin, Springer, 2017, p.167

del livello di sostituzione – calcolato al 2,1 - fino agli anni Settanta del Novecento, in cui per la prima volta toccò il 2,04. Allo stesso modo anche in Francia si passò dai livelli elevati tipici del periodo preindustriale, all'1,94 del 1977. Tali dati mostrano come in Europa, il declino del TFR, abbia impiegato più di un secolo prima di non riuscire garantire il perfetto ricambio generazionale. Tale lentezza ha fatto sì che anche il superamento della soglia dei 65 anni da parte del 7% di quelle popolazioni, sia avvenuto in un lasso di tempo particolarmente dilatato - anche in questo caso superiore ai cento anni - e, comunque, in un periodo in cui nascevano ancora più di due bambini per donna<sup>207</sup>.

Per converso, in Asia, le limitazioni imposte dal governo cinese hanno scombuscolato questi equilibri in modo drastico, alterando i tempi ed accelerando i naturali ritmi biologici. Per il Dragone il calo del tasso di fertilità ha avuto luogo a partire dal 1966 ed appena 26 anni dopo - e non 163 come nel caso britannico - ossia nel 1992, precipitava a 1,9 mentre, solo sette anni dopo, la nazione entrava ufficialmente in età senile<sup>208</sup>.

Lo studio e l'analisi del repentino e consistente incremento della proporzione di anziani in Cina, non fornisce solo ai demografi concreti esempi di quanto la politica del figlio unico abbia impattato sulla struttura di questa società, ma illumina anche il campo d'indagine a coloro che intendono analizzare alcune delle più importanti difficoltà recentemente riscontrate in materia economica.

Una di queste riguarda senza dubbio il mantenimento stesso della popolazione in età avanzata. Quando nel 1992 la procreazione in Cina è scesa al di sotto del tasso di sostituzione, il PIL pro capite si attestava attorno ai 600 dollari annui. Nello stesso periodo, i vicini giapponesi, con un numero medio di nuovi nati pari ad 1,5, registravano un Prodotto Interno Lordo superiore ai 40.000 dollari annui per cittadino, mentre, in Indonesia, dove si certificavano livelli di ricchezza simili a quelli cinesi, nasceva un figlio in più per ogni donna<sup>209</sup>.

Il fatto che la Cina sia invecchiata prima di essersi arricchita, espone a un elevato rischio di povertà i suoi attuali e futuri anziani. Chi è già andato in pensione o lo farà

---

<sup>207</sup> Ivi. p.168

<sup>208</sup> Ibidem

<sup>209</sup> Acquaviva S. *La pressante questione demografica cinese*, CESI – Centro Studi internazionali, 1/09/2020, [www.cesi-italia.org](http://www.cesi-italia.org)

nei prossimi anni, avrà infatti lavorato durante un periodo di bassa prosperità economica e, conseguentemente, di ridotta remunerazione. Per queste ragioni i suoi risparmi – sia sotto forma di accumulazione diretta che in termini di contributi versati – risulteranno in buona parte insufficienti per garantirgli una serena vecchiaia, soprattutto in virtù del recente aumento del costo della vita. Per questo, oggi, il governo è costretto ad integrare con risorse provenienti dal bilancio pubblico il sistema pensionistico, in quanto, quest’ultimo, è incapace di sostenersi autonomamente. Attualmente la percentuale sottratta al budget nazionale è pari al 3% di quest’ultimo, ma si stima che in termini assoluti sia già lievitata del 140% tra il 2011 e il 2016 e che, con l’uscita dal mercato del lavoro di centinaia di milioni di cittadini nei prossimi trent’anni, essa costerà il 20% della spesa pubblica nel 2050<sup>210</sup>.

### 3.1.1 INVECCHIARE IN CAMPAGNA ED IN CITTÀ

Ogni ragionamento che ruoti intorno alla cittadinanza cinese non può prescindere dall’analisi della peculiare struttura di questa società. È fondamentale, in questo senso, ricordare come essa non si componga di un corpo omogeneo ma, al contrario, è sostanzialmente divisa in due grandi categorie, date dalla popolazione urbana e da quella rurale. Anche la condizione degli anziani non è esente da questo spartiacque e, sebbene risulti fragile per entrambi gli ordini, come spesso accade, i disagi e le maggiori difficoltà si riscontrano per lo più nelle campagne. Chi vive in città, infatti, vede connesso al proprio status di cittadino anche numerosi servizi di welfare – fra cui la stessa pensione – al contrario, chi ara i campi, gode di poche guarentigie in campo economico e di insufficienti ausili statali.

In questi luoghi, gran parte della popolazione, nonostante l’età avanzata, è costretta a dipendere ancora dal proprio lavoro, mentre altri basano il proprio sostentamento sul supporto economico fornitogli dai figli. Quest’ultima pratica è molto diffusa nel paese tanto da rappresentare una delle colonne portanti nella generale struttura di mantenimento degli over 65. Ciò è socialmente accettato anche perché la cura e la responsabilità dei propri genitori rappresenta uno dei tasselli più importanti della cultura e del sistema valoriale cinese. Non a caso, la cosiddetta “pietà filiale” – *xiao* –

---

<sup>210</sup> Ibidem

è una delle primarie virtù del confucianesimo<sup>211</sup>. Secondo quest'ultima, i bambini devono essere obbedienti nei confronti del padre e della madre durante l'infanzia e, con l'avanzare della vita, assumersi la responsabilità del loro sostentamento.

Dopo la rivoluzione comunista del 1949, la nuova dirigenza operò per la rimozione della maggior parte delle pratiche legate a tale tradizione filosofico-religiosa; tuttavia, proprio l'idea che fosse responsabilità dei figli prendersi cura dei genitori, risultò talmente radicata nelle abitudini locali - oltre che economicamente conveniente per il governo - che continuò ad essere sostenuta dalle autorità, entrando persino in Costituzione nel 1982<sup>212</sup>.

Nelle famiglie aventi un *hukou* agricolo, 1/3 degli uomini anziani vive del proprio lavoro, mentre il 55,6% si affida ai propri discendenti. Tali proporzioni crescono di molto fra le donne, di esse solo il 12% riesce a vivere dei propri sforzi mentre quasi il 70% è costretta a dipendere dai figli o dal coniuge<sup>213</sup>.

Lo sviluppo economico degli ultimi quarant'anni ha però svuotato le campagne di gran parte di quei giovani che oggi dovrebbero assurgere a questo ruolo. Nelle pagine precedenti, inoltre, si è già chiarito come i numeri riguardanti l'emigrazione siano in realtà molto più elevati rispetto alle stime ufficiali, in virtù dell'altissima percentuale di coloro i quali risultano ufficialmente registrati in campagna, ma, concretamente, vivono e lavorano in città. Tutto ciò, dunque, non fa che aumentare ed acuire ancor di più il disagio e la marginalità di questa fetta di popolazione anziana che, a differenza dei propri figli, continuare ad abitare realmente nelle campagne. Evidentemente, quindi, il sostegno che i giovani possono fornire è - quando possibile - esclusivamente economico, dato che la distanza impedisce loro un qualunque altro supporto, sia esso di carattere psicologico o di natura fisico-assistenziale.

La situazione è ben diversa nelle aree urbane, qui oltre 3/4 delle persone anziane ufficialmente registrate vive di pensioni, mentre appena il 9% è mantenuto da i propri eredi<sup>214</sup>.

---

<sup>211</sup>Liu G., Chen F., *Population Aging in China*, in Uhlenber P. (a cura di) *International Handbook of population aging*, Berlin, Spinger, 2009, p.161

<sup>212</sup> Ibidem

<sup>213</sup> Wang Y., Wu H., Wang L., *Population Aging and Social change*, cit. p. 173

<sup>214</sup> Ibidem

È evidente come la Cina si sia trovata a gestire il massiccio invecchiamento della propria cittadinanza in un periodo storico in cui il suo apparato previdenziale non era ancora sufficientemente organizzato. Analizzando nel dettaglio la copertura offerta dalle pensioni, la spaccatura fra aree urbane e rurali emerge in maniera ancora più evidente. Mentre in città tali cifre sono molto simili a quelle dei paesi a medio reddito, in campagna esse somigliano in larga misura a quelle delle nazioni economicamente più svantaggiate<sup>215</sup>. Secondo un'indagine condotta dalla Banca Mondiale, ad oltre il 90% degli ex lavoratori di stati quali: Paesi Bassi, Regno Unito, Germania, Canada, Stati Uniti, Svezia e Svizzera, è corrisposto un assegno mensile di pensione. Tale percentuale scende nei paesi a medio reddito, come Argentina o Cile, in cui il dato si attesta rispettivamente al 74 e 73% della popolazione, per precipitare poi al di sotto del 15% in stati a basso reddito come l'Indonesia o le Filippine<sup>216</sup>. In Cina, ancora nel 2010, questo tasso era del 65% in città ma solo del 5% nelle aree rurali<sup>217</sup>.

Questi numeri sottolineano ancora una volta le profonde disuguaglianze esistenti fra la zona costiera e quelle centrale ed orientale. Sebbene, complessivamente il PIL pro capite collochi la nazione nel raggruppamento degli stati a medio reddito, la sua iniqua distribuzione sembra renderla, nei luoghi periferici, molto più simile ai paesi in via di sviluppo che ad un gigante internazionale.

### 3.1.2 CONVERGENZA SALARIALE E SVOLTA DI LEWIS

Per spiegare in maniera sistemica l'ascesa economica di cui si è resa protagonista Pechino negli ultimi quarant'anni, si è fatto riferimento al modello economico teorizzato da Lewis nel 1954.

Le speculazioni dello studioso muovevano da una situazione di partenza basata su un'economia a due settori e sulla riserva illimitata di forza lavoro. Per queste ragioni, il suo ragionamento si aderiva con estrema precisione all'esperienza cinese.

Si è già analizzato come il boom demografico, l'allentamento dell'*hukou* e l'exploit dell'industria manifatturiera a bassa intensità di personale qualificato, siano stati le

---

<sup>215</sup> Ivi, p 176

<sup>216</sup> Ibidem

<sup>217</sup> Cai Y., *Pension Reform in China: challenges and opportunities*, "Journal of Economic Surveys" (2014) 28:4, p. 636

cause principali che hanno permesso alla crescente popolazione rurale di trovare impiego nelle aree metropolitane. È intuitivo pensare, tuttavia, come tutto ciò prima o poi sarebbe terminato. Una struttura economica di questo tipo, infatti, basa il proprio vantaggio sul costante esubero di forza lavoro nel settore tradizionale e sulla relativa capacità di assorbimento da parte di quello moderno. La discrepanza fra offerta e domanda di manodopera mantiene bassi i salari e rende gli investimenti in città convenienti.

Osservando i dati economici, tuttavia, si osserva come a partire dagli anni 2000 il costo del lavoro sia andato sempre aumentando<sup>218</sup>. Molti economisti si sono quindi cominciati a chiedere se anche la Cina abbia raggiunto il cosiddetto “punto di svolta di Lewis” (*Lewis turning point*). Quando ciò accade, si assiste ad un’impennata negli stipendi corrisposti sia agli impiegati agricoli che a quelli dei cittadini non qualificati. Ciò avviene in quanto, in seguito alla chiusura della finestra demografica di opportunità, le dimensioni della classe lavoratrice vanno riducendosi e con essa anche il numero di lavoratori in eccesso. I ragionamenti svolti fino adesso hanno proprio evidenziato tale contrazione e un’indagine condotta dal *Nationale Bureau of Statistics* (NBS) certifica come i salari mensili reali dei migranti interni siano aumentati del 90% nel periodo 2000-2009<sup>219</sup>.

A primo impatto – soprattutto per un osservatore esterno ed occidentale - appare incredibile credere che proprio la Cina sia a corto di personale da impiegare e pure le cose sembrano stare proprio così. Alcuni studiosi ritengono comunque che l’ammontare di lavoratori in eccesso nelle aree rurali non si sia ancora del tutto esaurito ma che, in realtà, tale fetta di popolazione abbia solo ridotto di molto la propria propensione alla partenza. Negli ultimi decenni, il continuo deflusso da parte dei figli dei contadini verso le città ha fatto sì che l’età media della popolazione rurale aumentasse notevolmente. Sebbene l’*hukou* sia oggi meno rigido rispetto ad alcuni anni orsono, esso esiste ancora e ciò rappresenta un ulteriore peso che si aggiunge ai già elevati costi materiali e psicologici che una migrazione – qualsiasi essa sia – di per sé infligge. L’abbandono della propria casa e dei propri affetti per la promessa di un futuro economicamente più prospero è una scommessa che in qualsiasi angolo del

---

<sup>218</sup> Wang X., Weaver N., *Surplus and Lewis turning points in China*, cit. pp.7-9

<sup>219</sup> Cai F., Du Y., *Wage increases, wage convergence, and Lewis turning point in China*, “China Economic Review”, 22(2011), p. 603

mondo solo i più giovani sono disposti a giocare. Le sfide e le novità che essa porta in dote mal si conciliano, infatti, con le attitudini degli anziani e, anche in questo caso, la regola non sembra fare eccezione<sup>220</sup>.

Sebbene in Cina alle generali problematiche legate all'immigrazione se ne aggiungono di ulteriori e specifiche, è bene sottolineare come non basterebbe un miglioramento delle regole istituzionali per far ripartire il flusso fra i due vasi comunicanti. Negli ultimi tempi, infatti, le industrie cinesi hanno rapidamente cambiato il loro volto e, a differenza del recente passato, puntano oggi più in direzione dei beni high tech che nella produzione di merce a basso costo. Per queste ragioni il “made in China” è sempre più spesso sostituito dal made in India, Bangladesh o Vietnam<sup>221</sup>. Ciò comporta anche una modifica negli standard di assunzione; molte aziende prediligono ormai personale per lo più giovane e mediamente istruito, esattamente l'opposto dell'eventuale eccedenza rurale.

### 3.2 LE ATTUALI SCELTE ECONOMICHE

Nonostante le difficoltà sottolineate nel precedente paragrafo, la scalata che la Cina ha intrapreso quattro decenni orsono, non intende fermarsi. La dirigenza comunista è ben conscia della delicata situazione demografica, delle problematiche che essa ha fatto emergere e dei rischi che ancora cela. Del resto, la questione è ormai talmente evidente che sarebbe risultato impossibile ed inutile non perderne atto. Attualmente, infatti, i cinesi con più di 65 anni sono talmente tanti da aver superato la totalità dei cittadini giapponesi e spagnoli sommati insieme<sup>222</sup>.

Pechino non intende comunque in alcun modo perdere terreno nei confronti degli altri giganti internazionali, anche in virtù dell'enorme fatica che tale conquista le è costata. Tornare ad essere uno dei cardini dello scacchiere globale è stato l'obiettivo primario a lungo inseguito da Deng Xiaoping e da tutti i successivi leader. Entrare a far parte del gotha delle grandi potenze è sicuramente un grande traguardo ma non rappresenta

---

<sup>220</sup> Ivi, p. 603

<sup>221</sup> Zuo X., Chen G., Sun X., *Population aging and its impact on Employment*, in X. Tian, (a cura di) *China's population aging and the risk of “middle-income trap”*, Berlin, Springer, 2017, p. 110

<sup>222</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

certo il punto d'arrivo. Mantenere quanto conquistato e possibilmente accrescerlo ancora lo è, sebbene, probabilmente, significhi cimentarsi in una sfida ancora più ardua da vincere. L'attuale status di potenza internazionale scarica sul paese una dose di responsabilità maggiore rispetto al passato e lo costringe a rivedere anche molte delle scelte economicamente vincenti effettuate fino a questo momento. Se quest'ultime sono servite a sbaragliare la concorrenza e a far lievitare PIL e prestigio, oggi è necessario operarne delle altre che puntino a tenere il rapido passo degli agguerriti competitor.

Per far ciò è necessario innanzitutto intervenire per ridurre le diseguaglianze sociali accrescendo le condizioni di vita degli abitanti rurali che, sebbene enormemente migliorate rispetto al periodo antecedente il 1978, restano ancora troppo lontane dagli standard offerti in città.

In secondo luogo, sia la peculiare situazione demografica quanto i mutamenti legati alla globalizzazione e all'avvento dell'era digitale, impongono al paese di rifondare il proprio settore industriale. In questo senso, la contrazione del numero dei lavoratori costringe all'incremento della produttività totale dei fattori attraverso l'espansione e l'aumento della tecnologia in uso nei propri impianti. Puntare sull'elettronica e la robotica, inoltre, aiuterà la Cina a rendere la propria economia più simile a quella dei paesi maggiormente sviluppati.

Non c'è dubbio come ottimi risultati siano già giunti sotto questo secondo profilo. Pechino ormai da anni ha avviato un cospicuo processo di riconversione delle proprie imprese trasformandosi in uno dei più grandi *hub* tecnologici del pianeta. Sebbene, infatti, la produzione intensiva di merce a basso costo, comunque, ancora fortemente presente nel paese, essa lo è in misura molto minore rispetto al passato e registra un trend costantemente in decrescita.

Per quanto riguarda invece le sperequazioni e le differenze di reddito, lì i nodi appaiono tuttora molto più duri da sciogliere. Per accrescere il benessere dei propri cittadini, da anni il paese ha puntato su una riforma delle pensioni che ultimamente ha incluso anche l'assegnazione universale di un assegno a tutti coloro che non possiedono mezzi economici idonei per poter vivere dignitosamente.

Miglioramento e mantenimento della popolazione in età senile e ristrutturazione dell'economia industriale sono i punti fermi del nuovo corso cinese. Per riuscire nell'impresa, similmente a quanto accaduto in passato, sarà necessario unire diversi

tasselli e coordinare una lunga serie di azioni e provvedimenti governativi. La Cina è potenzialmente in grado di riuscirci e in una certa misura lo ha già fatto.

I seguenti sotto paragrafi intendono proprio fornire un approfondimento su questi aspetti.

### 3.2.1 L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA PENSIONISTICO CINESE

In Cina ogni aspetto della vita politica, economica e sociale è mutato dal periodo antecedente l'ingresso nel sistema capitalistico a quello successivo. Dall'organizzazione del lavoro ai sistemi di produzione, passando per i settori di punta a quelli strategici, tutto è profondamente cambiato dopo l'avvento al potere di Deng Xiaoping. Tra le numerose novità introdotte, non poteva certamente mancare anche una radicale riforma del sistema pensionistico e previdenziale. In realtà, come spesso accade in settori come questo, gli attuali schemi di contribuzione sono il risultato di una lunga e cospicua serie di interventi succedutisi nel corso degli anni. Durante questo lungo periodo il volto di tale impianto è radicalmente mutato e del resto, con il passaggio da un sistema marxista-leninista a quello di un'*economia socialista di mercato* non ci si poteva aspettare che le cose andassero diversamente. L'assetto paternalistico ed universalistico ha via via lasciato il posto ad uno più strettamente legato all'effettiva quota di lavoro svolta ed ai contributi versati. Sebbene nel paese politiche economiche di stampo dirigista non siano mai realmente scomparse, anche in questo settore esse hanno allentato notevolmente la loro presa rispetto all'epoca maoista<sup>223</sup>.

Appare evidente, alla luce della situazione demografica e di quella sperequativa come una riforma di tale sistema fosse demograficamente urgente, economicamente necessaria e socialmente e politicamente essenziale<sup>224</sup>.

La pensione, ormai in tutto il mondo, è divenuta uno strumento di sostentamento primario soprattutto in virtù dell'aumento dell'aspettativa di vita e del drastico abbattimento del tasso di fertilità. Per lungo tempo il governo cinese non è intervenuto in questo campo lasciando alla famiglia il tradizionale onere di provvedere alla cura e al sostentamento dei propri anziani. A causa della politica del figlio unico, tuttavia,

---

<sup>223</sup> Liu T., Sun L., *Pension Reform in China*, "Journal of Aging & Social Policy", (2016) 28:1 pp 15-17

<sup>224</sup> Cai Y., *Pension Reform in China: challenges and opportunities*, pag. 638

oggi oltre 1/3 dei nuclei è composto da soli tre membri, di cui l'unico discendente vive spesso lontano da casa. La classica rete d'aiuto informale, quindi, sebbene possa aver funzionato a lungo ed egregiamente nel passato appare ormai insostenibile<sup>225</sup>.

A differenza di un tempo, oggi la maggior parte delle attività economiche si svolgono al di fuori dell'arena familiare e a molti chilometri dal luogo natio. La nostra società, poi, è di gran lunga organizzata e strutturata molto più intorno all'individuo che alla famiglia. Per queste ragioni è necessario un sistema previdenziale ampio ed efficiente in grado di garantire solide certezze finanziarie a ciascun cittadino<sup>226</sup>. Prevedere soluzioni sociali e di welfare è anche fondamentale per contrastare i rischi intrinseci incarnati nel sistema economico contemporaneo, sempre più deregolamentato e orientato al *lassaiz faire*.

Così come accaduto per molti altri aspetti riguardanti la Cina, anche per questo tema è necessario operare un'aprioristica differenza fra quanto successo nelle campagne e quanto svoltosi in città.

Come si può facilmente immaginare, fino a tempi piuttosto recenti non era prevista l'assegnazione della pensione ai contadini. I valori tradizionali cinesi e la pietà filiale di confuciana memoria risultavano ancor più validi nelle remote aree occidentali e centrali del paese. Considerazioni del genere, tuttavia, sono apparse negli anni sempre più anacronistiche e per questo si è proceduto ad una progressiva ristrutturazione del vecchio sistema.

Secondo quanto stabilito dalla legge ogni famiglia rurale ha diritto a ricevere un appezzamento di terra in modo poter provvedere alla propria sussistenza. Tale porzione, che è di soli 0,07 ettari per persona, continua a diminuire sempre più a causa dell'industrializzazione e alla costruzione selvaggia di edifici residenziali e complessi industriali<sup>227</sup>.

Storicamente, in queste regioni, solo ai dipendenti del governo - vale a dire il personale scolastico, gli impiegati statali e i dipendenti delle aziende agricole nazionali - avevano diritto a ricevere la pensione una volta terminato il loro periodo di servizio<sup>228</sup>.

---

<sup>225</sup> Ivi, p. 640

<sup>226</sup> Ibidem

<sup>227</sup> Ivi, p. 647

<sup>228</sup> ibidem

A partire dagli anni Novanta la protezione degli anziani di queste ampie porzioni di territorio è iniziata a diventare uno dei problemi più scottanti e rilevanti per la dirigenza governativa e la sua risoluzione è stata al centro di numerosi studi ed approfondimenti da parte di organizzazioni internazionali e sovranazionali specializzate, quali: Banca Mondiale e Banca Asiatica di Sviluppo (*Asian Development Bank - AsDB*)<sup>229</sup>. All'epoca, infatti, la situazione appariva già piuttosto preoccupante in quanto un numero sempre maggiore di cittadini cominciava a trovarsi senza alcun sussidio economico per gli anni a venire; contemporaneamente, ogni statistica certificava come quel periodo andasse allungandosi e l'esodo di giovani verso le città ampliandosi.

Per queste ragioni il governo avviò un progetto pilota che di fatto rappresentò il primo reale tentativo di soluzione al problema. Lo schema pensionistico proposto si basava esclusivamente sulla contribuzione volontaria: chiunque fosse stato interessato avrebbe potuto versare una quota compresa tra i 2 e i 20 yuan (0,33 e 3,3 dollari statunitensi) mensilmente, trimestralmente o annualmente. Chiaramente, la cifra corrisposta all'età pensionabile – che era di 60 anni per gli uomini e 55 per le donne – sarebbe stata proporzionata al fondo accumulato e ai rendimenti ottenuti dell'investimento. Chi aderiva all'iniziativa avrebbe anche scelto se la propria corresponsione gli sarebbe stata poi accreditata ogni 30 o 90 giorni<sup>230</sup>.

Era chiaro come il sistema non risolvesse gran parte delle problematiche che era chiamato a dirimere; esso, infatti, basandosi esclusivamente sull'ammontare versato rischiava di creare ulteriori e nuove diseguaglianze, proiettando quest'ultime anche all'interno delle stesse comunità rurali. L'assicurazione, in pratica, mancava di una qualsiasi componente sociale e subordinava il diritto a ricevere una pensione alle individuali possibilità economiche di contribuzione<sup>231</sup>.

Il sistema, comunque, non riuscì a fare breccia nelle menti e nei cuori dei contadini anche a causa della scarsa fiducia riposta da quest'ultimi nelle banche private. Nel suo momento di massima diffusione vi aderirono poco più di 80 milioni di persone, vale a dire circa il 10% della popolazione rurale dell'epoca<sup>232</sup>. La cattiva gestione di quanto versato unita alla crisi finanziaria asiatica del 1997, furono fattori determinanti nell'affossare ancor di più il progetto. Anche se non vi sono evidenze scientifiche che

---

<sup>229</sup> Liu T., Sun L., *Pension Reform in China*, p.19

<sup>230</sup> Ibidem

<sup>231</sup> Ibidem

<sup>232</sup> Cai Y., *Pension Reform in China: challenges and opportunities*, pag. 647

certifichino gli effetti a lungo termine di questo shock sulla fiducia dei cinesi nei sistemi di sicurezza sociali promossi dal governo, è un fatto che, da quel momento e per molto altro tempo, non vi furono più iniziative di riforma delle pensioni rivolte alle aree rurali<sup>233</sup>. Il sistema, comunque, rimase ufficialmente in vigore fino al 2004; in quell'anno la quota di adesioni scese ad appena 53 milioni e per tale ragione venne definitivamente accantonato<sup>234</sup>.

La storia pensionistica delle aree urbane è, al contrario, molto più vivace, essendo stata protagonista di numerosi cambiamenti, sperimentazioni e riforme nel corso dei decenni. La pensione per i lavoratori delle fabbriche e delle grandi aziende statali, inoltre, è stata sempre prevista fin dalla fondazione della Repubblica Popolare. In virtù di ciò e del massiccio processo di urbanizzazione vissuto dal paese negli ultimi decenni, essa si è rivolta ad una platea enorme di cittadini, negli anni accresciutasi sempre più.

Il primo sistema previdenziale nato in Cina venne messo a punto dal governo guidato da Mao nel 1951. In quell'anno, il Consiglio di Stato della Repubblica Popolare adottò il cosiddetto "Regolamento sull'assicurazione del lavoro"<sup>235</sup>. Quest'ultimo, aderendo perfettamente ai canoni più rigorosi del socialismo, prevedeva un tipo di assistenza statale onnicomprensiva, "dalla culla alla tomba". Essa si rivolgeva ai lavoratori delle imprese statali (*State-owned enterprises* – SOE) offrendo loro non solo un affidabile corrispettivo mensile per gli anni della vecchiaia, ma anche salvaguardie specifiche in caso di malattia, incidenti sul lavoro, invalidità e maternità<sup>236</sup>. Si trattava di un sistema completo ed oltremodo moderno, che assicurava ad ogni operaio una gamma di agevolazioni uniche, quasi avveniristiche per la società cinese dell'epoca.

Naturalmente, l'avvento al potere della leadership riformista segnò un notevole cambiamento anche in questo settore. Il passaggio da un sistema pianificato ad uno di stampo liberale ed orientato al mercato ebbe anche un impatto significativo sul sistema previdenziale, riducendone di molto estensione e portata sociale.

Le SOE vennero in buona parte smantellate diventando sostanzialmente responsabili dei propri profitti e delle proprie perdite, al pari di una qualsiasi azienda privata

---

<sup>233</sup> Ivi. p.648

<sup>234</sup> Liu T., Sun L., *Pension Reform in China*, p. 19

<sup>235</sup> Ivi, pp. 16-18

<sup>236</sup> Ibidem

immersa in un contesto concorrenziale. Senza l'appoggio statale il loro sistema si rivelò presto insostenibile; accadde così che la stragrande maggioranza di esse fu costretta a dichiarare bancarotta e conseguentemente smise di erogare ciascuna di quelle prestazioni, pensioni incluse<sup>237</sup>.

Fra gli anni Ottanta e Novanta, ciò causò un serio problema all'interno del paese. Centinaia di milioni di pensionati si ritrovarono improvvisamente senza niente con cui vivere. In molte città l'atmosfera divenne rovente, le proteste e le dimostrazioni si moltiplicarono mettendo in pericolo la coesione sociale e minando addirittura la legittimità del governo comunista.

Durante gli anni Novanta le riforme apportate al sistema pensionistico cinese furono numerosissime. L'impianto progettato dal governo centrale vedeva un'applicazione differenziata e particolare a livello locale e quasi ogni anno da Pechino venivano emanati ulteriori ritocchi e nuove modifiche.

Il progetto originale, dal quale mossero tutti i successivi compreso quello attuale, fu raccomandato dalla Banca Mondiale nel 1994. Esso è sostanzialmente un classico modello "multi pilastro", dal 1997 organizzato in tre distinte sezioni. La prima si basa sul principio del *pay-as-you-go* (PAYGO)<sup>238</sup> comunemente noto in Italia come sistema pensionistico a ripartizione. In base ad esso, l'onere delle pensioni è ripartito sui lavoratori correnti. Nel sistema cinese imprese e dipendenti contribuiscono insieme per il 28%, di cui il 20% finanziato dalle prime ed il restante 8% dai secondi. Naturalmente un sistema fondato esclusivamente su tale principio è sostenibile solo quando la classe lavoratrice risulta particolarmente numerosa e quella da mantenere assai più esigua. In questo caso, infatti, trattenendo una aliquota contributiva relativamente modesta sui salari attualmente corrisposti, sarà possibile garantire senza particolari patemi l'erogazione delle pensioni a chi ha già terminato i suoi anni di servizio. Al contrario, quando il sistema economico si trova in una fase stagnante e/o la quota di coloro che devono essere mantenuti è in continuo aumento, il presente modello diventa inapplicabile<sup>239</sup>. Il secondo pilastro è costituito da autofinanziamenti da parte dei singoli contribuenti; la ratio è quella di cercare di rimandare il più possibile nel tempo l'uscita dal mondo del lavoro, concependo la pensione come una sorta di

---

<sup>237</sup> Ibidem

<sup>238</sup> Cai Y., *Pension Reform in China: challenges and opportunities* pp. 42-645

<sup>239</sup> Sistema pensionistico a ripartizione – Enciclopedia Treccani

polizza assicurativa il cui premio diventa maggiore man mano che gli anni trascorrono. Infine, la terza sezione è a capitalizzazione<sup>240</sup>.

Durante l'ultimo decennio del Novecento la struttura pensionistica messa faticosamente insieme dall'esecutivo raggiungeva molti degli obiettivi che la leadership governativa si era proposta. Grazie a questi interventi centinaia di milioni di persone potevano adesso vivere gli ultimi anni della loro vita in maniera piuttosto tranquilla, senza gravare sullo stipendio dei propri figli. Il sistema appena descritto, tuttavia, ancora una volta dimenticava i cittadini delle campagne che, contemporaneamente, vedevano rivolgersi quale unico aiuto in materia un progetto pilota mal concepito e piuttosto inefficiente. Tuttavia, nonostante i buoni risultati raggiunti, anche in città la riforma non era totalmente apprezzata e prestava il fianco a numerose critiche. Essa, infatti, non garantiva alcuna protezione sociale e ricalcando un modello politico-economico fortemente neoliberale, si rivolgeva esclusivamente a coloro che possedevano già un lavoro e l'avevano svolto in maniera continuativa per un periodo di tempo piuttosto prolungato.

Bisognerà aspettare il nuovo millennio prima di osservare un decisivo cambio di rotta in tal senso.

Il nuovo leader Hu Jintao, giunto al potere nel 2002, modificò quell'impostazione prettamente economicista attuando cospicui investimenti nell'ambito del welfare state<sup>241</sup>. “la politica per la cura del popolo”, come venne ribattezzata dai media cinesi, venne portata avanti anche da Xi Jinping attraverso la promozione di vasti programmi volti alla riduzione del divario economico tra le classi sociali più agiate e quello dei ceti meno abbienti. Tutto ciò portò alla costituzione nel 2014 di un ambizioso piano volto alla realizzazione di un regime pensionistico universale. Quest'ultimo, come spesso accade nella tradizione della Repubblica Popolare, venne inizialmente testato a livello locale (c.d. *modello Baoji*, dal nome della città nel quale fu sperimentato) e successivamente esteso all'intero territorio nazionale. Il progetto pilota inizialmente doveva riguardare solo i cittadini rurali sprovvisti di pensione, oggi, invece, copre l'intera popolazione cinese non escludendo alcun cittadino. Tale assegnazione non è

---

<sup>240</sup> Cai Y., *Pension Reform in China: challenges and opportunities*

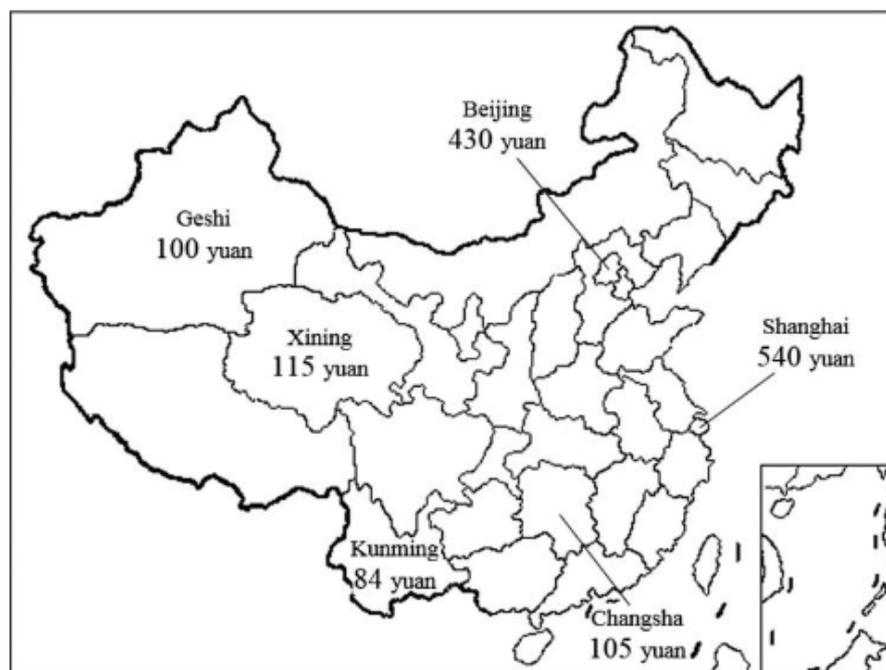
<sup>241</sup> Liu T., Sun L., *Pension Reform in China*, p. 20

di natura contributiva, non prevede alcun pagamento personale ed è totalmente scollegata dallo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa<sup>242</sup>.

Il provvedimento, al momento della sua entrata in funzione, ha immediatamente raggiunto 498 milioni di persone. Tuttavia, aldilà dei proclami, analizzando bene i numeri dell'intervento è facile notare come i risultati prodotti siano lontani da quelli immaginati e in parte narrati dalla propaganda nazionale. Anche tale provvedimento riflette, infatti, le enormi disparità regionali. Il governo ha previsto un ammontare minimo da elargire a chiunque ne faccia richiesta pari a 55 yuan mensili (9 dollari statunitensi) che le amministrazioni locali possono aumentare sulla base delle loro disponibilità economiche e del costo della vita nella regione<sup>243</sup>.

La *figura 12* mostra la netta disparità di reddito elargita. Come si può facilmente notare le differenze sono piuttosto eclatanti: lo scostamento massimo è di ben 456 yuan, frutto del differenziale fra i 540 (88 dollari) corrisposti a Shanghai ed i soli 84 (14 dollari) erogati a Kunming.

*figura 12. Ammontare della pensione universale per regione al momento dell'entrata in vigore del provvedimento*



Fonte: Liu T. Sun L., *Pension Reform in China* – “*Journal of Aging & Social policy*”- 2016

<sup>242</sup> Ivi 21-22

<sup>243</sup> Ibidem

Sebbene il provvedimento non sia assolutamente esente da critiche e certamente potrà ulteriormente essere migliorato, esso rappresenta, anche politicamente, un nuovo punto dal quale ripartire. Grazie ad esso, infatti, qualsiasi cittadino cinese vede accreditarsi mensilmente un sussidio che seppur minimo è comunque di più del nulla cui era da sempre abituato. Il contributo cerca di tirare fuori ancor più persone dallo stato di povertà e muove nella direzione della realizzazione di una “società mediamente prospera”, obiettivo che l’attuale leader Xi Jinping intendeva raggiungere entro il 2020<sup>244</sup>. Nonostante, poi, ad un occhio esterno le cifre riportate possano sembrare esigue ed insufficienti – e in parte lo sono – non va dimenticato come nelle aree più remote del paese il costo della vita sia assolutamente imparagonabile a quello delle grandi metropoli.

Infine, anche i numeri cinesi non vanno mai persi di vista e con essi gli sforzi che il governo – sebbene supportato da un’economia in espansione da decenni – è chiamato a compiere. Il contributo, infatti, raggiungendo quasi 500 milioni di persone, assicura un’entrata ad una popolazione che per dimensione è uguale a quella statunitense, russa, greca e portoghese messe insieme.

### 3.2.2 DA FABBRICA DEL MONDO A NUOVA SILICON VALLEY

Joseph Needham è stato un famoso sinologo, nato ad inizio del Novecento e morto a metà degli anni Novanta del secolo scorso. Egli pose al centro dei suoi studi una serie di interrogativi e di domande riguardanti lo sviluppo della Cina che diedero vita ad un vero e proprio rompicapo, divenuto poi noto come il cosiddetto “problema di Needham”. L’intellettuale non riusciva a spiegarsi come una civiltà, fino a quel momento di gran lunga più avanzata rispetto a quelle occidentali, a un certo punto abbia completamente mancato l’appuntamento con la storia. Perché la rivoluzione industriale, dalla quale si scatenò il progresso che investì l’Europa, partì da Londra e non da Pechino? Perché le guerre dell’oppio furono vinte dai britannici e non dai cinesi? Perché questi ultimi dopo aver inventato la polvere da sparo non la usarono per combattere i propri nemici ma per dilettersi con i fuochi d’artificio<sup>245</sup>?

---

<sup>244</sup> Torino World Affairs Institute – Osservatorio di Politica Internazionale, *Cina 2020: implicazioni globali del nuovo ciclo di riforme e prospettive per il partenariato strategico con l’Italia*, p. 7

<sup>245</sup> Pieranni S., *Red mirror – il nostro futuro si scrive in Cina*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2020, p. 21

Se è vero che le risposte offerte nel corso degli anni a questi interrogativi non sempre hanno soddisfatto pienamente chi se li sia posti, quel che è certo è che oggi agli studenti cinesi la storia viene fatta studiare ed anche in maniera piuttosto approfondita. Per questa ragione non c'è alcun dubbio sul fatto che il paese non intenda più arrivare secondo in nulla, soprattutto in quella che con ogni probabilità sarà la nuova rivoluzione che cambierà il mondo: l'avvento del 5G e lo sviluppo dall'intelligenza artificiale<sup>246</sup>.

Il processo di radicale trasformazione dell'economia cinese ha avuto luogo a partire dal 2008. L'evento che innescò il sostanziale cambio di rotta fu la recessione internazionale innescata dai mutui *subprime*. In seguito a quell'episodio, la domanda internazionale di prodotti *made in China* si ridusse notevolmente, facendo registrare un clamoroso e repentino calo delle esportazioni<sup>247</sup>. La dirigenza comunista intuì come fosse giunta l'ora di rendersi indipendenti dalle altre nazioni e di invertire la tendenza in atto.

Per questo, da quel momento, si decise che i prossimi passi da compiere sarebbero stati: lo sviluppo di un florido mercato interno attraverso la formazione di una cospicua classe media; l'aumento della tecnologia all'interno degli impianti manifatturieri, in modo da innalzare l'efficienza produttiva e combattere la contrazione della popolazione in età da lavoro; porsi alla testa della rivoluzione digitale in atto nel mondo recuperando il terreno perduto.

Per far ciò l'unica via percorribile era data dall'incremento degli investimenti nel campo dell'innovazione. Insomma, bisognava iniziare a puntare sulla qualità e non più sulla quantità<sup>248</sup>.

Come già accaduto a partire da quel dicembre del 1978, la Cina era di nuovo sul punto di cambiare pelle e l'avrebbe fatto alla consueta ed incredibile velocità di sempre. Nell'arco di appena quarant'anni, buona parte dei suoi cittadini sono così passati dall'essere prima contadini, poi operai ed oggi tecnici altamente specializzati o ideatori e finanziatori di innovative *start up*.

---

<sup>246</sup> Ibidem

<sup>247</sup> Ivi, pp. 17.18

<sup>248</sup> Ibidem

Centro del nuovo corso è divenuta la città di Shenzhen, ormai conosciuta come la Silicon Valley cinese. Quest'ultima, da piccolo borgo di pescatori, nel corso degli anni Settanta si trasformò in una delle città economicamente più rilevanti del paese poiché, in virtù della sua strategica posizione geografica, venne scelta quale Zona Economica Speciale. Da allora nel suo territorio furono costruiti imponenti complessi industriali e residenziali che ne modificarono nettamente la fisionomia, contribuendo alla creazione del tipico skyline metropolitano. Grazie alle prospettive lavorative offerte, Shenzhen divenne presto anche una delle più importanti mete d'arrivo per l'immigrazione interna, non a caso la sua popolazione crebbe costantemente fino al raggiungimento delle attuali 13 milioni di unità. Oggi, è sede delle principali aziende tecnologiche della nazione fra le quali: Huawei, Tencent e Oneplus ed ospita anche un importantissimo centro di ricerca e sviluppo della Apple<sup>249</sup>.

L'obiettivo dichiarato dalla leadership governativa è chiaro e, in pieno stile cinese, è altamente prestigioso. Entro il 2049 – ossia in occasione del centenario dalla fondazione della Repubblica Popolare – Pechino intende diventare la prima manifattura tecnologica mondiale e la dominatrice incontrastata del mercato digitale<sup>250</sup>.

Per riuscire nell'impresa è stato lanciato l'ambizioso piano “Made in China 2025” o “MIC2025” che, non a caso, si integra perfettamente con gli obiettivi previsti dal 13° Piano Quinquennale e con il programma “Internet Plus” (*Huliangwang +*)<sup>251</sup>.

Il progetto punta ad un netto incremento della tecnologia in uso all'interno degli impianti produttivi e nella modifica degli obiettivi aziendali delle imprese operanti in dieci settori strategici. Attualmente, il giro d'affari intorno a questi delicati campi vale il 40% del PIL del paese. Gli obiettivi sono quelli di: accrescerlo, proteggerlo dalla concorrenza straniera e sviluppare un vantaggio statale in ambito internazionale<sup>252</sup>.

Oggi, il MIC2025 spaventa molte potenze industriali complicando il percorso di quelle che intendono partecipare alla gara per la supremazia tecnologica. Secondo quanto

---

<sup>249</sup>Cuscito G., *Superare Deng: Xi Jinping e il fiume delle Perle*, 16/11/2018, [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

<sup>250</sup>Naso L., *Da fabbrica del mondo a potenza hi-tech. L'ascesa globale della Cina*, 15/02/2018, [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

<sup>251</sup>O'Connor N. G., *Made in China 2025: The Future of Manufacturing and Sourcing in China*, Conference Paper – Monash University Malaysia – 11/2019, p. 1

<sup>252</sup> Ibidem

riferito dall'Asian Development Bank, già nel 2014 il Dragone è riuscito a mettere fine allo storico dominio giapponese nelle esportazioni asiatiche di prodotti hi-tech, conquistando il 44% del mercato attraverso l'incremento nella vendita di strumentazioni mediche, apparecchiature per le telecomunicazioni e aerei<sup>253</sup>. È evidente, tuttavia, come nonostante il panorama asiatico offra gigantesche opportunità di guadagno – 4,6 miliardi di persone di cui la metà con meno di 32 anni<sup>254</sup> – la Cina non intenda limitarsi ad esso, ma punti anche ai ricchi cittadini nordamericani ed europei.

È bene specificare come tale progetto di conquista non rappresenti un'assoluta novità all'interno del settore. Già il Giappone negli anni Cinquanta e Sessanta e la Corea del Sud nel periodo compreso tra i Settanta e gli Ottanta, abbandonarono le proprie industrie ad alta intensità di lavoro non qualificato al fine di accrescere il valore aggiunto dalla propria produzione. Grazie a questa mossa entrambi i paesi riuscirono a sfuggire alla cosiddetta “trappola del reddito medio” ma, nonostante le trasformazioni apportate, non riuscirono a scavalcare gli USA. La grande paura statunitense legata alla possibile conquista da parte di Tokyo di tutti i settori fino a quel momento a suo stretto appannaggio, si è man mano sgonfiata ed oggi non rappresenta più una minaccia. Nonostante ciò, fu proprio in virtù di quel deciso cambio di passo che Seoul divenne una delle nazioni più ricche del pianeta ed il Giappone si impose quale seconda economia mondiale per quarant'anni, fino a quando, cioè, proprio la Cina non gli sottrasse il posto<sup>255</sup>.

Il timore americano di allora è oggi ancor più nutrito nei confronti di Pechino. Anche il MIC 2025, infatti, si pone le stesse finalità già individuati dai giapponesi; tuttavia, le modalità attraverso cui intende raggiungerle appaiono molto più aggressive e potenzialmente efficaci.

In quel caso, il governo si limitò a fornire una rigida guida amministrativa, senza però effettuare interventi diretti nell'economia e non fornendo clamorosi incentivi statali. Il finanziamento alle imprese, ad esempio, avveniva in maniera classica attraverso l'ausilio delle banche commerciali. Si trattava quindi di una politica industriale volta

---

<sup>253</sup> Amighini A., *What the MIC 2025 Means for the Chinese Economy*, 3/08/2018, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

<sup>254</sup> UNITED NATIONS – Department of Economic and Social Affairs, *Population Prospects 2019*

<sup>255</sup> Amighini A., *What the MIC 2025 Means for the Chinese Economy*

alla promozione e all'incentivazione delle esportazioni di prodotti hi-tech ma fra attori privati che venivano invitati a coordinarsi<sup>256</sup>.

In Cina, al contrario, tutto ciò sta avvenendo sotto l'egida governativa e la stretta supervisione del Partito Comunista. È stato proprio l'esecutivo, infatti, a selezionare i settori ritenuti vitali (informatica, robotica, aviazione e attrezzature aerospaziali, ingegneria marittima, infrastrutture ferroviarie, veicoli a risparmio energetico, dispositivi elettronici, nuovi materiali, apparecchiature mediche, macchinari agricoli) e sta puntando fortemente sulle aziende ivi operanti per trasformarle in assoluti leader mondiali<sup>257</sup>. Per riuscirci, esse potranno operare in un contesto del tutto favorevole costituito da agevolazioni finanziarie, sgravi fiscali e vantaggi normativi. Si tratta con tutta evidenza di un quadro nettamente diverso e migliore rispetto a quello prettamente concorrenziale nel quale sono attualmente immersi i competitors stranieri e lo erano quelli giapponesi dell'epoca.

Sebbene tutto il paese stia operando per cercare di realizzare gli obiettivi individuati dal governo, quest'ultimo ha modellato il proprio piano in modo da promuovere uno sviluppo differenziato ed aumentare i vantaggi comparati. Per tali ragioni sono previste misure ad hoc per ciascuna regione che tengano conto sia del grado di aggiornamento tecnologico locale quanto dei suoi punti di forza e settori di specializzazione. La zona costiera, ad esempio, in virtù del suo alto livello di digitalizzazione e innovazione sarà l'epicentro dei fondi destinati alla robotica, all'interconnettività e a tutti gli altri servizi legati alla rete e all'intelligenza artificiale. Contemporaneamente, i nuovi impianti energetici e quelli per la realizzazione di attrezzature aerospaziali saranno dislocati nelle province orientali di Zhjiang, Shandong, Jiangsu e Guandong<sup>258</sup>. Nelle zone centrali ed occidentali si punterà, infine, sul miglioramento dell'industria mineraria e dei materiali, nonché su attrezzature e macchinari innovativi nei campi agricolo e chimico. In questo senso, un secondo obiettivo sarà anche quello di eliminare gradualmente le imprese altamente inquinanti e favorire la transizione energetica<sup>259</sup>.

---

<sup>256</sup> Ibidem

<sup>257</sup> O'Connor N. G., *Made in China 2025: The Future of Manufacturing and Sourcing in China*, p.1

<sup>258</sup> Fasulo F., *Made in China 2025 and Regional Industrial Policies*, 3/08/2018, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

<sup>259</sup> Ibidem

### 3.2.3 L'IMPATTO DELL'INTELIGENZA ARTIFICIALE E DEL 5G SULLA POPOLAZIONE

Chen Qiufan, è uno scrittore cinese specializzato in racconti di fantascienza. In una sua celebre massima ha affermato: “nella Cina odierna è impossibile immaginare che un individuo possa sopravvivere in una città cinese senza uno smartphone”<sup>260</sup>.

A differenza dei mondi e delle storie immaginarie che l'autore è solito narrare all'interno delle proprie opere, tale frase risulta tutt'altro che fantasiosa e si adatta perfettamente alla realtà corrente. Effettivamente, le metropoli del gigante asiatico hanno già raggiunto un grado di digitalizzazione e informatizzazione assolutamente imparagonabile a quello delle loro omologhe europee o americane. In Cina, ad esempio, non scaricare e non utilizzare quella che viene definita come “l'app delle app”, ossia WeChat, vorrebbe dire isolarsi totalmente dal resto del mondo. Risulta particolarmente difficile riuscire a spiegare quanto il suo impiego sia diventato centrale nella vita di ogni cittadino cinese e come essa abbia radicalmente mutato stili, abitudini e modi di vivere dell'intera popolazione. È stato dopo la sua introduzione, ad esempio, che ha avuto inizio la gigantesca ed attuale diffusione degli smartphone e il progressivo abbandono di tutti gli altri strumenti utili al collegamento ad internet, che oggi, per il 99%, avviene tramite il proprio cellulare<sup>261</sup>. Altrettanto complicato è per noi occidentali riuscire effettivamente a comprendere l'attuale portata del fenomeno WeChat e a raccontarne le caratteristiche. Essa è l'equivalente dei nostri WhatsApp, Facebook, Instagram, Twitter, Uber e Deliveroo messi insieme, ma non solo<sup>262</sup>. Oltre a rappresentare una perfetta fusione di tutte queste applicazioni possiede anche un'ulteriore caratteristica: può essere utilizzata per prenotare e pagare qualsiasi cosa. Ad ogni account è infatti collegato un conto bancario e grazie ad esso è possibile acquistare: i biglietti aerei o della metro, la corsa in taxi o un libro, la spesa al supermercato o il ticket per il cinema; si può anche saldare la parcella al proprio avvocato, corrispondere quanto dovuto al medico o al ristoratore. Tutto ciò è possibile grazie alla scansione dei Qrcode ormai esposti dappertutto, persino sui cartelli dei clochard, ai quali si può fare l'elemosina tramite la super app. WeChat consente di

---

<sup>260</sup> Pieranni S., *Red mirror – il nostro futuro si scrive in Cina*, cit. p. 3

<sup>261</sup> Cuscito G., *Il riconoscimento facciale in Cina ha due volti*, 11/12/2019, [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

<sup>262</sup> Pieranni S., *Red mirror – il nostro futuro si scrive in Cina*, cit. p. 10

preparare tutta la documentazione necessaria per sposarsi o divorziare e in alcune città il proprio profilo è ormai accettato quale documento d'identità<sup>263</sup>.

Appare immediatamente evidente il potere enorme e dirompente che tale strumento si è conquistato e adesso detiene. Essa, sostanzialmente, non solo finisce quasi per coincidere con internet stesso, ma rappresenta, anche e soprattutto, la memoria digitale della popolazione cinese. Nei suoi database sono registrate infatti tutte le informazioni più importanti di oltre un miliardo di cittadini.

Più volte la società che la gestisce è stata accusata di cedere tali notizie al governo e, oggettivamente, apparirebbe quasi strano stupirsi del contrario. È ormai noto quanto i celebri *big data* possano valere in termini economici, ma non solo. E se perfino in Occidente non sono mancati gravi scandali al riguardo (si pensi ad esempio al famoso caso Facebook/Cambridge Analytica) appare ancor più improbabile credere che in uno stato fortemente autoritario come la Repubblica Popolare l'esecutivo non acquisisca e cataloghi tutte le informazioni che ritiene utili, anche in virtù della oggettiva bassa considerazione che i cinesi hanno del concetto di *privacy*.

Un altro degli strumenti principali che legano tecnologia e controllo della popolazione e su cui il governo cinese sta puntando fortemente in termini economici, riguarda il sistema di riconoscimento facciale. Una legge nazionale entrata in vigore il 1° dicembre del 2019, subordina l'acquisto e l'entrata in funzione di una scheda telefonica SIM all'analisi biometrica del volto del suo proprietario<sup>264</sup>. Considerando la mole di persone che ormai utilizzano gli smartphone, non appare lontano il giorno in cui il lo stato - già azionista di maggioranza di tutte le principali compagnie telefoniche del paese - possiederà anche queste informazioni.

In particolare, l'utilizzo di tale tecnologia si fonde in maniera indissolubile con l'avvento del 5G e del sistema di credito sociale, grazie al quale cittadini ed aziende "perderanno punti" ogni qual volta violeranno la legge. Affinché ciò sia possibile è necessario trasferire tali dati nei sistemi di videosorveglianza collocati nelle le vie di ogni città e fare in modo che le telecamere riescano, una volta inquadrati i volti dei passanti, a ricollegarli al loro profilo anagrafico. In questo modo, oltre a sapere *chi* in qualsiasi momento stia facendo *cosa*, sarà anche possibile sanzionarlo (tramite una

---

<sup>263</sup> Ivi. p. 11

<sup>264</sup> Cuscito G., *Il riconoscimento facciale in Cina ha due volti*

multa recapitatagli su WeChat) o far intervenire la polizia quando ci si accorga della formazione di assembramenti sospetti.

Questa formidabile arma di controllo sociale, sebbene possa apparire uno strumento futuristico e rimandi a rappresentazioni distopiche della società, è ormai realtà in molte città cinesi. 170 milioni di videocamere intelligenti dislocate in 16 province sono infatti già state installate in tutto il paese. Esse possiedono un'accuratezza del 99,8% e hanno permesso l'arresto di oltre 2mila latitanti. Diverse unità di polizia locali, inoltre, stanno anche testando degli "occhiali smart" utili ad indentificare immediatamente i criminali una volta presentatigli davanti<sup>265</sup>.

Ovviamente, diventare nazione leader nel campo della progettazione e della realizzazione di questo tipo di apparecchiature rappresenta una gigantesca opportunità, sia in termini economici quanto in ambito strategico e di sicurezza interna.

Il mercato intorno a tale tecnologia è già valso 40,37 miliardi di dollari statunitensi nel 2018 e si prevede raggiungerà quota 96 entro il 2024<sup>266</sup>. In secondo luogo, oltre ad incrementare il controllo entro i propri confini - non a caso nello Xinjiang il governo ne fa già larghissimo uso - la loro vendita all'estero consentirà di accaparrare dati, informazioni e notizie sui cittadini di tutto il globo, compresi quelli delle nazioni nemiche<sup>267</sup>.

Quest'ultima operazione è già iniziata da tempo. L'azienda di punta è la Hikvision, di cui il governo detiene il 42% delle quote, e che, tra gli altri, esporta i propri sistemi di videosorveglianza anche negli Stati Uniti. Qui, le sue telecamere sono utilizzate - oltre che dai dipartimenti di polizia di Massachusetts, Colorado e Tennessee - anche per proteggere siti particolarmente sensibili quali: la base aeronautica di Peterson, la sede del Comando di Difesa Aerospaziale Nordamericana (Norad) e il quartier generale dell'Air Force Command<sup>268</sup>. È sorprendente scoprire come proprio gli *States* si servano di tecnologia cinese per la salvaguardia di questi luoghi, eppure è ciò che accade. Gli standard di efficienza offerti da queste strumentazioni sono infatti talmente elevati da mettere in secondo piano qualsiasi altro tipo di considerazione. Uno dei "segreti" dietro cotanta efficienza è dato dalla sperimentazione di tali tecnologie in più

---

<sup>265</sup> *Ibidem*

<sup>266</sup> Pieranni S., *Red mirror – il nostro futuro si scrive in Cina*, cit. p. 45

<sup>267</sup> Cuscito G., *Il riconoscimento facciale in Cina ha due volti*

<sup>268</sup> Pieranni S., *Red mirror – il nostro futuro si scrive in Cina*, cit. pp. 47-48

di sessanta paesi diversi, fra i quali figurano in larga parte quelli africani ed asiatici recentemente al centro di cospicui investimenti governativi. Grazie a quest'azione, la Hikvision può costantemente aggiornare i propri archivi digitali con le conformazioni facciali tipiche dei cittadini di questi luoghi, i cui tratti somatici sono naturalmente molto diversi da quelli dei cinesi<sup>269</sup>.

Sulla liceità dell'operazione e sul consenso apportato delle persone sottoposte all'esperimento rimane più di qualche perplessità che, tuttavia, sembra far continuare a dormire sonni tranquilli ai leader politici di Pechino.

La gara per lo sviluppo del 5G rappresenta ad oggi la sfida più importante del nostro secolo. Ottenere per primi tale tecnologia vorrebbe dire anche dominare il mercato da essa generato e conquistare fette di economia altamente remunerative, fra cui quelle riguardanti anche: infrastrutture superveloci, veicoli elettrici senza conducente, attrezzature aerospaziali, dispositivi informatici e di telecomunicazione assolutamente all'avanguardia.

La Cina sa bene quanto tale sfida sia importante e quanta parte del proprio futuro ci sia in palio. Per queste ragioni sta investendo la maggior parte delle proprie risorse per vincere questa partita ed attualmente si trova in vantaggio.

### 3.3 LA RICERCA DI NUOVI SPAZI

Alla luce di quanto fino adesso scritto e raccontato sulla Cina, si può tranquillamente affermare come la missione lanciata da Deng Xiaoping nel dicembre del 1978 sia stata abbondantemente portata a compimento. Si è già ampiamente descritto dell'incredibile scalata all'olimpico internazionale perpetrata da Pechino negli ultimi quarant'anni e, soprattutto, di come il contributo della sua cittadinanza sia stato fondamentale per riuscire nell'impresa. Oggi il Dragone è ciò che i suoi leader avevano progettato che diventasse: una nazione leader nel panorama globale. Questa, in realtà, non è una novità degli ultimissimi tempi, tuttavia, adesso, tale titolo le è finalmente pienamente riconosciuto da chiunque, detrattori compresi.

---

<sup>269</sup> Cuscito G., *Il riconoscimento facciale in Cina ha due volti*

L'assunzione di una tale carica ha comportato, quasi inevitabilmente, lo scontro con il gigante globale per antonomasia, dominatore assoluto delle relazioni internazionali dalla fine della Seconda guerra mondiale: gli Stati Uniti d'America.

Tale dualismo è stato al centro della politica estera della presidenza Trump, tanto da diventare uno degli argomenti più inflazionati all'interno dei dibattiti e della letteratura di settore più recente. Tanti, probabilmente troppi, in maniera eccessivamente frettolosa e sommaria hanno bollato la disputa in atto come "nuova guerra fredda".

Nell'immaginario comune il bipolarismo per antonomasia resta quello fra USA e URSS della seconda metà del Novecento. La contrapposizione di oggi fra Washington a Pechino, tuttavia, risulta profondamente diversa poiché differenti sono gli attori protagonisti e la posta in palio<sup>270</sup>.

Innanzitutto, la Cina non è l'Unione Sovietica. Mosca, era infatti per gli americani un competitor di pari livello sul terreno militare ma non lo fu mai sotto il profilo economico. Oggi, al contrario, gli asiatici sono divenuti finanziariamente potenti tanto quanto gli statunitensi, ma, nonostante i recenti considerevoli sforzi, sono da quest'ultimi ancora molto lontani nel campo dell'*hard power*. In secondo luogo, la Cina presenta un grado di apertura all'economia internazionale enorme ed opposto rispetto a quello che caratterizzava il sistema sovietico. Anche il livello di penetrazione ideologica dell'ortodossia comunista nelle due popolazioni risulta assai differente, soprattutto nei giovani cinesi, molto meno indottrinati rispetto ai coetanei russi del passato. Infine, Pechino, non rappresenta in alcun modo un magnete anche culturalmente paragonabile a ciò che fu l'URSS. Quest'ultima, per decenni, riuscì ad attrarre l'interesse e le simpatie non solo dei vertici governativi degli stati satelliti o delle loro popolazioni, ma anche del mondo della cultura e di ampie porzioni di cittadini appartenenti a nazioni ufficialmente ostili<sup>271</sup>.

Profondamente diversi da allora appaiono anche gli Stati Uniti. L'immaginario creato intorno al "destino manifesto", che faceva degli *States* i leader indiscussi del panorama internazionale rendendoli portatori sani di democrazia, progresso e ricchezza appare oggi in larga misura svanito. La grande fiducia in sé stessi ha pian piano lasciato il

---

<sup>270</sup> Colombo A., *il declino dell'ordine liberale e la crescita della Cina*, in Colombo A., Magri P. (a cura di) *Rapporto ISPI 2020. Lavori in corso: la fine di un nuovo mondo atto II*, Milano, 2020, pp. 31-34

<sup>271</sup> Ivi, pp.31-32

posto ad una profonda crisi sociale e di coesione interna. Gran parte delle problematiche legate ad una popolazione economicamente e socialmente assai frammentata sono recentemente emerse con tutta la loro forza, mostrando al mondo intero come le difficoltà dei cittadini americani siano molto più numerose e ben radicate di quanto non si credesse o ci si fosse raccontato.

Tali criticità nazionali hanno proiettato i loro effetti anche in politica estera dove - soprattutto negli ultimi anni - la propensione all'internazionalismo liberale e alla promozione del multilateralismo, ininterrottamente perpetrata dalla fine del secondo conflitto mondiale, hanno lasciato il posto ad un evidente ritorno a tendenze isolazioniste<sup>272</sup>.

Rispetto ai tempi della guerra fredda anche le relazioni fra le due nazioni risultano profondamente mutate. Sebbene all'epoca USA e URSS dominassero stabilmente i propri blocchi sotto ogni profilo, fra le due superpotenze non si registrarono mai rapporti economici significativi. Situazione esattamente inversa rispetto a quella attuale, dove, in virtù di un modo sempre più globalizzato ed interconnesso, i rispettivi sistemi produttivi e finanziari registrano un evidente e reciproca interdipendenza e sovrapposizione.

Infine, in quella disputa, le due nazioni si rendevano anche portatrici di un messaggio politico-ideologico pregno di significato al quale si legavano due opposte visioni del mondo e della società. Nonostante anche oggi Cina e Stati Uniti rappresentino due elaborazioni distinte ed inverse delle concezioni di stato e comunità, la questione è ben lontana dall'assumere i connotati novecenteschi della faccenda.

E se in seguito alla dissoluzione della patria del socialismo si è assistito ad un dominio internazionale e pressoché incontrastato da parte della Casa Bianca, è più che probabile che adesso una vittoria di una delle due fazioni non pregiudichi in assoluto il potere estero dell'altra. Nel frattempo, infatti, sono emersi con forza anche altri attori di assoluta rilevanza fra i quali: Unione Europea, India, Turchia e la stessa Russia.

Più che da un sistema a guida bipolare o addirittura unipolare, il prossimo futuro potrebbe essere quindi caratterizzato dalla frammentazione del globo in più blocchi, la cui singola conduzione ricadrebbe sulla nazione leader a livello regionale<sup>273</sup>.

---

<sup>272</sup> Ivi, pp. 32-33

<sup>273</sup> Ivi, 33-36

Fatta questa doverosa premessa e sgomberato il campo da sovrapposizioni e parallelismi non sempre corretti è bene tornare al nocciolo della questione.

Pechino, conquistato un ruolo di assoluto prestigio all'interno dello scacchiere internazionale, sta oggi puntando ad un'espansione della propria forza – soprattutto economica - oltre i propri confini. Non è un caso che in tutti i luoghi simbolo delle principali contese geopolitiche la Cina sia sempre in un qualche modo presente. Dallo spazio extraterrestre a quello digitale, dal Mar Cinese Meridionale all'America Latina, passando per l'Africa ed il Mediterraneo, ovunque si riscontrano tracce del suo passaggio. Non sorprende poi scoprire come in ognuno di questi duelli gli altri competitor interessati o già presenti – economicamente o militarmente – siano proprio quei grandi attori regionali nominati pocanzi o gli stessi Stati Uniti.

Il presente contributo, in accordo con gli obiettivi generali della geografia politica, ha comunque sempre inteso mettere al centro della propria analisi la demografia ed i riflessi che le decisioni economico-politiche adottate dai vertici governativi hanno avuto sui cittadini. Sebbene, la tentazione di cedere al fascino della geopolitica sia presente in chi scrive, anche in questo caso non si farà eccezione. È per questa ragione, che si procederà ad un breve focus riguardante esclusivamente la penetrazione cinese nel continente africano. Le conseguenze legate a quest'ultima, infatti, appaiono particolarmente significative, tanto per la popolazione locale quanto per quella della nazione asiatica.

### 3.3.1 LA PENETRAZIONE CINESE IN AFRICA

Le relazioni sino-africane non sono iniziate in questo secolo, ma si svilupparono già a partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento. In quel periodo tali rapporti si basarono sulla vicinanza politico-ideologica fra le due aree e si concretizzarono nella fornitura di armi e strumentazioni belliche di vario genere in favore dei numerosi movimenti di liberazione nazionale presenti nel continente nero<sup>274</sup>. Nei successivi due decenni il Dragone rimase concentrato sullo sviluppo interno della propria economia, non approfondendo in maniera specifica tali rapporti.

---

<sup>274</sup>Carbone G., *I campi da gioco – l'Africa*, in Colombo A., Magri P. (a cura di) *Rapporto ISPI 2020. Lavori in corso: la fine di un nuovo mondo atto II*, p. 114

Pechino tornò ad interessarsi alla questione all'inizio del nuovo millennio, quando cominciò a vedere nell'Africa un importante luogo d'opportunità in cui sviluppare e dislocare parte delle proprie industrie ma, soprattutto, reperire materie prime a basso costo. La massima espressione della ritrovata intesa è rappresentata dalla fondazione del *Forum on China-Africa Cooperation* (FOCAC), nato nel 2000, per istituzionalizzare le relazioni fra le due aree. Fu da quel momento che si assistette ad un vero e proprio cambio di rotta nei rapporti che iniziarono ad incentrarsi su priorità commerciali<sup>275</sup>. Non è un caso che in quegli stessi anni la Cina entrasse anche a far parte dell'Organizzazione mondiale del commercio, allineando così il proprio sistema economico al circuito internazionale degli scambi.

Da quel momento gli investimenti in Africa furono costanti ed enormi. Lo schema utilizzato allora e riproposto ancora oggi è piuttosto semplice: i governi africani offrono a Pechino l'acquisizione a basso costo delle preziose risorse naturali presenti nel sottosuolo delle proprie nazioni, in cambio, lo stato asiatico non si intromette nelle questioni politiche locali e si adopera per la costruzione di grandi infrastrutture, quali: autostrade, ferrovie, porti o dighe<sup>276</sup>.

Oggi, tuttavia, le aziende cinesi presenti in quei territori non sono più solo quelle statali legate alla realizzazione delle grandi opere pubbliche. Nell'ultimo decennio, infatti, a si sono aggiunte oltre 10mila piccole e medie imprese private attive in qualsiasi settore, dalla manifattura al piccolo commercio, dai trasporti all'import-export. Tantissimi sono gli imprenditori che stanno decidendo di lasciare l'Asia per trasferirsi a sud dell'equatore. Qui, i loro settori d'interesse non risultano saturi come in patria, il costo del lavoro è molto basso e la popolazione in continuo aumento permettere di replicare in parte lo schema vincente già testato entro i propri confini. Per queste ragioni, si stima che la presenza cinese in Africa abbia già superato quota un milione di persone<sup>277</sup>. Secondo gli studi di settore, inoltre, nonostante il lungo trascorso coloniale delle nazioni occidentali, sono emigrati in quel continente più cinesi negli ultimi dieci

---

<sup>275</sup>Ivi, p. 115

<sup>276</sup>Procopio M., *Forum Cina-Africa: cosa è cambiato in 18 anni?*, 03/09/2018, [www.ispionline.com](http://www.ispionline.com)

<sup>277</sup>Cellamare D., Baheli N., *La penetrazione cinese in Africa*, Istituto di studi politici San Pio V, [www.difesa.it](http://www.difesa.it), p. 123

anni che europei negli scorsi 400. Nella sola Nigeria, i cittadini provenienti dalla Cina hanno già superato i britannici presenti nel paese durante il periodo imperiale<sup>278</sup>.

Dal punto di vista finanziario, gli investimenti diretti esteri sono risultati piuttosto cospicui. Partiti da appena 75 milioni di dollari nel 2000, hanno raggiunto il loro picco nel 2008 quando divennero 5,5 miliardi, per poi attestarsi intorno ai 3 miliardi negli ultimi anni. Oltre agli IDE, la Cina dall'inizio del nuovo millennio ha erogato anche 136 miliardi di dollari in prestiti, di questi, circa il 20%, non dovrà essere restituito<sup>279</sup>. L'importanza che il continente riveste per Pechino è dimostrata anche dall'attenzione riservatagli da due grandiosi piani nazionali: la *One Belt One Road* (la nuova via della seta) e l'"Agenda 2063". Quest'ultima è un progetto infrastrutturale che punta alla realizzazione di un enorme rete di collegamenti interni all'Africa, il cui scopo è unirne l'intero territorio. Dal punto di vista militare, poi, è bene ricordare come nel 2017 sia stata aperta un base militare a Gibuti e un anno dopo si sia tenuto il primo *China-Africa Forum on Defense and Security*<sup>280</sup>.

Da questo focus appare evidente quanto il destino di questo gigantesco continente e della sua enorme popolazione, passi dalla Cina. Molti osservatori hanno già fatto notare i gravi rischi che operazioni del genere riservino per queste nazioni e come tali soluzioni non rappresentino la strada maestra né per risollevarne le sorti economiche né per mettere fine ai loro atavici problemi. L'"aiuto" fornito della Repubblica Popolare appare come una forma nuova ed aggiornata di colonialismo, diverso nella forma e nelle modalità di applicazione, ma non troppo dissimile, nella sostanza, da quello perpetrato dalle nazioni europee fino a tempi relativamente recenti.

Anche tramite il presente studio, si è avuto più volte modo di apprezzare come la leadership comunista cinese non lasci mai nulla al caso ed agisca sempre sulla base di calcoli ed obiettivi precisi. Sarebbe assurdo dunque credere che Pechino sia improvvisamente divenuta un disinteressato benefattore mosso da spirito filantropico. Se tutto ciò è vero, è però altrettanto doveroso evidenziare come, su tale questione, gli stati e le organizzazioni sovranazionali rappresentanti l'ordine democratico-liberale sembrano tirare i remi in barca. Nonostante Unione Europea e Stati Uniti restino infatti

---

<sup>278</sup> Ibidem

<sup>279</sup> Procopio M., *Forum Cina-Africa: cosa è cambiato in 18 anni?*

<sup>280</sup> Ibidem

comunque molto presenti sul territorio – sia economicamente che militarmente – non pare stiano sviluppando una strategia di così ampio respiro come quella cinese né agendo per contrastarla apertamente.

## CONCLUSIONI

Il presente elaborato è nato dall'idea di voler indagare ed approfondire le relazioni che legano la demografia all'economia e alla struttura di una società. Per riuscire nell'intento, tale studio ha dapprima presentato al lettore gli strumenti necessari per intraprendere questa avventura e, successivamente, li ha adoperati per spiegare ed analizzare le peculiarità del caso cinese.

Attraverso l'analisi di quest'ultimo è emerso come il nesso messo al centro di questa tesi sia stato per la Cina più che fondamentale per divenire il paese che è oggi.

Innanzitutto, da un punto di vista puramente economico, i molteplici studi citati hanno dimostrato come esso sia valso almeno 1/3 dell'incredibile crescita economica perpetrata dal paese negli ultimi quarant'anni.

Per quanto concerne il campo puramente demografico, bisogna sottolineare come la nazione, in circa settant'anni, abbia registrato un incremento della propria popolazione di quasi un miliardo di persone. Ciò ha garantito una quota eccezionale di cittadini in età da lavoro, talmente numerosa da divenire il motore dell'eccezionale ripresa economica.

Il suo trasferimento dalle campagne alle città ha poi ridisegnato completamente il volto del paese. Quell'enorme flusso migratorio ha comportato la nascita e lo sviluppo delle grandi metropoli che tutti noi oggi conosciamo – in buona parte inesistenti prima del 1978 – alimentato l'industria edile e stimolato lo sviluppo infrastrutturale.

L'improvvisa crescita del PIL e la naturale indole cinese nel non voler mai essere considerata una semplice comprimaria, hanno catapultato Pechino anche nell'olimpico geopolitico globale, plasmando ed alimentando, nuove ed accese sfide per la leadership internazionale.

La dirigenza comunista, attraverso varie generazioni di leader, ha saputo mantenere sempre la barra dritta, marciando risoluta verso la realizzazione degli obiettivi che si era preposta di raggiungere.

È evidente come gli innegabili e straordinari traguardi più volte menzionati in questo scritto si siano potuti raggiungere poiché il gigantesco apparato statale del paese – considerato nella sua interezza, quindi compreso anche dei cittadini – si sia mosso all'unisono in quest'unica e precisa direzione. Tale rincorsa si è realizzata nelle sensazionali modalità descritte – su tutte una stupefacente velocità – grazie alle

capacità organizzative del paese ma anche – ed in buona sostanza – sulla base dell'autoritarismo del governo.

La mancanza di deliberazioni pubbliche e di un vero dibattito politico uniti ad un potere decisionale pressoché illimitato, sono risultate determinanti tanto nell'indicare le scelte da intraprendere quanto nel decidere loro modalità di esecuzione. La legge sul figlio unico, la repressione della minoranza uigura, il continuo declassamento dei cittadini rurali e la sorveglianza della popolazione effettuata attraverso le più recenti e avanguardistiche strumentazioni tecnologiche, non sono eccezioni ma rappresentano esempi plastici di quanto sia forte la presenza del partito-stato nella vita di ogni abitante e di come il governo sia disposto a tutto pur di raggiungere i propri scopi.

Per chi scrive, le lezioni che il caso cinese lascia in dote si snodano su di livelli.

Per quanto riguarda il primo, quello più strettamente legato alla demografia, esso dimostra come una conoscenza approfondita di tali dinamiche risulti fondamentale per governare con efficienza uno stato. Studiare le proiezioni, consente infatti di conoscere in anticipo la futura struttura della propria società e, conseguentemente, permette di adattarsi agli scenari degli anni a venire predisponendo in anticipo tutte le dovute contromisure.

Il secondo livello di analisi, invece, attiene principalmente al campo geopolitico.

Come scritto nelle pagine precedenti, è ancora troppo presto per poter affermare con certezza se questo sarà o meno il “secolo cinese”. Quel che è sicuramente vero, tuttavia, è che il “vecchio mondo” non può più permettersi in alcun modo di ignorare la presenza di Pechino o di continuare a sottovalutarla. Sebbene il gigante asiatico resti militarmente lontano dagli Stati Uniti, ha ormai eguagliato quest'ultimo sul piano finanziario e, come ribadito, non intende accontentarsi mai di un ex aequo. La rete di interdipendenza economica frutto del libero mercato e della globalizzazione, accende quindi sulla Cina ulteriori fari di attenzione mettendo in guardia l'Unione Europea e gli USA circa il ruolo che intendono ricoprire nel prossimo futuro.

## BIBLIOGRAFIA

### VOLUMI

Angeli A., Salvini S., *Popolazioni e sviluppo nelle regioni del mondo*, Bologna, Il Mulino, 2009

Bernasconi M., Biagi F., Brugiavini A., Brunello G., Corazzin L., De Ioanna P., Dosi C., Greco L., Langella M., Marenzi A., Rebba V., Rizzi D., Sartor N., Valbonesi P., Weber G., *Evoluzione e riforma dell'intervento pubblico*, Torino, Giappichelli Editore, 2013

Bruni M., *Leadership economica, transizioni demografiche e migrazioni internazionali. Il caso della Cina*, Roma, Fondazione Giacomo Brodolini, 2006

De Santis G., *Demografia*, Bologna, Il Mulino, 2020

Diamond J., *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 2014

Garnaut R., Song L., *The China boom and its discontents*, Camberra, Asia Pacific Press at The Australian National University, 2005

Giordano A., *Movimenti di popolazione. Una piccola introduzione*, Roma, LUISS University Press, 2014

Krugman P. R., Obstfeld M., Melitz M. J., *Economia Internazionale 2*, Milano-Torino, Pearson, 2015

Pieranni S., *Red Mirror. Il nostro futuro è scritto in Cina*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2020

Rampini F., *Il secolo cinese: storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo*, Segrate, Mondadori, 2010

Rinella A., *Cina*, Bologna, Il Mulino, 2006

Rosina A., De Rose A., *Demografia*, Milano, Egea, 2014

White T., *Chinese Society. Change, conflict and resistance*, Routledge, 2010

## SAGGI E ARTICOLI DI RIVISTE SCIENTIFICHE

Balduzzi A., *Fatti e leggende sulla presenza cinese in Russia*, “Limes – Cina Russia la strana coppia”, 2019, 11, pp. 127-130

Bloom D. E., Canning D., Hu L., Liu Y., Mahal A., Yip W., *The contribution of population health and demographic change to economic growth in China and India*, “Journal of Comparative Economics” 2010, 38, pp. 17-33

Cai F., *Demographic transition, demographic dividend and Lewis turning point in China*, “China Economic Journal”, 2010, 2, 2, pp. 107-119

Cai F., *Population dividend and economic growth in China, 1978–2018*, “China Economic Journal” 2018, 11, 3 pp. 243-258

Cai F., Du Y., *Wage increases, wage convergence, and the Lewis Turning point in China*, “China Economic Review”, 2011, 22, pp. 601-610

Cai Y., *Pension Reform in China: challenges and opportunities*, “Journal of Economic Surveys” 2014, 28, 4, pp. 636-651

Choudhry M., Elhorst J. P., *Demographic transition and economic growth in China, India and Pakistan*, “Economic Systems” 2010, 34, pp. 218-236

Cornia G. A., Bortolotti L., *Crescita demografica ed emigrazione in Africa Sub-Sahariana*, in R. Impicciatore, A. Rosina, M. Livi Bacci (a cura di), *Popolazione e Politica*, Neodemos, 2017, pp. 47-51

Crisci M., *Crescita della popolazione mondiale e consumo di risorse. Quali prospettive?*, in M. Livi Bacci e S. S Morgan (a cura di), *I tre giganti: Cina, India e Stati Uniti*, Neodemos, 2013, pp. 22-25

Dassù M., Annunziata L., *Editoriale*, “Aspenia – L’età delle nazioni”, XLIV, 2009,1, pp. 5-12

Della Pergola S., *Israele e Palestina: la demografia come identità*, “Aspenia – L’età delle nazioni”, XLIV, 2009,1, pp. 149-157

Dumont G. F., *Les évolutions démographiques de la population dans le monde et ses conséquences*, in Bertoni Giuseppe (a cura di), *L’uomo, l’agricoltura e l’ecosistema*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 49-73

Einaudi L., *Demography Watch. Quanti siamo? Invecchiamento e popolazione*, “Aspenia – L’età delle nazioni”, XLIV, 2009,1, pp. 13-28

Flaherty H. J., Liu L. M., Ding L., Dong B., Ding Q., Li X., Xiao S., China: *The Aging Giant*, "International Health Affairs", 2007, 55, 8, pp. 1295-1300

Giordano, T. Giuseppe, *Europe 2050. L'exception démographique française*, "Outre-Terre", XXXIII-XXXIV, 2012, pp. 283-296

Giordano A., *Mondialisation et révolution géo-démographique*, "Outre-Terre", L, 2017,1, pp. 60-75

Giordano, *Mutations géopolitiques dans le monde arabe et relations euroméditerranéennes*, "Outre-Terre", XXIX, 2011, 3, pp. 51-69

Giordano, *Téhéran, démographique et géopolitique: le rôle des jeunes générations*, "Outre-Terre" XXXVIII, 2011, 2, pp. 227-247

Golini, C. Marini, *Aspetti nazionali ed internazionali delle popolazioni considerate da una "finestra demografica"*, "Quaderni di ricerca serie speciale. Convergenze e divergenze nell'area euro-mediterranea", Università Politecnica delle Marche – Dipartimento di Economia, 2006, pp. 3-11

Golini A. *Le età dei popoli*, "Aspenia – L'età delle nazioni", XLIV, 2009,1, pp. 130-139

Golini A, *Tendenze demografiche, mutamenti sociali e globalizzazione*, in A. Golini (a cura di), *Il futuro della popolazione nel mondo*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 37-67

Greenhalgh S., *Missile Science, Population Science: The Origins of China's One-Child Policy*, "The China Quarterly", 2005, 182, pp. 253-276

Khramčikhin A., *Siberia lo spazio vitale di Pechino*, "Limes – Cina Russia la strana coppia", 2019, 11, pp. 77-84

Lee R., *The demographic transition: three centuries of fundamental change*, "Journal of Economic Perspectives", XVII, 2003, 4, pp. 167-190

Li J., Cooney S. R., *Son preference and the one child policy in China: 1979-1988*, "Population Research and Policy Review", 1993, 12, 277-296

Lin Y. J. *The Household Responsibility System in China's Rural Reform*, Agriculture and governments in an interdependent world - International Association of Agricultural Economists, Queen Elizabeth House, University of Oxford, 1988, pp. 453-465

Liu G., Chen F., *Population Aging in China*, in Uhlenber P. (a cura di) *International Handbook of population aging*, Berlin, Springer, 2009, pp.157-172

Liu T., Sun L., *Pension Reform in China*, “Journal of Aging & Social Policy”, 2016 28,1 pp. 15-28

Livi Bacci M., *Clima, spazio e popolazione*, in M. Livi Bacci e S. S. Morgan (a cura di), *Geodemografia*, Neodemos, 2019, pp. 24-29

Livi Bacci M., *Demografia è destino*, “Limes - Bruxelles, il fantasma dell’Europa”, 2016, 3, pp. 145-150

Livi Bacci M., *La Demografia prima di tutto*, “Limes - A chi serve l’Italia”, 2017, 4, pp. 41-47

Livi Bacci M., *Megacittà della Cina, i giganti in affanno*, in M. Livi Bacci e S. S. Morgan (a cura di) *Geodemografia*, Neodemos, 2018, pp. 16-21

Livi Bacci M., *La Russia troppo grande e troppo vuota?*, in M. Livi Bacci e S. S. Morgan (a cura di), *Geodemografia*, Neodemos, 2018, pp. 63-67

Lu J., Liu Qin, *Four decades of studies on population aging in China*, “China Population and Development Studies”, 2019, 3, pp. 24-36

Ma H., Wu X., Yan L., Huang H., Wu H., Xiong J., Jinlong Zhang, *Strategic Plan of “Made in China 2025” and its implementation*, Analysing the Impacts of Industry 4.0 in Modern Business Environments, 2018, pp. 1-23

Minca C., Nobile G., *Geografie del decentramento: le zone economiche speciali in Cina*, “Annali di Ca’ Foscari, XXXVII, 3(1998), pp. 501-534

Miranda M. E., *La figura di Deng Xiaoping a cento anni dalla nascita e il giudizio di Hu Jintao*, “Mondo Cinese”, 2004, 120, pp. 3-14

Morgan S. S., *La crescita irresistibile delle megacittà*, in M. Livi Bacci e S. S. Morgan (a cura di) *Geodemografia*, Neodemos, 2019, pp. 6-10

O’Connor N. G., *Made in China 2025: The Future of Manufacturing and Sourcing in China*, Conference Paper – Monash University Malaysia – 11/2019, pp. 1-6

Quiang M., *I cinesi a nord della frontiera*, “Limes – Cina Russia la strana coppia”, 2019, 11, pp. 123-126

Rozelle S., Swinnen J. F. M, *Why did the communist party reform in China, but not in the Soviet Union? The political economy of agricultural transition*, “China Economic Review”, 2009, 20, pp. 275-287

Song L., Yu S., *Rapid urbanization and implications for growth*, in in R. Garnaut, L. Song (a cura di), *The China Boom and its Discontents*, Asia and Pacific Press – The Australian National University, 2005, pp. 105-127

Sperotti F., *Demografia e mercato del lavoro: i cambiamenti dei prossimi quarant'anni*, “Diritto delle Relazioni Industriali”, XXI, 2011,1, pp. 106-118

Tit B., *Smallholders and the “Household Responsibility System”*: *Adapting to Institutional Change in Chinese Agriculture*, “Human Ecology”, 2008, 36, pp. 189-199

Urdal H., *The Devil in the Demographics: the Effect of Youth Bulges on Domestic Armed Conflict, 1950-2000*, “Social Development Papers”, 2004, 14, pp. 1-25

Urdal H., *Youth Bulges and Violence*, in J. Goldstone, E. Kauffman, in M.D. Toft (a cura di) *Political Demography: Interests, Conflict and Institution*, Boulder, 2011, pp. 117-132

Wang F., Cai Y., Gu B., *Population, Policy, and Politics: How Will History Judge China's One-Child Policy?*, “Population and Development Review”, 2012, 38, pp. 115-129

Wang X., *Rural-urban labour migration and regional income disparity*, in R. Garnaut, L. Song (a cura di), *The China Boom and its Discontents*, Asia and Pacific Press – The Australian National University, 2005, pp. 87-104

Wang X., Weaver N., *Surplus labour and Lewis turning points in China*, “Journal of Chinese Economic and Business Studies”, 2013, 11, 1, pp. 1-12

Wang Z., Yang G., Cai Y., *Population aging and Urbanization*, in X. Tian, (a cura di) *China's population aging and the risk of “middle-income trap”*, Berlin, Spinger, 2017, pp. 125-164

Wang Y. Wu H., Wang L., *Population aging and social change*, in X. Tian, (a cura di) *China's population aging and the risk of “middle-income trap”*, Berlin, Spinger, 2017, pp. 165-194

Wei Z., Hao R., *Demographic structure and economic growth: Evidence from China*, “Journal of Comparative Economics”, 2010, 38, pp 472-491

White T., *Birth Planning Between Plan And Market: The Impact Of Reform On China's One-Child Policy*, *China's Economic Dilemmas In The 1990s: The Problems Of Reforms, Modernization, And Interdependence*, 1990, 1, pp. 252-268

White T., *Two Kinds of Production: The Evolution of China's Family Planning Policy in the 1980s*, "Population and Development Review", 1994, 20, pp. 137-158

Yamamoto H., *The evolution of agricultural reforms in China*, Kyoto University – Working Paper n.52, 2001, pp. 1-29

Zhu H., Walker A., *Pension system reform in China: Who gets what pensions?*, "Social Policy & Administration", 2018, 52, pp.1410-1424

Zuo X., Chen G., Sun X., *Population Aging and Its Impact Employment*, in X. Tian, (a cura di) *China's population aging and the risk of "middle-income trap"*, Berlin, Springer, 2017, pp. 107-123

## ARTICOLI ONLINE

Acquaviva S., *La pressante questione demografica cinese*, 09/01/2020  
[www.cesi-italia.org](http://www.cesi-italia.org)

Amighini A., *What the MIC 2025 Means for the Chinese Economy*, 3/08/2018,  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Cappelletti A., *Gli uiguri del Xinjiang: processi politici e dissenso tra Cina e Asia centrale*, 9/04/2010, ISPI Analysis, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Cuscito G., *Il riconoscimento facciale in Cina ha due volti*, 11/12/2019,  
[www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

Cuscito G., *Superare Deng: Xi Jinping e il fiume delle Perle*, 16/11/2018,  
[www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

Cuscito G., *Uiguri, terrorismo ed energia: Xinjiang (s)nodo irrisolto della Cina*, 31/10/2013, [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

Fasulo F., *Made in China 2025 and Regional Industrial Policies*, 3/08/2018,  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Mazzotta F., *Sarà l'India la "nuova fabbrica del mondo"?*, 8/06/2020,  
[www.aspeniaonline.it](http://www.aspeniaonline.it)

Naso L., *Da fabbrica del mondo a potenza hi-tech. L'ascesa globale della Cina*, 15/02/2018, [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Procopio M., *Forum Cina-Africa: cosa è cambiato in 18 anni?*, 03/09/2018, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Sciorati G., *Cina: la questione uigura nello Xinjiang*, 15/10/2020, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)  
Xiao S., *How the Chinese Revolution changed the world*, 30/09/2019, [www.liberationnews.com](http://www.liberationnews.com)

## REPORT E APPROFONDIMENTI DI GOVERNI, ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI E ISTITUTI DI SETTORE

APAT – Agenzia per la Protezione dell’Ambiente e per i servizi Tecnici, *I quaderni di formazione ambientale. Demografia e economia*, Roma, 2006, pp. 3-55

CEMISS – Centro Militare di Studi Strategici Mobili, *il secolo delle umiliazioni e la questione di legittimità del Partito Comunista Cinese*, Mastrolia N., 23/07/2013, pp.1-13

COMMISSIONE EUROPEA, *relazione della commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, “sull’impatto dei cambiamenti demografici”*, Bruxelles 17.6.2020, pp. 1-37

IMF – International Monetary Fund. Working Paper, Asia and Pacific Department, *China’s Demography and its Implications*, Lee H., Qingjun X., Syed M., 2013, pp. 3-24

ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Osservatorio di Politica Internazionale, *Dal Sahel al Corno d’Africa: l’arco di instabilità e le aree di crisi in Africa subsahariana*, G. Carbone, C. Casola, 2006, pp. 1-53

ISPI – Istituto per gli Studi di Politica internazionale, *Rapporto ISPI 2020. Lavori in corso: la fine di un nuovo mondo atto II*, a cura di A. Colombo e P. Magri, Milano, 2020, pp. 8-258

Istituto di studi politici San Pio V, *La penetrazione cinese in Africa*, Cellamare D., Baheli N., pp. 1-28

Torino World Affairs Institute – Osservatorio di Politica Internazionale, *Cina 2020: implicazioni globali del nuovo ciclo di riforme e prospettive per il partenariato strategico con l’Italia*, 2015, pp. 1-30

## SITOGRAFIA

[www.aspeniaonline.it](http://www.aspeniaonline.it)

[www.difesa.it](http://www.difesa.it)

[www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

[www.imf.org](http://www.imf.org)

[www.isprambiente.gov.it](http://www.isprambiente.gov.it)

[www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

[www.twai.it](http://www.twai.it)

[www.un.org](http://www.un.org)

[www.undp.org](http://www.undp.org)

[www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)



Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali

Cattedra di Geografia Politica

Popolazione, dinamiche economiche  
e società civile.  
Il caso della Repubblica Popolare Cinese

Relatore:  
Prof. Alfonso Giordano

Candidato:  
Giuseppe Sofia  
Matr.639382

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

# Indice

INTRODUZIONE.....	6
-------------------	---

## Parte prima

### Popolazione e globalizzazione

#### **Capitolo I: Dinamiche demografiche e principali trend mondiali**

1.1 L'importanza della demografia.....	11
1.3 La transizione demografica.....	19
1.2.1 L'abbattimento del tasso di mortalità .....	21
1.2.2 L'abbattimento del tasso di fecondità.....	22
1.2.3 Le conseguenze della transizione demografica .....	25
1.3 "Youth bulge" o "finestra demografica": rischi ed opportunità di una popolazione giovane.....	28
1.3.1 Youth Bulge.....	30
1.3.2 La finestra demografica di opportunità.....	34

## Parte seconda

### Da 500 milioni a 1,4 miliardi: la Cina alla conquista del mondo

#### **Capitolo II: Geografia della popolazione: il ruolo della cittadinanza nell'ascesa di Pechino**

2.1 Da periferia a centro del mondo.....	37
2.2 1978 – 2018: una lunga finestra demografica.....	44
2.2.1 Cambiamento della struttura demografica e crescita economica.....	44
2.2.2 Modello di Lewis, surplus di manodopera e riforme occupazionali.....	51

2.3 La politica del figlio unico.....	60
2.3.1 Scienza militare e proiezioni demografiche: la genesi della politica del figlio unico.....	62
2.3.2 L'evoluzione del provvedimento, gli effetti e la sua difficoltà di applicazione nelle campagne.....	66
2.4 Etnie, megacittà ed esigenze di mercato: la distribuzione dei cinesi all'interno del territorio nazionale.....	71
2.4.1 Zone Economiche Speciali, industrializzazione e popolazione fluttuante: la corsa verso est.....	73
2.4.2 Han, uiguri ed il problema dello Xinjiang.....	76
<b>Capitolo III: Popolazione, economia e geopolitica: situazione attuale e sfide future</b>	
3.1 Il passato presenta il conto: l'inverno demografico cinese.....	80
3.1.1 Invecchiare in campagna ed in città.....	83
3.1.2 Convergenza Salariale e Svoltata di Lewis.....	85
3.2 Le attuali scelte economiche.....	87
3.2.1 L'evoluzione del sistema pensionistico cinese.....	89
3.2.2 Da fabbrica del mondo a nuova Silicon Valley.....	96
3.2.3 L'impatto dell'intelligenza artificiale e del 5G sulla popolazione.....	101
3.3 La ricerca di nuovi spazi.....	104
3.3.1 La penetrazione cinese in Africa.....	107
COCLUSIONI.....	111
BIBLIOGRAFIA.....	113
RIASSUNTO.....	121

## RIASSUNTO

Nel corso dei decenni che hanno sancito l'exploit economico della Cina, quest'ultima è stata anche pienamente investita dal fenomeno della "finestra demografica". Il perfetto assorbimento dell'abnorme classe lavoratrice all'interno delle dinamiche produttive, nonché la sua esatta allocazione nei settori più redditizi, hanno giocato un ruolo di primo piano nell'ascesa economica del paese. In particolare, si stima che ciò abbia contribuito per 1/3 al tasso di crescita osservato.

La transizione demografica è iniziata all'indomani della proclamazione della Repubblica Popolare. Nel periodo 1949-1970, il tasso di mortalità scese al di sotto dell'1% (ad eccezione degli anni della carestia 1959-1961) - mentre, mediamente, il numero di bambini partoriti non fu mai inferiore a 6. Ciò comportò un notevole incremento della popolazione, che aumentò in soli vent'anni di oltre 270 milioni di unità.

Incremento della popolazione cinese

Il clamoroso boom demografico e le ancora modeste dimensioni economiche nazionali destarono tuttavia seria preoccupazione, tanto da costringere la dirigenza comunista ad intervenire. Così, tra il 1971 e il 1979, venne attuato un primo programma di pianificazione familiare, attraverso il quale si chiedeva ai cittadini di ritardare l'età del matrimonio, aumentare l'intervallo temporale fra la nascita di un figlio e l'altro e, in generale, concepire meno bimbi. L'intervento produsse fin da subito risultati particolarmente soddisfacenti tant'è che nel 1980, l'anno in cui entrò in vigore la "politica del figlio unico", il numero di nuovi nati si era già notevolmente attenuato, attestandosi a 2,6 per donna. Il trend decrescente registrerà, poi, una marcata e netta accelerazione a seguito di quell'ulteriore stretta, perdurando per tutte le successive decadi fino ai giorni nostri.

le politiche di pianificazione familiare

L'insieme di questi fenomeni hanno comportato una netta alterazione della struttura demografica della società. In particolare, si è registrato, ininterrottamente e per decenni, un sostanziale rigonfiamento della fascia di persone in età lavorativa. Secondo i dati diffusi dalle Nazioni Unite, i cittadini fra i 15 e 64 anni sono passati dai 373 milioni del 1965 a più di un miliardo nel 2010, mentre, contemporaneamente, l'indice di dipendenza ha subito un nettissimo calo.

Incremento della classe lavoratrice

La Cina ha goduto della struttura demografica più favorevole tra la metà degli anni Sessanta e il 2010; pertanto, il periodo coincidente con la riforma economica – cioè

1978-2010 – può essere considerato come l’acme della finestra demografica. Da quell’anno il dividendo è andato erodendosi e si stima si assottiglierà già dai prossimi anni.

Per spiegare in modo accurato il modo in cui la Cina è riuscita ad assorbire all’interno delle proprie dinamiche occupazionali l’enorme massa di nuovi lavoratori che la transizione demografica le portava in dote, è necessario rifarsi alle cosiddette “teorie del cambiamento strutturale”. Fra queste tesi, risulta particolarmente calzante al caso cinese il "cosiddetto modello Lewis". Quest’ultimo presuppone un semplice sistema economico basato su due settori, quello agricolo e quello industriale.

Il modello di Lewis

Inizialmente, la maggior parte della classe lavoratrice risulterà impiegata nel primo mentre solo un’esigua porzione di essa è assunta nel secondo, essendo quest’ultimo ancora poco sviluppato. Tuttavia, il contributo individuale da parte del personale adoperato nei campi appare assai circoscritto, poiché la quantità di terra da coltivare non può essere aumentata, né gli scarsi progressi in ambito tecnologico ne consentono uno sfruttamento più vantaggioso. In virtù della legge dei rendimenti decrescenti, il prodotto marginale di ogni coltivatore aggiuntivo è pari a zero. Tuttavia, il trasferimento intersettoriale di quelle stesse persone dall’agricoltura all’industria – dove il rendimento del lavoro è già di per sé maggiore – garantirebbe un’allocazione certamente più redditizia del capitale umano nonché un aumento della produzione aggregata.

L’offerta illimitata di manodopera prodotta dall’agricoltura fa sì che gli imprenditori possano pagare ai nuovi dipendenti uno stipendio appena superiore a quello di sussistenza che continua, invece, ad essere elargito nell’altro settore. L’interscambio funzionerà fino a quando la quota di persone in entrata nel settore moderno non sarà superiore a quella in eccesso nel tradizionale. A quel punto si assisterà - almeno in teoria - ad una convergenza dei salari.

Proprio nel periodo in questione il governo guidato da Deng Xiapoing operò una rilevante e strutturale riforma agraria; quest’ultima migliorò la produttività del lavoro rurale contribuì alla liberazione ulteriore manodopera che si aggiunse a quella generata dalla transizione demografica. Contemporaneamente, per ciò che riguarda lo sviluppo industriale, si puntò sulla realizzazione di grandi imprese ad alto contenuto di personale non specializzato. Proprio in quegli anni, infatti, vennero create le Zone Economiche Speciali (ZES) il cui scopo era quello di attrarre ingenti investimenti stranieri. La grande disponibilità di personale a basso costo ed i notevoli incentivi

Riforma agraria e Zone Economiche Speciali

fiscali offerti a chi intendeva installare i propri impianti manifatturieri in Cina, giocarono un ruolo fondamentale nel successo dell'operazione, che si tradusse, tra l'altro, nella delocalizzazione nel paese di molte imprese estere.

Per quanto concerne l'eccedenza di manodopera in campagna, si stima che già a metà degli anni Ottanta essa fosse compresa tra le 100 e le 150 milioni di persone, pari cioè al 30-40% della forza lavoro nazionale del periodo.

Il  
trasferimento  
dei contadini  
nelle nuove  
aziende

Nel frattempo, a riprova del trasferimento su larga scala dell'ex personale agricolo nelle neonate attività urbane, si nota come la quota dei lavoratori nel settore primario sia scesa nello stesso periodo dal 70,5% al 28,3%, mentre quella dei dipendenti del secondario e del terziario sia lievitata dal 17,3% al 29,3% e dal 12,2% al 42,45%.

L'assunzione di centinaia di milioni di operai nelle nuove imprese ha fatto sì che il settore agricolo smettesse i panni di spugna statale e contribuisse al rilancio dell'industria nazionale. La moltiplicazione delle fabbriche ha garantito occupazione, attratto investimenti e permesso di sbaragliare la concorrenza. Tutto ciò ha generato la celebre e strabiliante crescita a due cifre del PIL cinese.

Oggi, le peculiarità demografiche alla base del decollo economico cinese stanno, una ad una, venendo tutte meno. L'astronomica dimensione della classe lavoratrice si sta riducendo a vista d'occhio, determinando il prosciugamento del surplus di manodopera; la riduzione dell'offerta di lavoro, inoltre, contribuisce anche all'aumento medio dei salari.

L'inverno  
demografico  
cinese

L'invecchiamento di tale società non è da considerarsi una novità recente essendosi ormai stabilmente affermato da un ventennio. Ciò che più sorprende dei numeri cinesi è però la velocità con i quali si stanno manifestando. Per il Dragone il calo del tasso di fertilità ha avuto luogo a partire dal 1966 ma già nel '92, esso scese al di sotto del livello di sostituzione, affermandosi all'1,9. Da quel momento sono bastati solo sette anni per far entrare ufficialmente la Cina nel club delle nazioni anziane, circostanza che secondo le Nazioni Unite si verifica non appena il 7% della popolazione nazionale supera la soglia dei 65 anni. Giusto per fornire un termine di paragone, in Gran Bretagna ci son voluti 163 anni - e non 26, come per Pechino - affinché il numero di figli partoriti da ogni donna, dal momento in cui tale percentuale iniziò il suo declino, si attestasse definitivamente ad una soglia inferiore a quella che consente il ricambio generazionale.

Quanto successo in Cina è uno dei più marcati e chiari effetti che la politica del figlio unico ha impresso sulla transizione demografica del paese. Le limitazioni imposte dal governo hanno scombuscolato ogni equilibrio, alterando i tempi ed accelerando i naturali ritmi biologici.

Quando la procreazione si bloccò al di sotto del 2,1, il PIL pro capite si attestava attorno ai 600 dollari annui. Nello stesso periodo, i vicini giapponesi, con un numero medio di nuovi nati pari ad 1,5, registravano un Prodotto Interno Lordo superiore ai 40.000 dollari per cittadino, mentre, in Indonesia, dove si certificavano livelli di ricchezza simili a quelli cinesi, nasceva un figlio in più per ogni donna.

La Cina è invecchiata prima di essersi arricchita

Il fatto che la nazione sia invecchiata prima di essersi arricchita, espone a un elevato rischio di povertà i suoi attuali e futuri anziani. Chi è già andato in pensione o lo farà nei prossimi anni, avrà infatti lavorato durante un periodo di bassa prosperità economica e, conseguentemente, di ridotta remunerazione. Per queste ragioni i suoi risparmi – sia sotto forma di accumulazione diretta che in termini di contributi versati – risulteranno in buona parte insufficienti per garantirgli una serena vecchiaia, soprattutto in virtù del recente aumento del costo della vita.

L'attuale status di potenza internazionale costringe il paese a rivedere molte delle scelte economicamente vincenti effettuate fino a questo momento. Se quest'ultime sono servite a sbaragliare la concorrenza e a far lievitare PIL e prestigio, oggi è necessario operarne delle altre che puntino a tenere il passo degli agguerriti competitor. Per far ciò è necessario innanzitutto intervenire per ridurre le diseguaglianze sociali accrescendo le condizioni di vita di anziani ed abitanti rurali che, sebbene enormemente migliorate rispetto al periodo antecedente il 1978, restano ancora troppo lontane dagli standard garantiti in una qualsiasi nazione avanzata.

Le nuove scelte economiche

In secondo luogo, sia la peculiare situazione demografica quanto i mutamenti legati alla globalizzazione e all'avvento dell'era digitale, impongono al paese di rifondare il proprio settore industriale. In questo senso, la contrazione del numero dei lavoratori costringe all'incremento della produttività totale dei fattori attraverso l'espansione e l'aumento della tecnologia in uso nei propri impianti.

Pechino ormai da anni ha avviato un cospicuo processo di riconversione delle proprie imprese trasformandosi in uno dei più grandi *hub* tecnologici del pianeta.

L'abbandono dell'industria a basso costo

Questo radicale mutamento economico ha avuto luogo a partire dal 2008, l'evento che lo innescò fu la recessione internazionale innescata dai mutui *subprime*. In seguito a quell'episodio, la domanda estera di prodotti *made in China* si ridusse notevolmente, facendo registrare un clamoroso e repentino calo delle esportazioni. La dirigenza comunista intuì come fosse giunta l'ora di rendersi indipendenti dagli altri paesi ed invertire la tendenza in atto.

Come già accaduto a partire da quel dicembre del 1978, la Cina era di nuovo sul punto di cambiare pelle e l'avrebbe fatto alla consueta ed incredibile velocità di sempre. Nell'arco di appena quarant'anni, buona parte dei suoi cittadini sono così passati dall'essere prima contadini, poi operai ed oggi tecnici altamente specializzati o ideatori e finanziatori di innovative *sturt up*.

L'obiettivo dichiarato dalla leadership governativa è chiaro e, in pieno stile cinese, è altamente prestigioso. Entro il 2049 – ossia in occasione del centenario dalla fondazione della Repubblica Popolare – Pechino intende diventare la prima manifattura tecnologica mondiale e la dominatrice incontrastata del mercato digitale. Il Comitato Centrale del Partito comunista sa bene che, con ogni probabilità, l'avvento del 5G e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale saranno le prossime rivoluzioni che cambieranno il mondo. Sviluppare per primi tali tecnologie vorrà dire anche dominare il mercato da esse generato e conquistare fette di economia altamente remunerative. Per riuscire nell'ambizioso progetto è stato lanciato il piano “Made in China 2025 che a si integra perfettamente anche con gli scopi previsti dal 13° Piano Quinquennale e dal programma “Internet Plus” (*Huliangwang* +).

L'esecutivo, ha selezionato dieci settori strategici che oggi valgono il 40% del PIL del paese (informatica, robotica, aviazione e attrezzature aerospaziali, ingegneria marittima, infrastrutture ferroviarie, veicoli a risparmio energetico, dispositivi elettronici, nuovi materiali, apparecchiature mediche, macchinari agricoli) e sta puntando fortemente sulle aziende ivi operanti per trasformarle in assoluti leader mondiali. Per riuscirci, esse potranno operare in un contesto del tutto favorevole costituito da agevolazioni finanziarie, sgravi fiscali e vantaggi normativi. Tale quadro risulta nettamente diverso e migliore rispetto a quello prettamente concorrenziale nel quale sono attualmente immersi i competitors stranieri che non a caso guardano con assoluto timore all'azione portata avanti da Pechino (Stati Uniti in primis).

Sviluppo di 5G e intelligenza artificiale
--

Per quanto concerne invece le sperequazioni e le differenze di reddito, lì i nodi appaiono tuttora molto più duri da sciogliere. Per accrescere il benessere dei propri cittadini, da anni il paese ha puntato su un consistente allargamento del welfare state e su un'imponente riforma delle pensioni che, dal 2014, include anche l'assegnazione universale di un assegno per tutti coloro che non possiedono mezzi economici idonei per poter vivere dignitosamente. Quest'ultimo non è di natura contributiva, non prevede alcun pagamento personale ed è totalmente scollegato dallo svolgimento di qualsiasi attività lavorativa. Il provvedimento, al momento della sua entrata in funzione, ha immediatamente raggiunto 498 milioni di persone. Il contributo cerca di tirare fuori ancor più persone dallo stato di povertà e muove nella direzione della realizzazione di una "società mediamente prospera", obiettivo più volte dichiarato dall'attuale leader Xi Jinping.

## BIBLIOGRAFIA

### VOLUMI

Angeli A., Salvini S., *Popolazioni e sviluppo nelle regioni del mondo*, Bologna, Il Mulino, 2009

Bernasconi M., Biagi F., Brugiavini A., Brunello G., Corazzin L., De Ioanna P., Dosi C., Greco L., Langella M., Marenzi A., Rebba V., Rizzi D., Sartor N., Valbonesi P., Weber G., *Evoluzione e riforma dell'intervento pubblico*, Torino, Giappichelli Editore, 2013

Bruni M., *Leadership economica, transizioni demografiche e migrazioni internazionali. Il caso della Cina*, Roma, Fondazione Giacomo Brodolini, 2006

De Santis G., *Demografia*, Bologna, Il Mulino, 2020

Diamond J., *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 2014

Garnaut R., Song L., *The China boom and its discontents*, Camberra, Asia Pacific Press at The Australian National University, 2005

Giordano A., *Movimenti di popolazione. Una piccola introduzione*, Roma, LUISS University Press, 2014

Krugman P. R., Obstfeld M., Melitz M. J., *Economia Internazionale 2*, Milano-Torino, Pearson, 2015

Pieranni S., *Red Mirror. Il nostro futuro è scritto in Cina*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2020

Rampini F., *Il secolo cinese: storie di uomini, città e denaro dalla fabbrica del mondo*, Segrate, Mondadori, 2010

Rinella A., *Cina*, Bologna, Il Mulino, 2006

Rosina A., De Rose A., *Demografia*, Milano, Egea, 2014

White T., *Chinese Society. Change, conflict and resistance*, Routledge, 2010

## SAGGI E ARTICOLI DI RIVISTE SCIENTIFICHE

Balduzzi A., *Fatti e leggende sulla presenza cinese in Russia*, “Limes – Cina Russia la strana coppia”, 2019, 11, pp. 127-130

Bloom D. E., Canning D., Hu L., Liu Y., Mahal A., Yip W., *The contribution of population health and demographic change to economic growth in China and India*, “Journal of Comparative Economics” 2010, 38, pp. 17-33

Cai F., *Demographic transition, demographic dividend and Lewis turning point in China*, “China Economic Journal”, 2010, 2, 2, pp. 107-119

Cai F., *Population dividend and economic growth in China, 1978–2018*, “China Economic Journal” 2018, 11, 3 pp. 243-258

Cai F., Du Y., *Wage increases, wage convergence, and the Lewis Turning point in China*, “China Economic Review”, 2011, 22, pp. 601-610

Cai Y., *Pension Reform in China: challenges and opportunities*, “Journal of Economic Surveys” 2014, 28, 4, pp. 636-651

Choudhry M., Elhorst J. P., *Demographic transition and economic growth in China, India and Pakistan*, “Economic Systems” 2010, 34, pp. 218-236

Cornia G. A., Bortolotti L., *Crescita demografica ed emigrazione in Africa Sub-Sahariana*, in R. Impicciatore, A. Rosina, M. Livi Bacci (a cura di), *Popolazione e Politica*, Neodemos, 2017, pp. 47-51

Crisci M., *Crescita della popolazione mondiale e consumo di risorse. Quali prospettive?*, in M. Livi Bacci e S. S Morgan (a cura di), *I tre giganti: Cina, India e Stati Uniti*, Neodemos, 2013, pp. 22-25

Dassù M., Annunziata L., *Editoriale*, “Aspenia – L’età delle nazioni”, XLIV, 2009,1, pp. 5-12

Della Pergola S., *Israele e Palestina: la demografia come identità*, “Aspenia – L’età delle nazioni”, XLIV, 2009,1, pp. 149-157

Dumont G. F., *Les évolutions démographiques de la population dans le monde et ses conséquences*, in Bertoni Giuseppe (a cura di), *L’uomo, l’agricoltura e l’ecosistema*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, pp. 49-73

Einaudi L., *Demography Watch. Quanti siamo? Invecchiamento e popolazione*, “Aspenia – L’età delle nazioni”, XLIV, 2009,1, pp. 13-28

Flaherty H. J., Liu L. M., Ding L., Dong B., Ding Q., Li X., Xiao S., *China: The Aging Giant*, “International Health Affairs”, 2007, 55, 8, pp. 1295-1300

Giordano, T. Giuseppe, *Europe 2050. L’exception démographique française*, “Outre-Terre”, XXXIII-XXXIV, 2012, pp. 283-296

Giordano A., *Mondialisation et révolution géo-démographique*, “Outre-Terre”, L, 2017,1, pp. 60-75

Giordano, *Mutations géopolitiques dans le monde arabe et relations euroméditerranéennes*, “Outre-Terre”, XXIX, 2011, 3, pp. 51-69

Giordano, *Téhéran, démographique et géopolitique: le rôle des jeunes générations*, “Outre-Terre” XXXVIII, 2011, 2, pp. 227-247

Golini, C. Marini, *Aspetti nazionali ed internazionali delle popolazioni considerate da una “finestra demografica”*, “Quaderni di ricerca serie speciale. Convergenze e divergenze nell’area euro-mediterranea”, Università Politecnica delle Marche – Dipartimento di Economia, 2006, pp. 3-11

Golini A. *Le età dei popoli*, “Aspenia – L’età delle nazioni”, XLIV, 2009,1, pp. 130-139

Golini A, *Tendenze demografiche, mutamenti sociali e globalizzazione*, in A. Golini (a cura di), *Il futuro della popolazione nel mondo*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 37-67

Greenhalgh S., *Missile Science, Population Science: The Origins of China's One-Child Policy*, "The China Quarterly", 2005, 182, pp. 253-276

Khramčikhin A., *Siberia lo spazio vitale di Pechino*, "Limes – Cina Russia la strana coppia", 2019, 11, pp. 77-84

Lee R., *The demographic transition: three centuries of fundamental change*, "Journal of Economic Perspectives", XVII, 2003, 4, pp. 167-190

Li J., Cooney S. R., *Son preference and the one child policy in China: 1979-1988*, "Population Research and Policy Review", 1993, 12, 277-296

Lin Y. J. *The Household Responsibility System in China's Rural Reform*, Agriculture and governments in an interdependent world - International Association of Agricultural Economists, Queen Elizabeth House, University of Oxford, 1988, pp. 453-465

Liu G., Chen F., *Population Aging in China*, in Uhlenber P. (a cura di) *International Handbook of population aging*, Berlin, Spinger, 2009, pp.157-172

Liu T., Sun L., *Pension Reform in China*, "Journal of Aging & Social Policy", 2016 28,1 pp. 15-28

Livi Bacci M., *Clima, spazio e popolazione*, in M. Livi Bacci e S. S. Morgan (a cura di), *Geodemografia*, Neodemos, 2019, pp. 24-29

Livi Bacci M., *Demografia è destino*, "Limes - Bruxelles, il fantasma dell'Europa", 2016, 3, pp. 145-150

Livi Bacci M., *La Demografia prima di tutto*, "Limes - A chi serve l'Italia", 2017, 4, pp. 41-47

Livi Bacci M., *Megacittà della Cina, i giganti in affanno*, in M. Livi Bacci e S. S. Morgan (a cura di) *Geodemografia*, Neodemos, 2018, pp. 16-21

Livi Bacci M., *La Russia troppo grande e troppo vuota?*, in M. Livi Bacci e S. S. Morgan (a cura di), *Geodemografia*, Neodemos, 2018, pp. 63-67

Lu J., Liu Qin, *Four decades of studies on population aging in China*, "China Population and Development Studies", 2019, 3, pp. 24-36

Ma H., Wu X., Yan L., Huang H., Wu H., Xiong J., Jinlong Zhang, *Strategic Plan of "Made in China 2025" and its implementation*, Analysing the Impacts of Industry 4.0 in Modern Business Environments, 2018, pp. 1-23

- Minca C., Nobile G., *Geografie del decentramento: le zone economiche speciali in Cina*, "Annali di Ca' Foscari, XXXVII, 3(1998), pp. 501-534
- Miranda M. E., *La figura di Deng Xiaoping a cento anni dalla nascita e il giudizio di Hu Jintao*, "Mondo Cinese", 2004, 120, pp. 3-14
- Morgan S. S., *La crescita irresistibile delle megacittà*, in M. Livi Bacci e S. S Morgan (a cura di) *Geodemografia*, Neodemos, 2019, pp. 6-10
- O'Connor N. G., *Made in China 2025: The Future of Manufacturing and Sourcing in China*, Conference Paper – Monash University Malaysia – 11/2019, pp. 1-6
- Quiang M., *I cinesi a nord della frontiera*, "Limes – Cina Russia la strana coppia", 2019, 11, pp. 123-126
- Rozelle S., Swinnen J. F. M, *Why did the communist party reform in China, but not in the Soviet Union? The political economy of agricultural transition*, "China Economic Review", 2009, 20, pp. 275-287
- Song L., Yu S., *Rapid urbanization and implications for growth*, in in R. Garnaut, L. Song (a cura di), *The China Boom and its Discontents*, Asia and Pacific Press – The Australian National University, 2005, pp. 105-127
- Sperotti F., *Demografia e mercato del lavoro: i cambiamenti dei prossimi quarant'anni*, "Diritto delle Relazioni Industriali", XXI, 2011,1, pp. 106-118
- Tit B., *Smallholders and the "Household Responsibility System": Adapting to Institutional Change in Chinese Agriculture*, "Human Ecology", 2008, 36, pp. 189-199
- Urdal H., *The Devil in the Demographics: the Effect of Youth Bulges on Domestic Armed Conflict, 1950-2000*, "Social Development Papers", 2004, 14, pp. 1-25
- Urdal H., *Youth Bulges and Violence*, in J. Goldstone, E. Kauffman, in M.D. Toft (a cura di) *Political Demography: Interests, Conflict and Institution*, Boulder, 2011, pp. 117-132
- Wang F., Cai Y., Gu B., *Population, Policy, and Politics: How Will History Judge China's One-Child Policy?*, "Population and Development Review", 2012, 38, pp. 115-129

Wang X., *Rural-urban labour migration and regional income disparity*, in R. Garnaut, L. Song (a cura di), *The China Boom and its Discontents*, Asia and Pacific Press – The Australian National University, 2005, pp. 87-104

Wang X., Weaver N., *Surplus labour and Lewis turning points in China*, “Journal of Chinese Economic and Business Studies”, 2013, 11, 1, pp. 1-12

Wang Z., Yang G., Cai Y., *Population aging and Urbanization*, in X. Tian, (a cura di) *China’s population aging and the risk of “middle-income trap”*, Berlin, Springer, 2017, pp. 125-164

Wang Y. Wu H., Wang L., *Population aging and social change*, in X. Tian, (a cura di) *China’s population aging and the risk of “middle-income trap”*, Berlin, Springer, 2017, pp. 165-194

Wei Z., Hao R., *Demographic structure and economic growth: Evidence from China*, “Journal of Comparative Economics”, 2010, 38, pp 472-491

White T., *Birth Planning Between Plan And Market: The Impact Of Reform On China's One-Child Policy*, *China's Economic Dilemmas In The 1990s: The Problems Of Reforms, Modernization, And Interdependence*, 1990, 1, pp. 252-268

White T., *Two Kinds of Production: The Evolution of China's Family Planning Policy in the 1980s*, “Population and Development Review”, 1994, 20, pp. 137-158

Yamamoto H., *The evolution of agricultural reforms in China*, Kyoto University – Working Paper n.52, 2001, pp. 1-29

Zhu H., Walker A., *Pension system reform in China: Who gets what pensions?*, “Social Policy & Administration”, 2018, 52, pp.1410-1424

Zuo X., Chen G., Sun X., *Population Aging and Its Impact Employment*, in X. Tian, (a cura di) *China’s population aging and the risk of “middle-income trap”*, Berlin, Springer, 2017, pp. 107-123

## ARTICOLI ONLINE

Acquaviva S., *La pressante questione demografica cinese*, 09/01/2020  
[www.cesi-italia.org](http://www.cesi-italia.org)

Amighini A., *What the MIC 2025 Means for the Chinese Economy*, 3/08/2018,  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Cappelletti A., *Gli uiguri del Xinjiang: processi politici e dissenso tra Cina e Asia centrale*, 9/04/2010, ISPI Analysis, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Cuscito G., *Il riconoscimento facciale in Cina ha due volti*, 11/12/2019, [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

Cuscito G., *Superare Deng: Xi Jinping e il fiume delle Perle*, 16/11/2018, [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

Cuscito G., *Uiguri, terrorismo ed energia: Xinjiang (s)nodo irrisolto della Cina*, 31/10/2013, [www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

Fasulo F., *Made in China 2025 and Regional Industrial Policies*, 3/08/2018, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Mazzotta F., *Sarà l'India la "nuova fabbrica del mondo"?*, 8/06/2020, [www.aspeniaonline.it](http://www.aspeniaonline.it)

Naso L., *Da fabbrica del mondo a potenza hi-tech. L'ascesa globale della Cina*, 15/02/2018, [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

Procopio M., *Forum Cina-Africa: cosa è cambiato in 18 anni?*, 03/09/2018, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Sciorati G., *Cina: la questione uigura nello Xinjiang*, 15/10/2020, [www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

Xiao S., *How the Chinese Revolution changed the world*, 30/09/2019, [www.liberationnews.com](http://www.liberationnews.com)

## REPORT E APPROFONDIMENTI DI GOVERNI, ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI E ISTITUTI DI SETTORE

APAT – Agenzia per la Protezione dell’Ambiente e per i servizi Tecnici, *I quaderni di formazione ambientale. Demografia e economia*, Roma, 2006, pp. 3-55

CEMISS – Centro Militare di Studi Strategici Mobili, *il secolo delle umiliazioni e la questione di legittimità del Partito Comunista Cinese*, Mastrolia N., 23/07/2013, pp.1-13

COMMISSIONE EUROPEA, *relazione della commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, “sull’impatto dei cambiamenti demografici”*, Bruxelles 17.6.2020, pp. 1-37

IMF – International Monetary Fund. Working Paper, Asia and Pacific Department, *China's Demography and its Implications*, Lee H., Qingjun X., Syed M., 2013, pp. 3-24

ISPI – Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Osservatorio di Politica Internazionale, *Dal Sahel al Corno d'Africa: l'arco di instabilità e le aree di crisi in Africa subsahariana*, G. Carbone, C. Casola, 2006, pp. 1-53

ISPI – Istituto per gli Studi di Politica internazionale, *Rapporto ISPI 2020. Lavori in corso: la fine di un nuovo mondo atto II*, a cura di A. Colombo e P. Magri, Milano, 2020, pp. 8-258

Istituto di studi politici San Pio V, *La penetrazione cinese in Africa*, Cellamare D., Baheli N, pp. 1-28

Torino World Affairs Institute – Osservatorio di Politica Internazionale, *Cina 2020: implicazioni globali del nuovo ciclo di riforme e prospettive per il partenariato strategico con l'Italia*, 2015, pp. 1-30

## SITOGRAFIA

[www.aspeniaonline.it](http://www.aspeniaonline.it)

[www.difesa.it](http://www.difesa.it)

[www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)

[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

[www.imf.org](http://www.imf.org)

[www.isprambiente.gov.it](http://www.isprambiente.gov.it)

[www.limesonline.com](http://www.limesonline.com)

[www.twai.it](http://www.twai.it)

[www.un.org](http://www.un.org)

[www.undp.org](http://www.undp.org)

[www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)

